

«Dimostrare al di fuori» e «ravvivare al di dentro». La Scuola Orientale di Roma e il riordinamento degli studi orientali in Italia

Alice Crisanti

Sapienza Università di Roma, Italia

Abstract This paper aims to retrace a piece of the history of Oriental Studies in Rome and, more broadly, in Italy in the first years of the 20th century. Starting from unpublished documents, it chronicles the events related to the establishment of the Oriental School at the University of Rome (1904) and the subsequent reorganisation effort its professors – directed by I. Guidi – had hoped for. This attempt was the occasion for F.L. Pullé, in his role of member of the High Council for Public Education, to draw up a detailed report on Italian Oriental Studies which put forth a series of concrete proposals for a more general renewal of this field. In addition to allowing a better understanding of the history of Roman – and, more generally, Italian – Oriental Studies, the events recounted herein are emblematic of a broader effort, sustained by the same Orientalists since the mid-nineteenth century, to give a recognisable identity and a unitary orientation to a diverse group of disciplines.

Keywords History of Oriental Studies in Italy. Oriental School at University of Rome. Francesco Lorenzo Pullé. Ignazio Guidi. History of Italian Culture. Post-Unification Italy. Graziadio Isaia Ascoli. Angelo De Gubernatis. Celestino Schiaparelli. Lodovico Nocentini.

Sommario 1 Introduzione. Altri materiali per la ricostruzione della storia degli studi orientali in Italia. – 2 Alle origini della Scuola Orientale. La nascita dell'istituzione (1904) e la relazione di Francesco Lorenzo Pullé. – 3 La proposta di riorganizzare la Scuola Orientale (1911) tra avvicendamenti e nuove aggregazioni. – 4 Il parere del Consigliere Pullé e il progetto di «un più generale riordinamento» degli studi orientali in Italia (1913). – 5 Conclusioni.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2022-02-21
Accepted 2022-04-05
Published 2022-06-30

Open access

© 2022 Crisanti | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Crisanti, A. (2022). «Dimostrare al di fuori» e «ravvivare al di dentro». La Scuola Orientale di Roma e il riordinamento degli studi orientali in Italia». *Annali di Ca' Foscari. Serie orientale*, 58(1), 429-496.

DOI 10.30687/AnnOr/2385-3042/2022/01/016

429

1 Introduzione. Altri materiali per la ricostruzione della storia degli studi orientali in Italia

All'indomani dell'Unità, 'fare gli italiani' implicò naturalmente volgere lo sguardo e le attenzioni a quel mondo della scuola e dell'università che più di altri assumeva un'importanza decisiva e strategica per la formazione della coscienza nazionale, e dare avvio a un confronto sugli indirizzi e le misure che meglio potessero contribuire alla costruzione di quell'auspicata identità storico-culturale. Nel campo degli studi orientali, l'accelerazione impressa dal processo unitario ebbe un impatto di notevole rilievo sull'avanzamento di tali discipline e nel contempo concorse a dare, a sua volta, nuovi impulsi a quei tentativi di costruzione di una peculiare identità accademica - tesi al rafforzamento in senso unitario di quell'ampia e ramificata materia rappresentata dall'orientalistica - intrapresi a partire dalla metà del secolo da alcuni degli studiosi che si sarebbero poi resi protagonisti di quegli studi.

Lo sviluppo e il progressivo peso acquisito dalle discipline orientali in ambito accademico - ancorché circoscritto alle vicende e alle dinamiche interne alle singole Facoltà di Filosofia e Lettere - furono difatti resi possibili proprio dall'istituzione di diverse cattedre e insegnamenti, in precedenza marginali o inesistenti, per la cui concretizzazione ebbero una parte rilevante i primi ministri della Pubblica Istruzione.¹ Tra questi non si possono non menzionare, in particolare, Francesco De Sanctis (1817-1883), che ancora nel 1878, in occasione del IV Congresso Internazionale degli Orientalisti, avrebbe pronunciato un discorso intessuto di lodi per questi ultimi, tratteggiati nientemeno che quali «precursori di una scienza che [avrebbe] rinnov[ato] la cultura» (De Sanctis 1879, 526),² e Michele Amari (1806-1889), uno dei pionieri dell'arabistica italiana, cui si deve pure la chiamata a Roma di Celestino Schiaparelli (1841-1919), sulla cattedra di Arabo (1875), e di Ignazio Guidi (1844-1935) per l'incarico di Ebraico e lingue semitiche comparate (1876), che consentì all'Università romana importanti acquisizioni nell'ambito della semiti-

1 Si veda, a questo proposito, il saggio di Sebastiano Timpanaro dedicato a Giacomo Lignana nel quale sono ricostruite le vicende che portarono al progressivo emergere della linguistica e alla sua istituzionalizzazione, resa possibile dalla politica culturale avviata dalla classe dirigente del nuovo Stato unitario (Timpanaro 1979); cf. inoltre, per l'approfondimento di singole questioni, Raicich 1970-1974; Raicich 1982 e Lucchini 2008.

2 Sul discorso tenuto da De Sanctis al IV Congresso Internazionale degli Orientalisti (Firenze 1878) si veda a ogni modo quanto scrive Timpanaro, il quale ritiene che «nell'entusiasmo del momento» il Ministro fosse andato «oltre il suo pensiero» (Timpanaro 1979, 418). Il discorso tenuto al Congresso venne aggiunto all'edizione dei *Nuovi saggi critici* del 1879 «all'insaputa del De Sanctis, il quale assai se ne dolse», cf. Russo 1952, 69-70.

stica e un primato che sarebbe durato alcuni decenni. L'avallo istituzionale che l'interessamento della nuova classe dirigente accordò agli studi orientali assunse del resto le forme di una netta entrata in campo, nella contrapposizione che opponeva la filologia classica alla linguistica indoeuropea, a favore di quest'ultima, che si configurò come un patteggiamento con valenze a un tempo politiche e culturali. Il carattere autonomo che distingueva la linguistica e materie, come il sanscrito, che ne erano naturale portato, unito ad alcune concezioni peculiari che ne alimentavano il contrasto con l'arretratezza che gravava sulla filologia – tra queste l'asserzione della comune origine indoeuropea che smontava i paradigmi tradizionali, l'idea romantica della lingua come espressione della nazionalità e, decisiva per la messa al bando da parte clericale, la tesi della poligenesi del linguaggio – persuasero infatti le forze intellettuali critiche verso il passato a caricare tali discipline di una funzione di rottura e, investendo su di esse mediante il riordinamento e l'apertura di nuove cattedre, consentirono a questi studi di avere un ruolo non indifferente nella politica culturale unitaria e dar vita a una nuova e fiorente stagione di ricerche.³

Accanto alla legittimazione istituzionale degli studi orientali che ne rese possibile l'effettivo avanzamento e un confronto più costante con quanto si andava pubblicando in Europa, occorre parimenti fermare l'attenzione sull'impatto e gli esiti di quell'impulso identitario che accompagnò il processo unitario permeando capillarmente vaste ed eterogenee aree della cultura, un aspetto in genere trascurato quando si considera la storia di queste discipline ma che ebbe senza dubbio un valore propulsivo e, per alcuni versi, condizionò lo sviluppo dell'orientalistica, finanche dal punto di vista teorico. A fronte della frammentarietà e della dispersione degli studi orientali italiani nei primi decenni dell'Ottocento, rimasti esclusi dal rinnova-

3 Sul contrasto tra filologia e linguistica si veda il paragrafo del saggio di Timpanaro intitolato «Ostilità contro la linguistica indeuropea e vittoria della nuova scienza» (Timpanaro 1979, 412-19); sulle ostilità nei confronti della linguistica si leggano inoltre le pagine della *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono* di Croce menzionate da Timpanaro (Croce 1947, 52 ss.). Sulla nascita dell'orientalismo italiano nel più ampio contesto europeo si veda il recente volume di Fabrizio De Donno, *Italian Orientalism. Nationhood, Cosmopolitanism and the Cultural Politics of Identity* (De Donno 2019; cf. anche De Donno 2010). Sull'idea di 'Oriente' che condusse alla nascita dell'orientalistica, concepita come entità accademica a sé stante, è imprescindibile il riferimento al libro *Orientalism. Western Concepts of the Orient* di Edward Said (1978), in particolare il primo capitolo, «The Scope of Orientalism», che si sofferma sulla costruzione accademica dell'«Oriente» e sulla genealogia intellettuale delle sue caratteristiche precipue. Pur tenendo conto dell'analisi di Said e della critica successiva, oltre che della problematicità di tali termini, in questo scritto – dato il tema oggetto di analisi e il periodo storico preso in considerazione – si adopereranno i termini 'orientalistica', 'orientalismo', 'orientalista', nelle accezioni entrate nell'uso comune, così come compaiono nelle fonti adoperate.

mento che aveva investito, a livello europeo, tale ambito d'indagine e caratterizzati dalla presenza di studiosi per lo più isolati ed estranei a qualsiasi discorso comune, attorno alla metà del secolo emergero difatti, e si fecero progressivamente più incalzanti nei decenni successivi, i tentativi condotti da una nuova generazione di studiosi non estranea agli ideali risorgimentali - alcuni di questi ne furono anzi attivi sostenitori⁴ - di riannodare i fili delle diverse specializzazioni orientalistiche in un'immagine unitaria, che fosse percepibile come tale e avesse dunque una sua collocazione anzitutto nel mondo accademico. Il proposito di dare un'identità riconoscibile e una coerenza unitaria agli studi orientali al fine di consentirne l'affermazione sul piano scientifico e una migliore organizzazione contribuì del resto a rafforzare la percezione di far parte di un tutto organico, per quanto ramificato tra differenti discipline.⁵ Ciò si tradusse in forme di autorappresentazione che agirono nella costruzione di un 'noi' il quale, nel porsi come alcunché di autonomo - per essere recepito tale -, andava inevitabilmente a contrapporsi a un 'loro', duplice, con cui instaurare un confronto paritario: agli studi orientali italiani, affrancati dall'arretratezza e dalla soggezione che li aveva vincolati ai progressi compiuti negli altri paesi, si opponevano da una parte l'orientalistica europea, francese e tedesca in particolare, per cui sovente si richiamava il presunto primato secolare dell'Italia in tale campo di ricerca;⁶ dall'altra, il mondo orientale, un 'altro da sé' che avrebbe poi in diversi casi assunto connotazioni di segno politico con l'intrapresa dell'espansione coloniale dell'Italia, destinata a traghettare alcune preclusioni e distorsioni sin dentro l'Italia fascista.

Tra i momenti più significativi e di indubbio spessore di quel processo di costruzione identitaria e, per certi versi, di autorappresentazione degli studi orientali - sarebbe da indagare sino a che punto e in quali termini l'immagine fornita dagli orientalisti abbia dato un contributo reale al formarsi di parte dell'identità culturale italiana o non si sia piuttosto limitata ad agire da incentivo nell'ottenimento di cattedre e riconoscimenti - è da annoverare, fra i primi, il tentativo del giovane Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907) di «radunar le forze sparse» e dar vita a una «pubblicazione di studj orientali e lin-

⁴ Si pensi, per esempio, alle biografie degli indianisti Giuseppe Turrini (1826-1899) e Francesco Lorenzo Pullé (1850-1934): il primo partecipò ai moti del '48 in Veneto (cf. Libera 1939; 1948), il secondo, pur giovanissimo, prese parte alla Terza guerra d'indipendenza (cf. Armocida, Rigo 2009; Mastrangelo 2016).

⁵ Interessanti riflessioni sulla nascita e gli sviluppi dell'orientalismo accademico, come pure sulla nozione di 'lingue orientali' sono svolte da Daniel Stolzenberg il quale, con tale «enquête préliminaire» si propone di superare Said (1978) che, scrive, «semble de moins en moins convaincant» (Stolzenberg 2015, 425-6).

⁶ Sul richiamo al primato culturale dell'Italia nel campo degli studi orientali cf. *infra*, nota 125.

guistici per tentare d'incoraggiarli soccorrerli e divulgarli in Italia» (Ascoli 1959, 187, 185).⁷ Dopo le delusioni della reazione del '49, il giovane goriziano aveva difatti intrapreso, nel 1852, un viaggio nell'Italia settentrionale con l'intento non soltanto di prendere contatto con i maggiori orientalisti e linguisti dell'epoca allo scopo di coinvolgerli nella collaborazione a una rivista che andava progettando, ma altresì con la ferma intenzione di rivolgersi non più primariamente al mondo intellettuale austriaco e tedesco⁸ ma di guardare all'Italia verso la quale era mosso da quella «passione risorgimentale» (Timpanaro 1972, 151)⁹ che lo avrebbe condotto ad avvertire la necessità e l'urgenza di dare una qualche organicità e unità agli studi linguistici e orientalistici italiani, connettendoli con i progressi acquisiti nella prima metà dell'Ottocento dalla linguistica comparata, da cui questi erano rimasti sostanzialmente esclusi. Il primo fascicolo degli «Studj orientali e linguistici» vide la luce nel 1854 e pur non ottenendo l'esito auspicato - scarsa fu la collaborazione da parte degli studiosi italiani¹⁰ - costituì un momento di notevole importanza per l'influsso che avrebbe esercitato, sia pure in alcuni casi indirettamente, su analoghe iniziative di qualche decennio più tardi,¹¹ oltre a rappresentare in un certo senso - per la spinta ideale che ne è alla

7 Così Ascoli scriveva, il 20 giugno 1852, nella minuta di una lettera all'amico Filosseno Luzzato nella quale - come riporta Timpanaro - il giovane goriziano in parte riassume e in parte integrava quanto aveva annotato fino a quel momento nel proprio diario di viaggio (Ascoli 1959, 184 nota 5).

8 Già da alcuni anni Ascoli era entrato in contatto e intratteneva una corrispondenza con alcuni dei più importanti studiosi di area tedesca - ben inseriti nel quadro della robusta tradizione di studi linguistici che l'Italia all'epoca non poteva al contrario annoverare - con i quali avrebbe a ogni modo continuato ad avere fondamentali relazioni anche nei decenni a venire e dai quali era stato senz'altro influenzato; cf., a questo proposito, quanto scrive Timpanaro in Ascoli 1959, 153-4 nota 5.

9 Si veda inoltre il capitolo su «G. Isaia Ascoli, Gorizia e il 1848» in Brambilla 2017, in particolare le pp. 25-38.

10 Uscito nel novembre del 1854, il primo fascicolo degli *Studj orientali e linguistici* (cf. Studj 1854) sarebbe stato compilato, come i successivi, quasi esclusivamente dal solo Ascoli (fatta eccezione per il saggio di Gabriele Rosa); il secondo fascicolo sarebbe uscito nel 1855 e l'ultimo nel 1861. Sull'iniziativa di Ascoli si tornerà in un saggio dal titolo «Per 'radunar le forze sparse'. L'indianistica italiana tra costruzione della nazione, aperture transnazionali e creazione di una propria identità accademica» (di prossima pubblicazione nell'*Archivio Glottologico Italiano*).

11 Tra queste quelle avviate da Angelo De Gubernatis (1840-1913), su cui si tornerà a breve. Sui rapporti tra Ascoli e De Gubernatis si vedano, in particolare, le numerose lettere conservate nell'Archivio Graziadio Isaia Ascoli depositato presso l'Accademia Nazionale dei Lincei che danno conto, assieme alla grande stima del giovane indianista per lo studioso goriziano, anche di una piccola polemica tra i due risalente al 1864, su cui cf. Benedetti 2014, 308-10. Si veda inoltre l'utilissimo inventario curato da Susanna Panetta (Panetta 2014), che ringrazio per la grande disponibilità e l'aiuto nelle ricerche nei fondi archivistici dell'Accademia dei Lincei. Le altrettanto numerose lettere di Ascoli a De Gubernatis sono conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo De Gubernatis, Carteggi, Mittente Ascoli, Graziadio Isaia, Casset-

base - una sorta di prodomo del celebre e ben più maturo *Proemio dell'Archivio Glottologico Italiano* del 1873, condotto su altre basi e che ebbe ben altra risonanza.

Più avanti negli anni è il piemontese Angelo De Gubernatis (1840-1913) a spiccare tra i contemporanei per la molteplicità e la varietà di iniziative culturali ed editoriali da lui promosse, tese a incoraggiare gli studi orientali italiani e a modellarne un'immagine riconoscibile e di un certo rilievo all'estero,¹² dando prova di inserirsi pienamente nella temperie postunitaria e di aver fatto propria quella spinta a procurare all'Italia una collocazione intellettuale in Europa.¹³ Oltre a essere uno dei più vulcanici organizzatori di cultura nell'Italia del secondo Ottocento, De Gubernatis fu difatti tra i primi a storicizzare l'orientalismo italiano¹⁴ costruendo, in particolare, una storia dell'indianistica in Italia - suo campo d'indagine precipuo - che prendendo le mosse dai viaggiatori italiani in Oriente e risalendo indietro sino alle notizie dell'India date da Plinio si declinava poi a descrivere i progressi compiuti nei secoli successivi e culminati con gli studiosi che lo avevano preceduto nel corso del XIX secolo e con gli «indianisti viventi», suoi contemporanei, di cui illustrava le opere in-

ta 6. Si veda inoltre il rilievo che De Gubernatis dà all'opera di Ascoli nei *Cenni sopra alcuni indianisti viventi* (De Gubernatis 1872, *passim*).

12 Una testimonianza della ricezione e dell'influenza esercitata dall'immagine dell'orientalistica italiana promossa da De Gubernatis è la parte che ai lavori di quest'ultimo riserva Ernst Windisch nei due volumi della sua *Geschichte der Sanskrit-Philologie und Indischen Altertumskunde*, in particolare nel capitolo LXIII del secondo volume intitolato «Die Sanskritstudien in Italien. A. De Gubernatis» (Windisch 1920, 439-52).

13 Si veda a questo proposito, a titolo d'esempio, quanto De Gubernatis scriveva nel «Proemio autobiografico» del *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* del 1879, un'opera che, sebbene non legata agli interessi orientalistici dello studioso quanto piuttosto a quelli letterari, rappresenta un momento significativo per quanto riguarda la diffusione di una certa immagine dell'Italia e dei suoi intellettuali: «Sono ben dieci anni che mi tenta il desiderio di metter fra le mani de' miei concittadini il libro, che ora prendo finalmente coraggio a pubblicare. Quantunque il primo e spontaneo, anzi l'unico pensiero che mi muoveva, fosse quello assai legittimo di avvicinare quanto più mi fosse possibile l'Italia che scrive e che pensa alla parte più colta delle nazioni straniere» (De Gubernatis 1879, VII). Un indubbio merito di De Gubernatis fu senz'altro quello di promuovere uno scambio assiduo e reciproco, a livello intellettuale, tra l'Italia e l'Europa, come pure il costante tentativo di dare un'apertura internazionale agli studi italiani. Su questi aspetti si veda inoltre quanto scrive Filipa Lowndes Vicente nel paragrafo «L'unificazione italiana e il ruolo di Angelo De Gubernatis», nel quale sostiene che l'eterogeneo gruppo di studiosi riunitosi a Firenze, tra cui per l'appunto l'indianista, «si trovò al centro di una prima fase dell'unità italiana nella quale la costruzione di un'identità comune passava anche attraverso la ricerca di contatti con l'Europa intellettuale, rispetto alla quale l'Italia si trovava emarginata» (Lowndes Vicente 2012, 41-2).

14 Precedente all'opera di De Gubernatis è la memoria di Francesco Predari, *Origine e progresso dello studio delle lingue orientali in Italia* (Predari 1842), per lo più tenuta in scarsa considerazione dalla critica, su cui invece riflette Francesco Solitario con spunti di approfondimento interessanti anche per quanto concerne il rapporto di De Gubernatis con questo lavoro (Solitario 2001, 502-9; 513-16).

trecciandole ai profili biografici, collocando implicitamente sé stesso dentro quella genealogia.¹⁵ Tra i lavori in tal senso più significativi e che ebbero un'ampia ricezione oltralpe, anche in virtù della larga diffusione favorita dall'autore, vi sono i «Cenni sopra alcuni indiani viventi (1872), dati alle stampe in una delle tante riviste da lui fondate¹⁶ e i «Matériaux pour servir à l'histoire des études orientales en Italie» (1876), che De Gubernatis presentò al III Congresso Internazionale degli Orientalisti di San Pietroburgo in qualità di delegato del governo italiano, nei quali è evidente l'intenzione di tratteggiare un'immagine degli studi orientali italiani - non più ristretta alla sola indianistica ma allargata ai vari rami dell'orientalistica - che riuscisse finanche a procurare l'ottenimento all'Italia del Congresso successivo.¹⁷ Di una ventina d'anni più tardi sono *Gli studii indiani in Italia* (1891), scritti in occasione del trasferimento dalla cattedra fiorentina a quella romana, nei quali l'autore tornava sulla storia dell'indianistica soffermandosi sui viaggiatori italiani in Asia che precedettero gli sviluppi più recenti della disciplina.¹⁸ L'orientalistica italiana degli ultimi decenni dell'Ottocento deve senza dubbio a De Gubernatis larga parte della risonanza acquisita, in quegli anni, a livello internazionale - che permise uno scambio reciproco e costante tra gli studiosi oltre le già esistenti e consolidate relazioni intessute dai singoli -, come pure una innumerevole serie di iniziative che contribuirono a diffondere, presso un pubblico ampio e sempre più incline alle aperture 'esotiche', una certa immagine dell'Oriente ma anche

15 Sul De Gubernatis storico dell'orientalismo italiano si veda Solitario 2001; Lowndes Vicente 2012, 42 nota 5 e 52; cf. inoltre Solitario 1996. Va da sé che De Gubernatis non contribuì unicamente a diffondere una certa immagine degli studi orientali italiani ma fu anche tra i principali fautori della costruzione di un'immagine dell'India che ebbe larga diffusione e ricezione nella cultura italiana più ampia, basti ricordare l'iniziativa della fondazione del Museo Indiano fiorentino nel 1886, su cui si veda il fondamentale Taddei 1995; cf. anche Jacoviello 1998; Lowndes Vicente 2012, 213-67; Roselli 2018; Baldissera 2018. Sull'immagine dell'altro' cf. Troelenberg 2017; si veda inoltre Stasolla 2013.

16 I cenni furono dati alle stampe ne *La Rivista Europea*, pubblicata a Firenze tra il 1869 e il 1883; fra gli altri periodici fondati da De Gubernatis a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta si possono ricordare *La Civiltà italiana. Rivista di scienze, lettere ed arti* (1865), *la Rivista Orientale* (1867-69), *il Bollettino Italiano degli Studi Orientali* (1876-82) e la *Revue Internationale* (1884-91).

17 Notevoli in questo senso, per l'immagine che tratteggiano dell'Italia e della sua storia, nonché della storia degli studi orientali (e finanche per la retorica che sarà una costante della sua opera), sono le parole con cui De Gubernatis apre la trattazione: «S'il y a un pays où une histoire de la culture soit possible, ce pays est certainement l'Italie. Il n'y a pas eu, en effet, un seul siècle, même dans les âges les plus reculés et les plus barbares de notre histoire, dans lequel il ne soit parti de notre pays quelcu'étincelle de lumière pour le civilisation. Il n'est donc pas étonnant que, même dans une section aussi spéciale que celle des études orientales, on puisse, sans prétention, songer à une histoire italienne» (De Gubernatis 1876, 13).

18 Assieme a quelli menzionati, si vedano inoltre De Gubernatis 1867; 1875; 1878; 1899.

a rafforzare la costruzione dell'identità degli studi orientali e la visibilità dei suoi protagonisti, finanche sulla stampa di più larga circolazione. Due date e due luoghi, in particolare, segnano altrettanti momenti fondamentali dell'impegno di De Gubernatis a favore degli studi orientali italiani: il 1878, quando ottenne che l'Italia, e Firenze - divenuta il fulcro della sua operosità non soltanto in campo orientalistico -, ospitasse il IV Congresso Internazionale degli Orientalisti, da lui organizzato,¹⁹ e il 1899 allorché fu Roma ad accogliere il XII Congresso (promotore e coordinatore ancora una volta De Gubernatis, ivi trasferitosi da qualche anno),²⁰ segnando il definitivo tramonto del primato fiorentino degli anni Settanta e Ottanta e rendendo palese la progressiva centralità che l'Università romana avrebbe assunto nell'orientalistica ben oltre il volgere del secolo.

Di poco successiva agli *Studi indiani in Italia* è un'altra iniziativa che, in una certa misura, può essere considerata non dissimile da quelle di Ascoli e De Gubernatis e indicare un'analoga traiettoria, per orientamento e vocazione che ne sono alla base, ossia l'avvio delle pubblicazioni degli *Studi Italiani di filologia indo-iranica* (1897) promossi da uno dei più brillanti allievi di De Gubernatis, Francesco Lorenzo Pullé (1850-1934),²¹ quasi a volerne raccogliere il testimone. È sufficiente sondare le poche pagine della «Prefazione» che apre la rivista - dedicata, significativamente, «alla memoria» di alcuni tra i primi fautori dell'orientalismo scientifico in Italia scomparsi qualche anno prima: Gaspere Gorresio (1807-1891), Giovanni Flechia (1811-1892), Giacomo Lignana (1827-1891) e il più giovane Pietro Merlo (1850-1888) - per veder affiorare, in forme non troppo differenti, quelle stesse istanze che avevano mosso il giovane Ascoli e il maestro De Gubernatis (*Studi* 1897, vol. 1). Il periodico si prefiggeva difatti di «promuovere l'operosità italiana» nelle «discipline orientali in genere e [n]elle indo-iraniche in ispecie» muovendosi su un doppio binario che, ancora una volta, rimetteva in circolo il discorso iden-

19 Sul IV Congresso Internazionale degli Orientalisti, tenutosi a Firenze nel settembre 1878, che De Gubernatis ottenne di organizzare in Italia proprio durante il precedente Congresso di San Pietroburgo, cf. Rosi 1984; Lowndes Vicente 2012, 53-75; si vedano inoltre il discorso di inaugurazione tenuto da Amari e De Gubernatis (Amari, De Gubernatis 1878-82) e gli *Atti* dati alle stampe nel 1880-81 (*Atti* 1880-81).

20 Sul XII Congresso Internazionale degli Orientalisti, tenutosi a Roma dal 3 al 15 ottobre 1899, che incontrò anche l'opposizione da parte della Curia che impedì agli orientalisti appartenenti al clero di parteciparvi, si vedano gli atti pubblicati in tre volumi (4 tomi), in francese, a Firenze: *Actes* 1901; *Actes* 1902a; *Actes* 1902b; *Actes* 1902c; cf. inoltre Daffinà 2017, 617-20; Lowndes Vicente 2012, 116-24; si veda anche la notizia che ne viene data nel *Journal* della Royal Asiatic Society, Twelfth Congress 1900.

21 Su Pullé si vedano Assirelli 1935; Ballini 1935; Goidanich 1936; Verardi 1988; D'Onofrio 2007; Mastrangelo 2016 (su Pullé e il Museo Indiano da lui fondato a Bologna nel 1907 cf. anche Lowndes Vicente 2012, 267-71; Villa 2015). Si veda inoltre la voce dedicatagli dal maestro De Gubernatis nel *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* (De Gubernatis 1879, 840).

titario e l'immagine con la quale rappresentare tali studi, il 'dentro' e il 'fuori': «esso dovrebbe poter dimostrare al di fuori» - scriveva Pullé - «come questi studi vivano presso di noi» e «valere insieme a ravvivarli al di dentro, suscitando intorno ad essi forze novelle» e sollecitandone una migliore «organizzazione [...] necessaria perché ognuna di [queste discipline] trovi il suo posto adatto e resulti doppiamente feconda, rivolta a un comune e ben determinato intento» (Pullé 1897, III-IV). Poco oltre, Pullé illustrava il «carattere prevalente di italianità» che gli *Studi* avrebbero avuto, che si sarebbe declinato col dare spazio agli studiosi italiani e nella valorizzazione delle raccolte di materiali orientali conservati nelle biblioteche d'Italia, oltre che nel fornire ai lettori i resoconti annuali sullo stato degli studi in Italia, accompagnati da analoghe relazioni sul progresso di tali discipline negli altri paesi. A confermare l'afflato risorgimentale che permeava l'iniziativa - come pure l'intera sua biografia - Pullé chiudeva le pagine introduttive con un vecchio motto indo-portoghese sul valore di servire la patria e la propria gente e ribadendo il proposito di «spiegar al cospetto della società degli studiosi stranieri le nostre forze» e offrire un «contributo all'opera comune» - aspetti, questi, su cui sarebbe tornato anni dopo in una relazione del 1913 a cui sarà dedicato largo spazio in questo saggio -, ragion per cui invocava il «concorso volenteroso», all'impresa, dei colleghi orientalisti e, a testimoniare una propensione alla diffusione di tali studi simile a quella di De Gubernatis, la «paziente e benevola attenzione da parte del pubblico colto» (Pullé 1897, V).

Quelli appena menzionati sono soltanto alcuni dei momenti più rilevanti di quella spinta centripeta e aggregante che attraversò, con maggiori o minori adesioni da parte dei protagonisti, gli studi orientali a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e che si espresse in varie direzioni - tra queste l'organizzazione in associazioni quali la Società Italiana per gli Studi Orientali (1871) e la successiva Società Asiatica Italiana (1886), e la pubblicazione di periodici, tra cui il *Bollettino Italiano degli Studi Orientali* (1876) e il *Giornale della Società Asiatica Italiana* (1887)²² -, per non esaurirsi se non a Novecento inoltrato, accompagnando anzi in taluni casi lo sviluppo di tali discipline sino al secondo dopoguerra quando i nuovi assetti istituzionali e le esigenze della specializzazione fecero per la gran parte perdere quella visione unitaria, spezzettando altresì cattedre e insegnamenti.

Ulteriori e altrettanto significative tappe per ripercorrere quel processo di costruzione identitaria - oltre che per avere un quadro d'insieme della storia e della geografia degli studi orientali in Italia tra Otto e Novecento - sono rappresentate dalle bibliografie dedicate a queste materie raccolte nei primi decenni del XX secolo, in un

²² Sulle società e le riviste fiorentine cf. Lelli 2016, 300-10.

periodo in cui si tentarono i primi bilanci retrospettivi di quanto sino ad allora prodotto. Non è un caso che la prima raccolta bibliografica del genere venne approntata dalla Scuola Orientale dell'Università di Roma, sorta pochi anni prima in seno alla Facoltà di Filosofia e Lettere (1904) e parte essa stessa di quel processo di organizzazione in senso identitario che, nel caso specifico, raggruppava le discipline orientali nel tentativo di dar loro una qualche autonomia. Nel 1913, per offrire il proprio contributo alla celebrazione del cinquantesimo della proclamazione del Regno d'Italia (1911), i professori della Scuola Orientale diedero difatti alle stampe il primo fascicolo della seconda parte del V volume della *Rivista degli Studi Orientali*, organo ufficiale della Scuola, intitolandolo *Gli Studi Orientali in Italia negli ultimi cinquant'anni (1861-1911)*, che prendeva le mosse, nell'introduzione dell'allora Direttore Ignazio Guidi, proprio dalla constatazione dei «progressi» compiuti dagli studi orientali e linguistici nel periodo considerato (RSO 1913, s.p.). L'avanzamento di tali discipline era attribuito a molteplici ragioni e, tra queste, non mancavano di essere menzionate le relazioni intrecciate con sempre maggiore frequenza con i paesi orientali e l'«eccezionale importanza acquisita da questi studi nelle grandi questioni storiche, filosofiche e religiose», come pure si riconosceva l'impulso fondamentale avuto dall'istituzione di cattedre, reso possibile da «uomini insigni, come l'Amari», e i contributi provenienti dal perfezionamento all'estero compiuto dai giovani studiosi. Nelle righe finali, dando conto di quello che sarebbe dovuto essere il seguito della pubblicazione – la restante bibliografia e una storia degli studi orientali in Italia che tuttavia sarebbero state interrotte dalle «difficoltà redazionali» e dal contestuale scoppio della guerra²³ – non si dimenticava una nota amara sulle cattedre istituite nel cinquantennio trascorso e nel frattempo soppresse, si auspicava temporaneamente (RSO 1913, s.p.).

L'operazione di raccolta bibliografica intrapresa dalla Scuola Orientale romana per dar conto di quanto si era andato pubblicando negli studi orientali «colle nuove condizioni dell'Italia» unita e col «risveglio» (RSO 1913, s.p.) conseguente di tali ricerche – iniziativa che, inevitabilmente, si andava configurando come una narrazione del percorso compiuto sino a quel momento dai protagonisti di quegli studi – sarebbe stata seguita, negli anni successivi, da analoghe rassegne bibliografiche collocabili nel solco di questa e in genere limitate a un settore specifico dell'orientalistica. Fa eccezione,

23 Soltanto a distanza di diversi anni i professori della Scuola Orientale, sollecitati da più parti perché «venisse colmata la lacuna del volume V», si risolveranno a pubblicare il secondo fascicolo, aggiungendo inoltre una «Appendice» a integrazione delle sezioni precedenti e rinunciando a dare alle stampe quella storia degli studi orientali che avrebbe dovuto costituire la prima parte del V volume, la cui stesura con tutta probabilità non era stata nemmeno avviata nel 1913 (Prefazione 1927, VII).

poiché dedicata agli studi orientali nel loro complesso, quella di Giuseppe Gabrieli (1872-1942), redatta in occasione del XIX Congresso Internazionale degli Orientalisti di Roma (1935), che può essere letta, parallelamente alla voce «Orientalismo» pubblicata lo stesso anno nell'*Enciclopedia Italiana* – autori alcuni degli orientalisti di punta del periodo e culmine, in un certo senso, di quel processo di costruzione di una propria identità accademica –, come una riprova del persistere di certi temi e orientamenti – fra tutti quel «dimostrare al di fuori» il valore degli studi italiani, di cui scriveva Pullé – nel mutare dei contesti storico-culturali (cf. Gabrieli 1935; *Orientalismo* 1935).²⁴

Proprio alla Scuola Orientale dell'Università di Roma e a quel torno di tempo compreso fra il cinquantenario dell'Unità d'Italia, nel 1911, e la pubblicazione della raccolta bibliografica nel 1913, si legga una pagina inedita della storia degli studi orientali italiani sulla quale in questa sede è parso opportuno soffermare l'attenzione per la rilevanza che assume non soltanto per ricostruire le vicende e lo stato dell'orientalistica poco prima dello scoppio del conflitto mondiale che avrebbe in parte infranto, sparigliando alcune dinamiche, quell'onda lunga partita più di mezzo secolo prima, ma altresì per il valore che acquista quale ulteriore testimonianza di quel processo di costruzione di un'identità accademica riconoscibile e autonoma portato avanti da alcuni dei più autorevoli protagonisti di quella storia. Il ritrovamento di alcuni documenti inediti ha difatti consentito di ripercorrere, in maniera nuova, quanto accadde negli anni successivi all'aggregazione, nella Scuola Orientale, delle discipline orientistiche della Facoltà di Filosofia e Lettere di Roma e, nella fattispecie, di gettar luce sulla proposta di riordinamento di quest'ultima approvata dal Consiglio della Scuola e dal Consiglio di Facoltà nei primi mesi del 1911 e presa in considerazione dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione soltanto nel 1913, quando a esaminare la questione fu uno dei membri della Commissione Permanente per la Facoltà di Filosofia e Lettere del Consiglio, l'orientalista Pullé. Quest'ultimo, anziché limitarsi a un sintetico resoconto, colse l'occasione per stilare un'ampia e articolata relazione sugli studi orientali nel loro complesso che, nel dar conto delle «condizioni di questi studi quali si sono venute formando nella fase attuale», ne sollecita-

24 La bibliografia di Gabrieli è più direttamente legata al lavoro degli orientalisti romani, nel cui solco si inserisce esplicitamente come dichiarato nell'«Introduzione» che rimanda agli *Studi Orientali in Italia negli ultimi cinquant'anni (1861-1911)* e ai «Matériaux» degubernatisiani, in quest'ultimo caso per un inquadramento più «espositivo» e «narrativo» (Gabrieli 1935, V). Tra le altre bibliografie che proseguono sulla via tracciata dalla bibliografia della Scuola Orientale cf. Porru 1940, limitata agli studi indianistici nel periodo successivo a quello preso in considerazione dalla prima (1912-1938) e Vacca 1940, dedicata alle lingue e letterature dell'Estremo Oriente. Per il periodo successivo (1935-1958), cf. *Repertorio* 1962.

va un più generale riordinamento, con tutta probabilità dopo averne discusso con alcuni colleghi, quanto meno quelli romani come si evincerebbe dall'«Appendice». Le più di cinquanta pagine a stampa intitolate *Sul riordinamento degli studi orientali in Italia* – così furono presentate al Consiglio Superiore – rappresentano in tal senso, unitamente alle carte sulla Scuola Orientale cui si è accennato, un documento non noto ma di fondamentale interesse per quanto si è andato sin qui sostenendo e un'ulteriore tappa di quel «dimostrare al di fuori» e «ravvivare al di dentro» di cui lo stesso Pullé si era già fatto interprete in precedenza.²⁵

Questo scritto intende porsi in continuità, per metodo e impostazione, con quello pubblicato nel volume degli *Annali di Ca' Foscari. Serie Orientale* dell'anno passato (Crisanti 2021a)²⁶ ed è indiriz-

25 L'ampia relazione redatta da Pullé e sottoposta al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione in bozze di stampa con il titolo *Sul riordinamento degli studi orientali in Italia*, venne allegata alla relazione del 23 giugno 1913 stilata dall'orientalista per conto della Commissione Permanente per la Facoltà di Filosofia e Lettere (si rimanda a questo proposito al paragrafo 4 di questo scritto). Tale resoconto *Sul riordinamento*, finora non noto, è conservato in due differenti versioni – entrambe in bozze di stampa – che testimoniano due differenti stesure: una prima redazione di complessive 48 pagine – quella approvata dal Consiglio Superiore il 23 giugno 1913 – la quale, pur essendo identica nelle conclusioni e in buona sostanza anche nel resto a quella definitiva, presenta alcuni spazi bianchi per quanto concerne la storia delle riforme dell'Istituto Orientale di Napoli e manca di alcuni dati relativamente ai programmi di studio delle Università europee e ai profili biografici di alcuni studiosi italiani; una seconda stesura (58 pagine), definitiva, in cui Pullé avrebbe potuto colmare le lacune presenti nella prima – per quanto già approvata dal Consiglio – e dar conto, in particolare, delle recenti riforme dell'Istituto Orientale napoletano del 19 giugno e dell'8 settembre 1913, il che rende plausibile ipotizzare che l'orientalista abbia dato la veste definitiva alla propria proposta non prima, per l'appunto, del settembre '13 e che questa versione fosse stata poi depositata tra gli atti del Consiglio Superiore. Della prima stesura sono state individuate due copie, una nell'Archivio Centrale dello Stato, tra le carte del Consiglio Superiore che saranno ampiamente utilizzate in questo lavoro (Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Atti [1904-1940] – d'ora in avanti ACS, MPI, CSPI –, b. 120, fasc. 227, Relazione di F.L. Pullé *Sul riordinamento degli studi orientali in Italia*), e l'altra nel Fondo Carlo Alfonso Nallino dell'Istituto per l'Oriente (Istituto per l'Oriente "Carlo Alfonso Nallino", Fondo Carlo Alfonso Nallino – d'ora in avanti IPO, Fondo C.A. Nallino –, Serie 4: Attività svolte in Italia per i Ministeri dell'Istruzione e delle Colonie, fasc. 1: L'insegnamento dell'arabo in Italia, Relazione di F.L. Pullé *Sul riordinamento degli studi orientali in Italia*); la versione definitiva è invece depositata nel Fondo Giovanni Gentile della Biblioteca di Filosofia della Sapienza Università di Roma (Gentile sarebbe entrato a far parte del Consiglio Superiore soltanto nel 1915 ma è probabile che si fosse interessato della questione del riordinamento della Scuola Orientale nelle discussioni che seguirono l'approvazione della relazione di Pullé, sulla quale si tornerà più avanti). In questo lavoro si cita dalla versione definitiva conservata nel Fondo Gentile utilizzando i numeri di pagina della relazione stessa; per non appesantire la trattazione si è scelto di utilizzare l'abbreviazione Pullé [1913].

26 Ringrazio Toni Rigopoulos per aver accolto negli *Annali di Ca' Foscari. Serie Orientale*, da lui diretti, anche questo secondo saggio dedicato alla ricostruzione di alcuni momenti e vicende degli studi orientali, frutto di una ricerca più ampia, in corso da alcuni anni, sulla storia dell'indianistica otto-novecentesca. Sono grata, inoltre, ad Anto-

zato, in maniera analoga, a dar conto di taluni momenti della storia dell'orientalistica italiana ricostruiti a partire dalla documentazione inedita reperita in diversi archivi, la cui contestualizzazione consente inoltre di comprendere alcune delle direzioni in seguito intraprese da tali discipline a Roma e in Italia. Nelle pagine introduttive di quel saggio si rifletteva sul valore di alcuni materiali archivistici, per lo più di carattere amministrativo e burocratico, rinvenuti nel corso delle ricerche, i quali, di primo acchito, potrebbero apparire privi di interesse ma che, per converso, a un attento esame si rivelano di notevole rilievo per addentrarsi nelle vicende che caratterizzarono alcuni momenti della storia degli studi orientali tra Otto e Novecento, risultando di fondamentale importanza per tracciare una mappa culturale di quegli studi che tenga conto degli innumerevoli rivoli da questi percorsi. In maniera analoga, lo spunto di questo lavoro è stato il fortuito ritrovamento di alcune carte inedite relative alla Scuola Orientale dell'Università di Roma custodite presso l'Archivio Centrale dello Stato tra i materiali concernenti il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.²⁷ Tali documenti di per loro sarebbero potuti sembrare poco significativi, apparendo a primo impatto quali scritture di carattere prevalentemente amministrativo, tuttavia a un'analisi più approfondita - condotta anche mediante il raffronto e l'integrazione con ulteriori materiali archivistici - si sono dimostrati di sicura rilevanza sia per la ricostruzione di una parte, inedita, della storia della Scuola Orientale sia poiché consentono di far emergere, in particolare attraverso la relazione di Pullé, il quadro complessivo delle condizioni degli studi orientali in quel torno di tempo, oltre a fornire alcuni indizi sulla loro ricezione nel più ampio panorama culturale coevo. Senza dubbio la recente attenzione nei confronti degli studi orientali romani e, in particolare, per la storia della Scuola Orientale, incoraggiata dalla pubblicazione postuma del lavoro inedito di Paolo Daffinà (2017) e dalla Giornata di studi, di poco successiva, dedicata a Celestino Schiaparelli (6 dicembre 2018),²⁸ come pure dall'ampio e articolato progetto di ricerca coor-

nella Fallerini per il supporto bibliografico e per la generosa disponibilità con la quale ha messo a disposizione materiali e scansioni in tempi non facili.

27 Cf. ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227. Tali documenti sono stati ritrovati durante la ricerca, attualmente in corso, dedicata a uno dei fondatori della Scuola Orientale dell'Università di Roma che fu anche membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Ignazio Guidi. Il progetto di ricerca, intitolato *Archival and Bio-bibliographical Study on the Founder of the Oriental School of Rome Between 19th and 20th C.*, Ignazio Guidi, è parte del progetto di ateneo della Sapienza Università di Roma, coordinato da Bruno Lo Turco, *The Oriental School of Rome: History, Figures, Cultural Scene, Manuscript and Book Collections*.

28 Si veda, a questo proposito, il volume degli atti pubblicato di recente da Arianna D'Ottone, organizzatrice del Convegno (D'Ottone Rambach 2021) e, in particolare, per la storia degli studi orientali romani e all'Università di Roma, Lo Turco 2021 e Crisanti

dinato da Bruno Lo Turco,²⁹ indirizzato proprio a dar conto di quella complessa e sfaccettata storia, ha contribuito in maniera decisiva a meglio focalizzare le indagini attorno alla Scuola Orientale, qui considerata negli anni della fondazione e in quelli immediatamente successivi, quando la proposta di un nuovo regolamento diede adito a un più generale ripensamento dell'ordinamento di tali materie a livello accademico, teso a fare di Roma il centro degli studi orientali in Italia.³⁰ Diversamente dal saggio su Carlo Formichi e Oreste Nazari (Crisanti 2021a), al centro di questo scritto non vi sono dunque le vicissitudini accademiche di alcuni studiosi e i loro itinerari biografici e intellettuali, bensì per la gran parte le vicende di un'istituzione che, in maniera simile, rendono possibile la ricostruzione di alcuni momenti della storia degli studi orientali e di alcune dinamiche del loro sviluppo successivo, sui quali a loro volta si innestano i percorsi dei singoli e, nella fattispecie, di quelli fra loro che ebbero un ruolo di primo piano come, nel caso specifico, Pullé quale membro del Consiglio Superiore e Guidi in qualità di Direttore della Scuola e firmatario della proposta di riordinamento che compare in «Appendice» alla relazione del primo.

2021; nel medesimo volume si veda inoltre, per la storia più generale degli studi orientali in Italia nell'Ottocento, Mastrangelo 2021.

29 Cf. *supra*, nota 27. Colgo l'occasione per ringraziare Bruno Lo Turco per avermi coinvolta nel progetto di ricerca dedicato alla ricostruzione della storia della Scuola Orientale romana e, più in generale, degli studi orientali a Roma, e per la fiducia accordatami in questi anni.

30 Sulla storia degli studi orientali a Roma e alla Sapienza si vedano Spano 1935, 232-3; Daffinà 1993; 2017; Gnoli 1996; Orsatti 1996; Frova 2000; Lo Turco 2021; Crisanti 2021; D'Ottone c.d.s. Si legga inoltre il resoconto pubblicato sulla *Rivista degli Studi Orientali* dalla Commissione nominata nel 1973 dal Consiglio dell'Istituto di Studi Islamici della Sapienza - composta da A. Bausani, B.M. Alfieri e A.M. Piemontese - per valutare la riorganizzazione dell'Istituto medesimo, nel quale veniva tracciata una *Nota sulla storia della Scuola Orientale* che, nonostante prendesse in esame i registri dei verbali delle riunioni del Consiglio della Scuola - analogamente all'indagine che avrebbe poi condotto, con altro spessore, Paolo Daffinà -, contiene pur tuttavia diverse imprecisioni e una ricostruzione per alcuni versi smentita dalle evidenze documentarie (Bausani, Alfieri, Piemontese 1973-74). Per la storia della Facoltà di Filosofia e Lettere della Sapienza all'interno della quale sorge e si sviluppa la Scuola Orientale si veda Capo, Di Simone 2000; tra i saggi ivi pubblicati cf., in particolare, quello di Carla Frova dedicato a *Gli inizi dell'insegnamento delle lingue orientali*, e gli scritti di Di Simone, Monsagrati, Staderini (Frova 2000; Di Simone 2000; Monsagrati 2000; Staderini 2000).

2 Alle origini della Scuola Orientale. La nascita dell'istituzione (1904) e la relazione di Francesco Lorenzo Pullé³¹

La storia della Scuola Orientale dell'Università di Roma comincia nel 1902, con l'approvazione del Regolamento speciale per la Facoltà di Filosofia e Lettere (13 marzo 1902) che, dopo più di venticinque anni dalle ultime «norme regolamentari speciali», fissava nuove regole per l'accesso e l'organizzazione degli studi che potessero rispondere ai progressi e all'autonomia compiuti nel frattempo da alcune discipline e, soprattutto, a quel «fine di alta cultura» che – secondo gli estensori – sembrava essersi smarrito (Gazzetta 1902, 1491-2).³² Tra le novità vi era difatti l'art. 23 che consentiva agli «insegnamenti di materie affini» di «organizzarsi in Istituti o Scuole» e di «aggregar[e] insegnanti di altre Facoltà e costituire Seminarî storici e letterari»

31 Per ricostruire la storia della Scuola Orientale sono stati utilizzati i documenti contenuti nell'Archivio storico della Sapienza Università di Roma e, in particolare, quelli custoditi nei seguenti fascicoli: Archivio storico della Sapienza Università di Roma, Archivio Generale della Facoltà di Lettere e Filosofia, Consiglio di Facoltà 1914-1920, b. 194 AL, fasc. 61: Sedute Consiglio di Facoltà 1914-1919 (d'ora in avanti ASUR, b. 194 AL, fasc. 61); Archivio storico della Sapienza Università di Roma, Archivio Generale della Facoltà di Lettere e Filosofia, Consiglio di Facoltà 1914-1920, b. 194 AL, fasc. 62: Regolamento della Scuola Orientale (d'ora in avanti ASUR, b. 194 AL, fasc. 62); l'Archivio storico della Sapienza è tuttora in fase di inventariazione e non è pertanto possibile appurare se si conservano altri documenti in grado di gettare luce sulla storia della Scuola Orientale, per lo meno negli anni immediatamente successivi alla fondazione, né tanto meno è possibile consultare i verbali delle sedute del Consiglio della Scuola su cui Daffinà aveva costruito il proprio lavoro (una volta di più prezioso poiché consente di integrare le notizie ricavabili dalle carte conservate nei fascicoli consultati – si veda a tal proposito quanto scrive Patrizia Cannata in Daffinà 2017, 600). All'Archivio storico dell'Università sono da aggiungere i documenti sopra menzionati – finora del tutto inediti – reperiti tra le carte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione: ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227 (su questo fascicolo cf. *infra*, nota 47). I documenti conservati nell'Archivio storico della Sapienza sono stati parzialmente adoperati nel saggio «Studying the Orient in Rome. The Birth of the *Scuola Orientale*» (Crisanti 2021b, 235-7): in questo paragrafo si riprendono alcuni di quei materiali per integrarli con gli inediti nel frattempo reperiti di modo da ricostruire, in maniera più ampia e approfondita, le vicende che portarono alla nascita della Scuola Orientale. Ringrazio la dott.ssa Daniela Loyola e l'arch. Carla Onesti per la disponibilità accordatami nelle ricerche all'Archivio Centrale dello Stato e nell'Archivio storico della Sapienza.

32 Sui progressi compiuti da alcune discipline – e tra queste la Glottologia – nonostante l'arretratezza della Facoltà, si veda quanto scrivono il Ministro della Pubblica Istruzione Nunzio Nasi e il Presidente del Consiglio Giuseppe Zanardelli nell'introdurre il nuovo Regolamento e motivarne l'indifferibilità: «Il complesso delle materie professate nelle Facoltà di Filosofia e Lettere, il costituirsi a scienze autonome di varie discipline in essa raggruppate e che mezzo secolo addietro erano appena sorte [...]; il fatto che alcune materie, ad esempio la glottologia, vanno sempre più basandosi con carattere rigidamente scientifico; [...] sono tutte ragioni possenti che hanno fin qui determinato, nei giovani laureandi in Lettere, un senso di sfiducia nelle finalità di cultura della Facoltà, un ostacolo verso quel lavoro di coordinazione cui ne spingono i tempi» (Gazzetta 1902, 1492).

sulla base di regolamenti da sottoporre all'approvazione del Ministero una volta avuto parere favorevole dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (Gazzetta 1902, 1495). La finalità di quest'articolo era quella di «raggruppare» gli insegnamenti affini per «renderli più proficui col dare ad essi una unità di indirizzo» e «promuovere ricerche da parte degli studenti e dei professori» e non, come avrebbe ribadito il Ministro dell'Istruzione, quello di «separarli e farne delle Scuole autonome». ³³

I professori di materie orientali della Facoltà romana non avrebbero perso tempo e pochi mesi dopo avrebbero invero sottoposto a quest'ultima il progetto di istituire una «Scuola di lingue orientali» o «Scuola Orientale» ³⁴ dando avvio a un *iter* amministrativo che si sarebbe concluso all'incirca due anni dopo. L'iniziativa degli orientalisti romani è da collocare in quella progressiva centralità - cui si è accennato - che l'Università romana aveva assunto nel campo degli studi orientali, a scapito di Firenze, a partire dall'ultimo scorcio dell'Ottocento. Senza dubbio tale intrapresa rappresenta infatti una testimonianza da una parte del prestigio che questi studi andavano ivi acquisendo mediante le molteplici cattedre e la chiamata, sulle stesse, di studiosi di rilievo, come nel caso del trasferimento di De Gubernatis - non si dimentichi inoltre il legame che si andava delineando tra l'espansione coloniale italiana e gli studi arabo-islamici che sarebbero stati predominanti a Roma per alcuni decenni anche

33 Così il Ministro Nasi avrebbe scritto al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione esaminando il regolamento allegato alla proposta di istituire la Scuola Orientale pervenuto da parte della Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Roma che, come si avrà modo di notare, presentava alcune ambiguità tra le quali la più macroscopica era proprio quella di apparire come «una vera e propria scuola autonoma, distinta dalla Facoltà e da questa indipendente» (ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Comunicazione del Ministro della Istruzione Pubblica N. Nasi al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Roma, 1° ago. 1902). Le parole del Ministro sarebbero state riprese, alla lettera, in un documento successivo, cf. ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Comunicazione del Ministro della Istruzione Pubblica N. Nasi al Rettore dell'Università di Roma V. Cerruti, Oggetto: Scuola di lingue orientali, Roma, 22 lug. 1903.

34 Nei primi documenti la denominazione della Scuola oscilla per l'appunto tra «Scuola di lingue orientali» e «Scuola Orientale» sino poi a stabilizzarsi su quest'ultima, cf. ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Comunicazione del Rettore dell'Università di Roma V. Cerruti al Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere G. Cugnoni, Oggetto: Scuola delle Lingue orientali, Roma, 25 giu. 1902. Nella *Nota sulla Storia della Scuola Orientale* l'iniziativa dei professori romani viene descritta come «alquanto eccezionale e perfino informale» e la si attribuisce non unicamente alla «libera volontà» dei docenti suoi fondatori» ma anche ai suggerimenti di «forze esterne all'Università romana» (Bausani, Alfieri, Piemontese 1973-74, 303): la documentazione rinvenuta da Daffinà (2017) e quella inedita utilizzata per questo lavoro sembrano invece mostrare il peso avuto dai professori romani - e da Guidi in particolare - e la preoccupazione di questi affinché la Scuola Orientale avesse una sua stabilità e un ruolo riconosciuto, anche dal punto di vista giuridico, come si tenterà di illustrare nel prosieguo di questo saggio.

in virtù degli impulsi provenienti da parte governativa³⁵ –, dall'altra mostra, da parte dei protagonisti, la consapevolezza della propria specificità accademica e quella spinta unitaria che, con la nascita della Scuola Orientale, avrebbe permesso alla Facoltà romana di distinguersi da quelle coeve nelle quali gli studi orientali non presentavano alcun accorpamento organico.³⁶ Soltanto tre anni prima Roma aveva inoltre ospitato il XII Congresso Internazionale degli Orientalisti (3-15 ottobre 1899) che aveva contribuito a dare ulteriore visibilità agli studi nella capitale e a rilanciarne l'immagine fuori dell'Italia, ancora una volta anche per il ruolo giocato da De Gubernatis che ne avrebbe presieduto i lavori (*Actes* 1901, V). All'appuntamento del 1899 gli orientalisti della Facoltà si erano presentati con ruoli diversi ma ciascuno con una propria autorevolezza: assieme a De Gubernatis nelle vesti di Presidente, Celestino Schiaparelli e Lodovico Nocentini (1849-1910) avevano presenziato in qualità di Vicepresidenti del Congresso, mentre Ignazio Guidi aveva coordinato la Sezione VIII sulle Lingue semitiche (*Actes* 1901, CIX); pure lo storico del cristianesimo Baldassarre Labanca (1829-1913), che sarebbe stato coinvolto dai primi quattro nella fondazione della Scuola, aveva partecipato con una comunicazione nella III Sezione di Storia delle religioni, Mitologia e Folk-lore.³⁷

Al volgere del secolo gli studi orientali romani annoveravano dunque la cattedra di Sanscrito, per incarico, di De Gubernatis,³⁸

35 Sul legame tra gli studi orientali romani e l'espansione coloniale cf. Kalati 2003; Soravia 2004a; Lo Turco 2021.

36 Sulle vicende della Facoltà di Filosofia e Lettere romana nel periodo considerato cf. Monsagrati 2000 e Staderini 2000.

37 Labanca aveva tenuto una relazione intitolata «Del nome del Papa nelle Chiese cristiane di Oriente ed Occidente», cf. *Actes* 1902c, 47-101; nel terzo volume la sezione in cui si inserisce la relazione di Labanca è intitolata «Mythologie et Religions» e non «Histoire des Religions, Mythologie et Folk-lore» come invece nel I volume (cf. *Actes* 1901, CXXXIV). Nel 1886 Labanca era stato chiamato a Roma dal Ministro Michele Coppino con l'incarico di Storia delle religioni, cattedra che l'anno successivo sarebbe stata ridenominata Storia del cristianesimo. L'accoglienza nell'ambiente accademico romano non era stata delle migliori, tanto che Labanca si ritrovò a essere isolato all'interno della Facoltà. In questo senso, sarebbero da approfondire i rapporti tra lo storico del cristianesimo e i professori di materie orientalistiche, così da meglio comprendere le ragioni che portarono questi ultimi a coinvolgerlo nell'iniziativa di istituire la Scuola Orientale. Su Labanca cf. Preti 2004 e la bibliografia ivi riportata; si vedano inoltre, pur con gli ovvi limiti, i «Ricordi autobiografici» (ora in B. Labanca 2012). Sulla storia degli studi storico-religiosi e sulle vicende che portarono all'istituzione della prima cattedra di Storia delle religioni in Italia, a Roma, nel 1923, si vedano, tra gli altri, Spinetto (2012); Mazza, Spineto (2014); Carozzi (1994); Gandini (1998); Severino (2002); sulla scuola di studi storico-religiosi romana cf. Siniscalco 1996.

38 Dopo il trasferimento a Roma sulla cattedra di Sanscrito che era stata di Giacomo Lignana (1891), nel 1895 De Gubernatis aveva difatti chiesto e ottenuto il trasferimento dell'ordinariato sulla cattedra di Letteratura Italiana (sino ad allora tenuta per incarico), conservando la docenza del Sanscrito per incarico fino al 1909 quando avrebbe

quelle di Lingua e letteratura araba e di Ebraico e lingue semitiche comparate di due dei membri accademicamente più anziani della Facoltà, Schiaparelli e Guidi³⁹ - quest'ultimo era inoltre incaricato dal 1885, anno dell'occupazione di Massaua, dell'insegnamento di Grammatica e Lingua amarica, ridenominato nel 1890 Storia e lingue dell'Abissinia⁴⁰ - e l'insegnamento delle Lingue e letterature dell'Estremo Oriente tenuto dal titolare Nocentini,⁴¹ oltre alla Storia del cristianesimo di Labanca nel campo storico-religioso.

I primi documenti che testimoniano la volontà dei cinque professori romani di aggregarsi a formare una Scuola risalgono all'estate del 1902 quando l'iniziativa è oggetto di discussione e di comunicazioni da un lato tra il Rettore e il Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere e dall'altro tra il Ministero della Istruzione Pubblica e il Consiglio Superiore, oltre che fra l'ateneo e il Ministero. Il 25 giugno 1902 il Rettore Valentino Cerruti trasmetteva al Preside Giuseppe Cugnoni, «per il parere della Facoltà», la «domanda con uno schema di Regolamento speciale per la Scuola Orientale da istituirsi in questa Università e che dovrà essere annessa alla Facoltà di Lettere»;⁴² poco più di due settimane dopo, ottenuto il parere favorevole da parte del Consiglio di Facoltà riunitosi il 9 luglio,⁴³ il Rettore avrebbe sottoposto al Ministero la proposta accludendo l'estratto del verbale della Facoltà e la bozza del regolamento per la Scuola.⁴⁴ Il 7 agosto - prima dell'as-

be rinunciato all'insegnamento proponendo al suo posto Ambrogio Ballini (cf. Severino 2014, 11-12).

39 Come si è visto, Schiaparelli era stato chiamato sulla cattedra di Lingua e letteratura araba, in qualità di professore straordinario, nel 1875, ed era stato nominato ordinario nel 1890 (cf. Soravia 2018 e i saggi di Arianna D'Ottone in D'Ottone Rambach 2021); Guidi aveva ottenuto l'incarico di Ebraico e lingue semitiche comparate nel 1876, due anni dopo aveva ottenuto lo straordinario (1878) e nel 1885 era stato nominato professore ordinario (cf. Soravia 2004b; Levi Della Vida 1935).

40 Come risulta dai documenti, era stato lo stesso Guidi a proporre al Rettore di tenere un corso di Lingua amarica (cf. Daffinà 2017, 608); secondo Daffinà tale iniziativa valse allo studioso la nomina a professore ordinario, sostenuta dallo stesso Ministro Coppino (cf. inoltre Lo Turco 2021, 219). L'insegnamento di Grammatica e Lingua amarica sarebbe stato ridenominato Storia e lingue dell'Abissinia dall'anno accademico 1890-91, cf. *Annuario UniRoma 1890-91*, 46.

41 Secondo l'*Annuario* dell'Università di Roma, Nocentini era stato chiamato sulla cattedra di Lingue e letterature dell'Estremo Oriente che era stata di Carlo Valenziani (morto nel 1896) nell'anno accademico 1898-99 (cf. *Annuario UniRoma 1898-99*, 130; sull'immagine dell'Estremo Oriente di Nocentini cf. De Angeli 2012).

42 Cf. ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Comunicazione del Rettore dell'Università di Roma V. Cerruti al Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere G. Cugnoni, Oggetto: Scuola delle Lingue orientali, Roma, 25 giu. 1902.

43 Allo stato attuale della documentazione, come si è detto, non è possibile consultare i verbali dei Consigli di Facoltà poiché l'Archivio storico della Sapienza attende di essere inventariato nella sua interezza.

44 ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Comunicazione del Rettore dell'Università di Roma V. Cerruti al Ministero della Istruzione Pubblica, Oggetto: Invio di Estratto di Verba-

senza di notizie che avrebbe caratterizzato i mesi successivi, dovuta all'attesa del parere del Consiglio Superiore – il Rettore avrebbe inoltrato al Preside⁴⁵ la comunicazione con cui il Ministero, il 1° agosto, rispondeva alla sollecitazione del 16 luglio: il Ministro Nasi informava di aver trasmesso la domanda di istituzione della Scuola al Consiglio Superiore e metteva in guardia sulle «ristrettezze di bilancio» che non consentivano di assumere «alcun impegno», nemmeno per la «concessione di sussidi» per eventuali pubblicazioni scientifiche.⁴⁶

Tra i materiali sulla Scuola Orientale reperiti fra le carte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione⁴⁷ si conserva la comunicazione che Nasi aveva inviato a quest'ultimo quello stesso 1° agosto del cui contenuto – una serie di rilievi critici sullo schema di regolamento che sarebbe stato difatti oggetto di successive revisioni da parte del Consiglio – non aveva messo a parte il Rettore prima di aver sentito il parere dei membri del Consiglio stesso. Le osservazioni del Ministero – un primo nucleo che sarebbe stato approfondito in sede di discussione dal Consiglio – si appuntavano per lo più sull'interpretazione ambigua (e probabilmente ingenua, anche se non è chiaro fino a che punto) data dai proponenti all'art. 23 del Regolamento speciale che sembrava voler dar vita a una Scuola autonoma, distinta dalla Facoltà. In questo senso si contestavano la gran parte degli articoli della bozza di regolamento nei quali compiti e prerogative della Scuola andavano a sovrapporsi a quelli di esclusiva competenza della Facoltà e, tra questi, l'art. IV che confondeva i diritti del Direttore con quelli del Preside; l'art. V sulla costituzione di un Consiglio direttivo; l'art. VII che consentiva a tale Consiglio direttivo di fissare

le relativo alla Scuola delle Lingue orientali e relativo schema di regolamento, Roma, 16 lug. 1902.

45 ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Comunicazione del Rettore dell'Università di Roma V. Cerruti al Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere G. Cugnoni, Oggetto: Scuola di lingue orientali, Roma, 7 ago. 1902.

46 ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Comunicazione del Ministro della Istruzione Pubblica N. Nasi al Rettore dell'Università di Roma V. Cerruti, Oggetto: Scuola di lingue orientali, Roma, 1 ago. 1902.

47 Mi riferisco ai documenti conservati in ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227: tale fascicolo, relativo all'anno 1921, raccoglie due cartelle – non inventariate, tuttavia, come tali – denominate «Spoglio votazione per la nomina dei membri del Consiglio Superiore» e «Regolamenti di Facoltà e Scuole. Quesiti relativi». In quest'ultima cartella si conservano esclusivamente i materiali relativi alla Scuola Orientale che vennero prodotti nel 1921 quando il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione si trovò a prendere in esame e a discutere, un'ulteriore volta, l'ordinamento della Scuola Orientale. Per tale occasione venne raccolto il materiale relativo alle discussioni precedenti concernenti l'ordinamento della stessa, tanto che tra queste carte sono conservati alcuni documenti che risalgono anche agli anni dell'istituzione della Scuola e alle discussioni del 1902-03 (tali documenti erano legati alle discussioni della proposta di riordinamento pervenuta al Consiglio nel 1911, cf. ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Comunicazione del Vicepresidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione U. Dini ai Consiglieri E. Cocchia e F.L. Pullé, Roma, 28 apr. 1911).

orari, esami e l'ammissione di studenti con titoli non sufficienti; l'art. VIII sul rilascio di un titolo di diploma che avrebbe costituito un titolo d'accesso preferenziale per alcuni concorsi e l'art. X che fissava delle tasse.⁴⁸ A questi si aggiungeva la critica all'art. VI secondo cui la Scuola avrebbe dovuto promuovere a Roma una Società Orientale Italiana, un'iniziativa che, secondo il Ministero, «esorbit[ava] dagli scopi universitari».⁴⁹ Nasi riportava a ogni modo la «soddisfazione» con cui la Facoltà aveva accolto la proposta dei professori di «organizzarsi in scuola per l'incremento e la diffusione degli studi orientali» e «per l'insegnamento delle lingue e istituzioni civili e religiose dell'Asia e dell'Africa».⁵⁰

Sarebbero dovuti trascorrere alcuni mesi prima che la proposta di istituire una Scuola Orientale nell'Università di Roma fosse valutata dal Consiglio Superiore: dai documenti risulta difatti che l'incaricamento inviato dal Ministero venne esaminato soltanto nel corso delle adunanze del 3 e 14 maggio 1903.⁵¹ Le carte dell'Archivio Centrale dello Stato consentono di ricostruire un aspetto finora non noto e che può essere di qualche interesse nel delineare il contesto nel quale l'iniziativa dei professori romani veniva recepita e soppressa, vale a dire il ruolo avuto dall'orientalista Pullé che, dai documenti, risulta essere il relatore delle conclusioni tratte dal Consiglio al termine delle due riunioni del maggio 1903.⁵² Professore ordinario di Filologia indoeuropea a Bologna dal 1899,⁵³ Pullé era stato nominato una prima volta membro del Consiglio Superiore durante il quadriennio luglio 1902-giugno 1906 e tra i primi incarichi sembra esservi stato proprio quello di redigere la relazione finale sulla do-

48 Cf. ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Comunicazione del Ministro della Istruzione Pubblica N. Nasi al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Roma, 1° ago. 1902.

49 ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Comunicazione del Ministro della Istruzione Pubblica N. Nasi al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Roma, 1° ago. 1902.

50 ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Comunicazione del Ministro della Istruzione Pubblica N. Nasi al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Roma, 1° ago. 1902.

51 Cf. ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Comunicazione del Ministro della Istruzione Pubblica N. Nasi al Rettore dell'Università di Roma V. Cerruti, Oggetto: Scuola di lingue orientali, Roma, 22 lug. 1903.

52 Secondo quanto riporta un appunto conservato nell'Archivio Centrale, sembra che il 7 ottobre 1902 Pullé fosse stato incaricato dal Vicepresidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione di riferire della proposta dei professori romani nella successiva tornata, cf. ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Comunicazione del Vicepresidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione Stanislao Cannizzaro al Consigliere F.L. Pullé, Roma, 7 ott. 1902.

53 Sulla carriera accademica di Pullé si veda lo stato di servizio conservato tra i documenti dell'Archivio storico del Senato della Repubblica, II. Senatori dell'Italia liberale, Fascicoli personali dei Senatori, fasc. 1836 Pullé Francesco Lorenzo (d'ora in avanti ASSR, fasc. 1836), Stato di servizio di Francesco Lorenzo Pullé, s.d.

manda di istituzione della Scuola Orientale;⁵⁴ la parte avuta dallo studioso in quest'occasione non sembra tuttavia da sopravvalutare poiché non v'è dubbio che in tale resoconto l'apporto personale dello studioso era scarso, per non dire nullo, limitandosi a riportare le conclusioni del consesso e riecheggiando in larga parte la nota ministeriale del 1° agosto 1902, diversamente dall'originalità che avrebbe caratterizzato qualche anno dopo la relazione *Sul riordinamento degli studi orientali in Italia* stilata in occasione del secondo mandato come Consigliere.⁵⁵

La relazione redatta da Pullé, datata 14 maggio 1903, si apriva lodando l'iniziativa di istituire la Scuola Orientale, una «cosa grandemente utile e desiderata» che sarebbe potuta «essere bene e presto attuata» - e nell'aggiunta che segue si può forse rintracciare una nota personale dell'orientalista⁵⁶ - «grazie al numero ed alla valentia degli Insegnanti di discipline attinenti allo studio dell'Oriente che ne fanno parte».⁵⁷ Alla lusinghiera premessa seguivano una serie di considerazioni sullo schema di regolamento, frutto della «discussione largamente svoltasi nel seno del Consiglio» che aveva tenuto conto anche delle osservazioni del Ministero, volte a ribadire la necessità che il nuovo organismo si attenesse «al carattere ed agli intenti del nuovo ordinamento» della Facoltà e, «tassativamente, alle disposizioni dell'art. 23».⁵⁸ Nella fattispecie, la prima notazione centrava una delle questioni di fondo ovvero l'«indole ed i fini della Scuola» che non erano, a detta del Consiglio, ben determinati e anzi sembravano indulgere verso il solo insegnamento delle lingue - un'opacità che sarà una costante degli studi orientali - laddove l'art. 23 limitava chiaramente l'ambito agli «studi storici e letterarii»; la Scuola doveva quindi «afferinarsi fin dal principio con un intento storico e scientifico» e, in quest'ottica, nelle allegate «modificazioni proposte», si integrava il primo articolo dello schema di regolamento che veniva a configurarsi come segue:

54 La nomina di Pullé a Consigliere per il quadriennio 1° giugno 1902-30 giugno 1906 non era avvenuta per elezione bensì su proposta ministeriale, come previsto per una quota dei membri del Consiglio (cf. Ciampi, Santangeli 1994, 300).

55 Pullé sarebbe stato nominato di nuovo membro del Consiglio Superiore, la seconda volta per elezione, per il quadriennio 1° luglio 1907-30 giugno 1911 e sarebbe rimasto in carica, mediante rinnovo, per ulteriori due anni sino al 30 giugno 1913 (cf. Ciampi, Santangeli 1994, 300; si vedano inoltre i documenti conservati nel fascicolo ASSR, fasc. 1836). I due quadrienni al Consiglio Superiore avrebbero fruttato al Pullé l'elezione a Senatore, «per la categoria 19a dello Statuto del Regno», il 24 novembre 1913 (cf. ASSR, fasc. 1836).

56 A quell'altezza Pullé era l'unico orientalista membro del Consiglio Superiore.

57 ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Relazione del Consigliere F.L. Pullé, Oggetto: Scuola Orientale presso la Facoltà di Lettere in Roma, Roma, 14 mag. 1903.

58 ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Relazione del Consigliere F.L. Pullé, Oggetto: Scuola Orientale presso la Facoltà di Lettere in Roma, Roma, 14 mag. 1903.

La scuola orientale ha per iscopo:

a: l'incremento e la diffusione degli studi orientali;

b: l'insegnamento delle lingue e istituzioni civili e religiose dell'Asia e dell'Africa con intento storico e scientifico.⁵⁹

Le considerazioni successive, sulla scia di quelle inviate dal Ministero, miravano a limitare qualsiasi ambiguità sugli spazi di autonomia della Scuola che era ricondotta nell'alveo della Facoltà e delle prerogative a questa riservate: nell'art. IV era eliminata la disposizione secondo cui il Direttore avrebbe avuto i poteri del Preside e si limitava la sua sfera di competenza alla Scuola specificando che il ruolo spettava a un professore ordinario «per turno di anzianità»;⁶⁰ si tornava poi sulla questione dell'ammissione degli alunni e il rilascio dei diplomi «in condizioni diverse da quelle contemplate dai regolamenti universitarii» sui quali il Consiglio esprimeva la propria netta contrarietà così come ribadiva l'abolizione dell'art. X che stabiliva una tassa speciale; la relazione prendeva inoltre in esame l'art. III, su cui il Ministro non si era espresso, per chiarire che la Scuola non aveva alcun potere di proporre nuovi insegnamenti da aggregare alla stessa⁶¹ – risulta evidente, qui, l'intenzione di tenere sotto control-

⁵⁹ ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Allegato alla Relazione del Consigliere F.L. Pullé del 14 mag. 1903, Oggetto: Modificazioni proposte allo schema di regolamento per la Scuola orientale in Roma. Nel documento le righe sottolineate segnalano la modifica suggerita; le righe precedenti sono trascritte dalla bozza dello schema di regolamento su carta intestata della Facoltà di Filosofia e Lettere, successiva alla proposta di modifiche del Consiglio Superiore (nel documento sono difatti riportate le correzioni richieste da quest'ultimo - complessivamente tale schema di regolamento differisce in minima parte dal regolamento definitivo), cf. ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Schema di Regolamento della Scuola Orientale nella Facoltà di Lettere della R. Università di Roma (su carta intestata della Facoltà di Filosofia e Lettere), s.d. (ma successivo alle proposte di modifica suggerite dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).

⁶⁰ ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Allegato alla Relazione del Consigliere F.L. Pullé del 14 mag. 1903, Oggetto: Modificazioni proposte allo schema di regolamento per la Scuola orientale in Roma. Nelle modifiche successive (e nel regolamento definitivo) si precisava che il Direttore sarebbe rimasto in carica due anni ed è probabile che tale aggiunta sia stata un'iniziativa dei professori romani o della Facoltà poiché non è tra le correzioni proposte né dal Consiglio Superiore né dal Ministero, cf. ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Schema di Regolamento della Scuola Orientale nella Facoltà di Lettere della R. Università di Roma (su carta intestata della Facoltà di Filosofia e Lettere), s.d. (ma successivo alle proposte di modifica suggerite dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).

⁶¹ Lo schema di regolamento proposto dai professori romani riportava: «Nella proposta di nuovi insegnamenti saranno anzitutto prescelte materie che servono a completare le esistenti; come, ad esempio, le istituzioni musulmane, l'Assiriologia, la Storia e geografia dell'Asia orientale, la Storia comparata delle religioni e simili», cf. ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Schema di Regolamento della Scuola Orientale nella Facoltà di Lettere della R. Università di Roma (su carta intestata della Facoltà di Filosofia e Lettere), s.d. (ma successivo alle proposte di modifica suggerite dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione). Per un quadro generale della nascita dei singoli insegnamenti all'interno della Facoltà e, più in particolare, nella Scuola Orientale, cf. Gnoli 1996;

lo il proliferare delle cattedre come pure delle proposte di nuovi insegnamenti – ma, secondo l'art. 23, aveva il potere di «raggruppare gli insegnamenti di materie affini esistenti in una Facoltà» e ciò si estendeva anche all'aggregazione di quelli di altre Facoltà, restando inteso che sarebbero entrati a far parte della Scuola gli «altri insegnamenti di discipline orientali [...] in processo di tempo [...] acquisiti alla Facoltà».⁶² Il Consiglio riteneva dunque necessario rimandare lo schema di regolamento ai proponenti per meglio «armonizzarlo» con quanto previsto dall'art. 23 e con le osservazioni espresse nella relazione e nella nota ministeriale del 1° agosto 1902.⁶³

Acquisito il parere del Consiglio Superiore, soltanto il 22 luglio 1903 il Ministro Nasi comunicava al Rettore le conclusioni tratte nel corso delle due adunanze – la relazione di Pullé era trascritta integralmente – chiedendo che il regolamento della Scuola gli venisse «rinviato con le modificazioni volute dal Consiglio Superiore e con l'approvazione di codesta Facoltà di Lettere».⁶⁴ Il Rettore avrebbe tuttavia recepito le proposte di modifica al regolamento solo il 19 ottobre e, contestualmente, le avrebbe trasmesse al Preside di Facoltà per le valutazioni del caso.⁶⁵ Non si conservano i verbali dei Consigli di Facoltà ma è possibile desumere, da altri documenti, la sollecitudine con cui il Rettore avrebbe sottoposto le richieste del Consiglio ai proponenti giacché dopo pochi giorni, il 29 ottobre, la Facoltà avrebbe approvato le modifiche al regolamento,⁶⁶ delle quali si conserva una bozza con le correzioni – su carta intestata della Facol-

Staderini 2000. Proprio in quel torno di tempo, come sottolinea Staderini, si sviluppò nella Facoltà «un interesse crescente per le istituzioni, la cultura e la storia delle civiltà islamiche, anche se la cattedra di Storia ed istituzioni musulmane fu istituita solo nel 1913, e affidata a Carlo Alfonso Nallino» (Staderini 2000, 461).

62 ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Relazione del Consigliere F.L. Pullé, Oggetto: Scuola Orientale presso la Facoltà di Lettere in Roma, Roma, 14 mag. 1903. Tale aspetto, ossia l'aggregazione di insegnamenti di altre Facoltà, sarà occasione di fraintendimenti e polemiche con la Facoltà di Giurisprudenza, come si avrà modo di notare più avanti. Per il contesto, più generale, della Facoltà di Filosofia e Lettere anche nel quadro, più ampio, delle riforme universitarie, cf. Monsagrati 2000 e Staderini 2000.

63 ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Relazione del Consigliere F.L. Pullé, Oggetto: Scuola Orientale presso la Facoltà di Lettere in Roma, Roma, 14 mag. 1903.

64 ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Comunicazione del Ministro della Istruzione Pubblica N. Nasi al Rettore dell'Università di Roma V. Cerruti, Oggetto: Scuola di lingue orientali, Roma, 22 lug. 1903.

65 Si veda la nota di ricezione datata 19 ottobre 1903 – «Visto si rimette al Sig.re Preside della Facoltà Letteraria per le Comunicazioni all'On.le Consiglio» – apposta sulla Comunicazione del Ministro Nasi al Rettore del 22 luglio 1903.

66 La data dell'adunanza della Facoltà (29 ottobre 1903) si desume dalla comunicazione del Ministro al Consiglio del giorno successivo, cf. ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Comunicazione del Ministro della Istruzione Pubblica N. Nasi al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Oggetto: Università di Roma Scuola di lingue orientali, Roma, 31 ott. 1903.

tà - di poco difforme da quello che sarebbe stato il regolamento definitivo.⁶⁷ Il 30 ottobre il Rettore inviava al Ministero l'estratto del verbale e il regolamento modificato⁶⁸ che questi, a sua volta, sottoponeva nuovamente al parere del Consiglio Superiore il giorno successivo.⁶⁹ Pullé era dunque incaricato di nuovo di riferire in Consiglio a proposito della Scuola Orientale⁷⁰ e già il 1° novembre stilava una breve relazione nella quale notava che, poiché erano state «accettate tutte le osservazioni e modificazioni» e la Facoltà aveva approvato il nuovo regolamento, in qualità di «Relatore» egli suggeriva di approvare «il detto Regolamento nella forma attuale», fatta eccezione per l'art. 6 - relativo al bilancio - che non era di competenza né del Consiglio né della Facoltà.⁷¹

Con le successive brevi comunicazioni l'istituzione della Scuola Orientale si avviava verso le battute finali anche se sarebbe trascorso qualche mese prima dell'approvazione definitiva: il 15 dicembre

67 Cf. ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Schema di Regolamento della Scuola Orientale nella Facoltà di Lettere della R. Università di Roma (su carta intestata della Facoltà di Filosofia e Lettere), s.d. [ma successivo alle proposte di modifica suggerite dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione]. In queste correzioni vengono ripetuti in due punti i rimandi espliciti all'art. 23 del Regolamento speciale che saranno poi espunti dal regolamento approvato (cf. ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Minuta del Regolamento della Scuola Orientale nella Facoltà di Lettere della R. Università di Roma firmata dal Direttore A. De Gubernatis e dal Rettore, s.d.; va notato che questa minuta del regolamento definitivo è firmata da De Gubernatis in qualità di Direttore ma formalmente sarà tale soltanto dopo l'elezione avvenuta nel corso della prima adunanza della Scuola Orientale, il 5 luglio 1904) ed è aggiunto in calce l'art. 6 che sarà poi eliminato (cf. ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Bozza del Regolamento della Scuola Orientale nella Facoltà di Lettere della R. Università di Roma firmata da A. De Gubernatis, B. Labanca, C. Schiaparelli, L. Nocentini, I. Guidi, s.d.). Che lo schema di regolamento su carta intestata della Facoltà, senza data, sia una bozza precedente sembra del resto confermato dalla numerazione degli articoli che è ancora in numeri romani dal momento che soltanto in seguito saranno adottati i numeri arabi; tale bozza conserva inoltre lo schema di regolamento iniziale sottoposto dai cinque professori - le correzioni sono apposte su questo - ed è dunque utile per comprendere le sfrondature a cui venne sottoposto da parte del Consiglio Superiore (il regolamento definitivo avrebbe avuto una lunghezza inferiore alla metà di quello inizialmente sottoposto dai professori romani e forse proprio l'estrema sinteticità sarebbe stata alla base di alcune incomprensioni e fraintendimenti degli anni seguenti, tra tutti quella relativa alla questione degli insegnamenti di altre Facoltà e ai rapporti tra Facoltà).

68 Cf. ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Comunicazione del Rettore dell'Università di Roma V. Cerruti al Ministero della Istruzione Pubblica, Oggetto: Regolamento della Scuola orientale. Invio di estratto di verbale della Facoltà di Filosofia e Lettere, Roma, 30 ott. 1903.

69 Cf. ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Comunicazione del Ministro della Istruzione Pubblica N. Nasi al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Oggetto: Università di Roma Scuola di lingue orientali, Roma, 31 ott. 1903.

70 Cf. ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Comunicazione del Vicepresidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione T. Senise al Consigliere F.L. Pullé, Roma, 31 ott. 1903.

71 ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Relazione del Consigliere F.L. Pullé, Oggetto: Regolamento della Scuola di Lingue Orientali nell'Univ. di Roma, Roma, 1 nov. 1903.

1903 il Ministro Vittorio Emanuele Orlando trasmetteva al Rettore Cugnoni le osservazioni del Consiglio pregandolo di modificare il regolamento con l'eliminazione dell'art. 6 e di farlo approvare dalla Facoltà;⁷² il 18 dicembre Cugnoni inoltrava la comunicazione al Preside Luigi Credaro⁷³ e, dopo qualche mese, il 24 febbraio 1904 tornava a scrivere al Ministero inviando lo schema di regolamento definitivo, approvato dalla Facoltà.⁷⁴

Il 15 giugno 1904 la nota nr. 2503 del Ministero dell'Istruzione Pubblica approvava infine il *Regolamento della Scuola Orientale annessa alla Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università di Roma* che, così costituita, aggregava le sei materie impartite dai cinque fondatori: Sanscrito (De Gubernatis), Lingua e letteratura araba (Schiaparelli), Lingua ebraica e lingue semitiche comparate (Guidi), Lingue e letterature dell'Estremo Oriente (Nocentini), Storia e lingue dell'Abissinia (Guidi), Storia del cristianesimo (Labanca).⁷⁵ Come nota Daffinà, l'istituzione della Scuola Orientale e il regolamento che la disciplinava - più breve di oltre la metà rispetto allo schema inizialmente proposto - erano stati approvati con «una semplice nota ministeriale» che, in quanto tale, non era in grado di offrire una «base

72 Cf. ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Comunicazione del Ministro della Istruzione Pubblica V.E. Orlando al Rettore dell'Università di Roma G. Cugnoni, Oggetto: Regolamento della Scuola di lingue orientali, Roma, 15 dic. 1903.

73 Si veda la nota di trasmissione del Rettore al Preside di Facoltà datata 18 dicembre 1903 e apposta sul documento appena menzionato.

74 Cf. ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Comunicazione del Rettore dell'Università di Roma G. Cugnoni al Ministero della Istruzione Pubblica, Oggetto: Regolamento della Scuola delle Lingue Orientali, Roma, 24 feb. 1904. Tra le carte non si conserva il regolamento allegato alla comunicazione ma è probabile che si tratti della minuta firmata da De Gubernatis, cf. ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Minuta del Regolamento della Scuola Orientale nella Facoltà di Lettere della R. Università di Roma firmata dal Direttore A. De Gubernatis e dal Rettore, s.d.

75 Cf. ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Comunicazione del Ministro della Istruzione Pubblica V.E. Orlando al Rettore dell'Università di Roma G. Cugnoni, Oggetto: Scuola di lingue orientali. Regolamento, Roma, 15 giu. 1904; ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Comunicazione del Rettore dell'Università di Roma G. Cugnoni al Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere L. Credaro, Oggetto: Scuola di Lingue Orientali - Regolamento, Roma, 21 giu. 1904. Per il testo del Regolamento definitivo della Scuola Orientale si veda l'*Annuario* del 1904-05 che lo riporta integralmente: «Art. 1. La Scuola Orientale annessa alla Facoltà di Filosofia e Lettere ha per scopo: a) L'incremento e la diffusione degli studi orientali; b) L'insegnamento delle lingue ed istituzioni civili e religiose dell'Asia e dell'Africa con esclusivo intento scientifico e storico. Art. 2. La Scuola comprende sin d'ora le materie d'insegnamento che già esistono nella Facoltà di Filosofia e Lettere, cioè: 1. Sanscrito; 2. Lingua e letteratura araba; 3. Lingua ebraica e lingue semitiche comparate; 4. Lingue e letterature dell'Estremo Oriente; 5. Storia e lingue dell'Abissinia; 6. Storia del Cristianesimo. Art. 3. A far parte della Scuola Orientale entreranno gli altri insegnamenti di discipline orientali, che in processo di tempo verranno acquisiti alla Facoltà, e anche quelli di altre Facoltà che saranno aggregati. Art. 4. Un Professore ordinario della Scuola adempie, per ordine di anzianità, l'Ufficio di Direttore e rimane in carica due anni. Art. 5. Saranno dati esami finali e concessi diplomi» (*Annuario UniRoma 1904-05*, 214-15).

giuridica» (Daffinà 2017, 623) salda alla Scuola stessa; col trascorrere degli anni ciò sarebbe stato percepito come un problema di non poco conto tanto da indurre i componenti della Scuola, come vedremo, a formulare un nuovo regolamento che potesse ottenere una «formale promulgazione per decreto reale, o ministeriale» (Daffinà 2017, 624).

La prima «adunanza» della Scuola Orientale poteva essere convocata appena poche settimane dopo l'approvazione del regolamento, il 5 luglio 1904:⁷⁶ secondo una minuta conservata nell'Archivio storico della Sapienza, nel corso di tale riunione era stato nominato Direttore - «per anzianità d'insegnamento» secondo quanto previsto dall'art. 4 - De Gubernatis, il quale sarebbe rimasto in carica per due anni,⁷⁷ per essere poi sostituito nel 1906 da Ignazio Guidi che avrebbe tenuto le redini della Scuola, a conferma della preminenza della sua figura nell'orientalistica romana, sino alle soglie del collocamento a riposo nel 1919.⁷⁸ Contestualmente si auspicava che la Scuola potesse beneficiare dell'«incoraggiamento» che il Ministero degli Affari Esteri garantiva alle «scuole di carattere internazionale» e dunque che «sul bilancio delle scuole italiane all'estero»⁷⁹ fosse riservata una quota per il finanziamento, in particolare, di «tre

76 Cf. ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Minuta del verbale della 1ª Adunanza del Consiglio direttivo della Scuola Orientale dell'Università di Roma tenutasi il 5 luglio 1904. Come si è detto sopra, non è possibile consultare i verbali delle adunanze del Consiglio direttivo della Scuola Orientale (non è del resto chiaro se siano conservati nell'Archivio storico della Sapienza o tra le carte della Facoltà), tuttavia senza dubbio quella del 5 luglio 1904 è la prima riunione della Scuola. Daffinà non aveva avuto modo di vedere tali carte per cui scrive che la prima adunanza si sarebbe tenuta il 27 febbraio 1905 (Daffinà 2017, 621); la successiva riunione menzionata da Daffinà è quella del 29 maggio 1906 ma non è chiaro, allo stato attuale della documentazione, se ne siano intercorse altre (cf. Daffinà 2017, 622).

77 ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Minuta del verbale della 1ª Adunanza del Consiglio direttivo della Scuola Orientale dell'Università di Roma tenutasi il 5 luglio 1904. De Gubernatis era difatti professore ordinario dal 1869 mentre gli altri membri della Scuola Orientale accademicamente più anziani erano Guidi e Schiaparelli, ordinari rispettivamente dal 1885 e dal 1890. Va notato che nella minuta del regolamento della Scuola Orientale sopra menzionata De Gubernatis compare già nelle vesti di Direttore nonostante non fosse ancora stato nominato tale; la nomina del 5 luglio 1904 non era del resto una sorpresa dal momento che il regolamento prevedeva l'elezione del professore con più anzianità di servizio e sembra pertanto assumere le vesti di una ratifica di quanto previsto. Non si conservano documenti che attestino la rinuncia di De Gubernatis alla direzione della Scuola Orientale ma è probabile che la decisione di passare il testimone a Guidi sia da leggere unitamente alla rinuncia, pochi anni dopo (1909), all'incarico del Sanscrito per continuare a occuparsi soltanto della Letteratura Italiana, decisione che secondo quanto riportato da Daffinà sarebbe da ascrivere proprio al periodo in cui lascia la direzione della Scuola (cf. Daffinà 2017, 622).

78 Va notato, a ogni modo, che la direzione della Scuola Orientale spettava a Guidi in quanto professore con maggiore anzianità di servizio, come previsto dal regolamento. Dopo Guidi sarebbe stato nominato Direttore della Scuola Orientale Carlo Alfonso Nallino.

79 ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Minuta del verbale della 1ª Adunanza del Consiglio direttivo della Scuola Orientale dell'Università di Roma tenutasi il 5 luglio 1904.

premi di studio ai giovani che più si [sarebbero] distinti nello studio delle Lingue dell'Abissinia, dell'arabo e del cinese»;⁸⁰ la scelta delle materie da finanziare, può essere di qualche interesse notarlo, rende evidente l'egemonia dell'arabistica e dell'insegnamento delle lingue dell'Abissinia sugli altri indirizzi della Scuola – già presente e rafforzata poi con la direzione di Guidi – nonché il legame tra tali studi e l'espansione coloniale, aspetti questi che avrebbero contraddistinto la Scuola Orientale almeno sino all'incirca agli anni Venti quando gli equilibri interni si sarebbero ricomposti a favore di altre discipline, tra tutte l'indianistica. Un'altra questione che si poneva ai professori della Scuola Orientale fin dalle prime riunioni era quella relativa agli spazi di cui la Scuola abbisognava per le proprie attività – l'«urgente necessità di assegnare nell'edificio della Sapienza una stanza ad uso esclusivo»⁸¹ –, che pur tuttavia non avrebbe avuto soluzione nell'immediato a causa dell'annoso problema relativo agli spazi che affliggeva l'Università romana e che si sarebbe risolto soltanto qualche decennio più tardi con la costruzione della Città Universitaria.

Una delle prime e più significative iniziative intraprese dalla Scuola Orientale sarebbe stata quella di dotarsi di una pubblicazione periodica che potesse rappresentare la pluralità e l'ampiezza di indirizzi della Scuola stessa e nel contempo dare risonanza internazionale agli studi orientali italiani – un'altra declinazione di quel «dimostrare al di fuori» e «ravvivare al di dentro» di cui aveva scritto Pullé –, senza dimenticare di fornire «notizia del progresso che si compie ognora più grande nei diversi campi degli studi orientali» ([Prefazione] 1907, s.p.). L'idea di dar vita a un periodico trimestrale che divenisse l'organo ufficiale della Scuola Orientale, inizialmente intitolato *Giornale di Studi Orientali*, sarebbe stata discussa nel corso dell'adunanza del 29 maggio 1906 (assente Labanca) che avrebbe deliberato di affidarne la stampa alla Casa Editrice Italiana (cf. Daffinà 2017, 622). Il primo fascicolo della *Rivista degli Studi Orientali* – questo il titolo definitivo – avrebbe tuttavia visto la luce soltanto nel 1907 mediante i finanziamenti nel frattempo ottenuti da parte del Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Rava e del Consiglio Accademico dell'Università (cf. [Prefazione] 1907, s.p.), e sarebbe stato inaugurato dai saggi di

80 Discussa nel corso della prima adunanza della Scuola Orientale del 5 luglio 1904, la richiesta del finanziamento dei tre premi di studio sarebbe stata inoltrata da De Gubernatis al Ministero degli Affari Esteri il 7 novembre 1904, cf. ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Comunicazione del Direttore della Scuola Orientale A. De Gubernatis al Ministero degli Affari Esteri, Oggetto: Scuola delle Lingue Orientali, Roma, 7 nov. 1904 (la citazione è tratta da questo documento).

81 ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Lettera del Direttore della Scuola Orientale A. De Gubernatis al Rettore dell'Università di Roma G. Cugnani, Roma, 10 lug. 1904. Cf. inoltre la risposta del Rettore: ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Comunicazione del Rettore dell'Università di Roma G. Cugnani al Prof. A. De Gubernatis, Oggetto: Scuola di Lingue orientali. Locale, Roma, 25 lug. 1904.

alcuni degli orientalisti della Scuola (Guidi, De Gubernatis, Nocentini e il più giovane indianista Ambrogio Ballini [1879-1950], che gravitava attorno alla Scuola dal 1904 quando vi aveva trasferito la libera docenza da Bologna dove era stato allievo di Formichi e Pullé)⁸² e da una breve introduzione firmata dai cinque professori della Scuola Orientale volta a dare una sintetica linea d'indirizzo al periodico. In poche battute si delineavano difatti gli intenti che la *Rivista degli Studi Orientali* si proponeva con «indole puramente scientifica» - diversa, pertanto, dalle riviste che si erano rivolte anche a un pubblico colto più ampio o aventi fini più letterari, come alcune di quelle avviate da De Gubernatis -, ossia quelli di pubblicare «studi originali e testi inediti» dei quali «abbondano le nostre biblioteche» (un aspetto, questo, già sottolineato come si è visto da Pullé nei suoi *Studi Italiani di filologia indo-iranica*), tenendo nel contempo aggiornati i lettori sugli sviluppi e i progressi degli studi orientali ([Prefazione] 1907, s.p.). In quest'ottica la *Rivista* poteva dunque inserirsi, secondo i componenti della Scuola, tra i numerosi «periodici consecrati agli studi orientali [...] specialmente oltr'alpe e oltre mare» e concorrere non soltanto al «progresso» di queste discipline ma anche a dar «decor[o]» ([Prefazione] 1907, s.p.) agli studi italiani e, di riflesso, alla Scuola Orientale dell'Università di Roma che con tale lungimirante - e, a posteriori, riuscita - iniziativa sanciva ancora una volta il proprio ruolo di primo piano nel più ampio contesto dell'orientalistica italiana.

3 La proposta di riorganizzare la Scuola Orientale (1911) tra avvicendamenti e nuove aggregazioni

La successione di Guidi alla direzione della Scuola Orientale, nell'anno accademico 1906-07, non sarebbe stata l'unico cambiamento di qualche rilievo nell'organizzazione degli studi orientali della Facoltà di Filosofia e Lettere romana e, di conseguenza, nella composizione della Scuola la quale, in capo a pochi anni, avrebbe invero mutato il proprio assetto originario.

Appena tre anni dopo aver lasciato il ruolo di Direttore, De Gubernatis si risolveva difatti a rinunciare all'incarico dell'insegnamento

⁸² Secondo quanto riporta Daffinà, Ballini era presente nell'adunanza della Scuola Orientale del 27 febbraio 1905 (Daffinà 2017, 621); si veda inoltre l'*Annuario* del 1904-05 in cui Ballini risulta nell'elenco dei «Professori liberi docenti con effetti legali» con la data del 10 dicembre 1904 (Annuario UniRoma 1904-05, 40). In un documento di alcuni mesi più tardi, la Scuola Orientale per il tramite del Rettore si rivolgeva al Ministero dell'Istruzione «affinché [...] Ballini] possa rimanere» (ASUR, b. 194 AL, fasc. 62, Comunicazione del Rettore dell'Università di Roma A. Tonelli al Ministero della Pubblica Istruzione, Oggetto: D.re A. Ballini, Roma, 14 nov. 1906). Nel primo fascicolo della *Rivista degli Studi Orientali*, assieme ai saggi degli studiosi menzionati, compariva anche un lavoro del sinologo Carlo Puini (1839-1924), professore a Firenze.

del Sanscrito per il quale avrebbe proposto alla Facoltà - così riferiva al Consiglio direttivo della Scuola⁸³ - il libero docente Ballini, che a partire dall'anno accademico 1909-10 sarebbe stato difatti incaricato della docenza risultando aggregato come «professore incaricato» nell'organigramma della Scuola (Annuario UniRoma 1909-10, 83), docenza che avrebbe lasciato nel 1913 dopo aver vinto il concorso a cattedra a Padova (quello stesso anno il suo maestro Carlo Formichi [1871-1943] otteneva il trasferimento da Pisa a Roma come titolare per l'appunto del Sanscrito). Secondo Daffinà, che menziona quanto sostenuto da Guidi nel corso dell'adunanza del 25 giugno 1910, De Gubernatis avrebbe tuttavia continuato a far parte della Scuola sino alla morte (1913), sebbene con tutta probabilità vi potesse essere annoverato non propriamente come membro effettivo dal momento che non rivestiva più alcun incarico ufficiale nell'ambito degli studi orientali.⁸⁴

La morte improvvisa, il 5 gennaio 1910, di Nocentini⁸⁵ - il più giovane tra i cinque fondatori della Scuola - apriva un vuoto nella successione sulla cattedra di Lingue e letterature dell'Estremo Oriente che sarebbe rimasta vacante sino a quando, nell'anno accademico 1911-12, la Facoltà si sarebbe risolta ad affidare, per incarico, l'insegnamento a Giovanni Vacca (1872-1953),⁸⁶ il matematico allievo di Giuseppe Peano che da alcuni anni si era dedicato alla sinologia sotto la guida di Carlo Puini (1939-1924), riuscendo in breve tempo a impadronirsi della lingua e letteratura cinese al punto da divenirne uno dei più autorevoli studiosi, in grado anche di formare allievi a loro volta di un certo rilievo nell'orientalistica italiana, è il caso per esempio di Giuseppe Tucci (1894-1984).

La rinuncia all'insegnamento del Sanscrito da parte di De Gubernatis e la morte di Nocentini non sarebbero state tuttavia le uniche perdite che la Scuola Orientale avrebbe dovuto affrontare prima di raggiungere il suo primo decennio di vita: nel 1913 morivano difatti sia Labanca - la cattedra di Storia del cristianesimo sarebbe rimasta vacante per un paio d'anni prima di essere messa a concorso (1915) e avere Ernesto Buonaiuti (1881-1946) quale vincitore - sia De Gubernatis, che sino ad allora era rimasto un punto di riferimento per

⁸³ È quanto riporta Daffinà (2017, 622) che ebbe modo di consultare i verbali delle adunanze del Consiglio direttivo della Scuola Orientale.

⁸⁴ Il nome di De Gubernatis non compare difatti nell'*Annuario* del 1909-10 tra i professori facenti parte della Scuola Orientale, cf. Annuario UniRoma 1909-10, 83.

⁸⁵ A questo proposito cf. [Schiaparelli] 1910, 1. È interessante notare quanto Schiaparelli sottolinea a proposito dell'opera di Nocentini, utile sia per gli statisti che per gli orientalisti: «La lunga permanenza del Nocentini nella Cina e le cariche colà sostenute lo portarono a studi di economia politica coloniale che egli seppe accoppiare genialmente a quelli di lingua e letteratura cinese, talché gli scritti suoi sono con vantaggio consultati dai cultori di lingue orientali e dagli statisti» ([Schiaparelli] 1910, 1-2).

⁸⁶ Cf. Alpi 2020 e la bibliografia ivi riportata.

gli studenti romani interessati all'indianistica pur essendosi dedicato quasi esclusivamente alla letteratura italiana.⁸⁷ Dei cinque professori che avevano costituito il nucleo originario della Scuola Orientale soltanto Guidi e Schiaparelli risultavano pertanto ancora in cattedra al principio degli anni Dieci e avevano così modo di assicurare la continuità delle materie orientalistiche da loro impartite in qualità di professori ordinari e non di semplici incaricati, circostanza, questa, che in parte spiega anche il peso esercitato dalla semitistica all'interno della Scuola (le docenze più che quarantennali dei due studiosi - entrambe iniziate alla metà degli anni Settanta - si sarebbero concluse, rispettivamente, nel 1919 e nel 1916).

Nel medesimo tempo, a modificare la composizione iniziale della Scuola Orientale si andavano aggregando - come consentito dal Regolamento - ulteriori insegnamenti che ampliavano il quadro delle discipline in qualche misura legate agli studi orientali all'interno della Facoltà: nel 1910 veniva chiamato a far parte della Scuola, su invito degli stessi orientalisti, Nicola Festa (1866-1940) che oltre alla titolarità, come professore ordinario, di Letteratura greca, aveva l'incarico della Filologia bizantina (cf. *Annuario UniRoma 1910-11*, 93); nel 1912-13 si andava aggregando David Santillana (1855-1931) incaricato dell'insegnamento della Storia delle istituzioni politiche e religiose dell'Islam (cf. *Annuario UniRoma 1912-13*, 117), un incarico, questo, che pur essendo stato proposto dalla Facoltà di Lettere sarebbe stato dirottato dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione all'interno della Facoltà di Giurisprudenza per mutarsi, l'anno successivo, in quello di Diritto islamico (*Annuario UniRoma 1913-14*, 103), più aderente ai corsi ivi impartiti.⁸⁸ A testimoniare la crescente attenzione della Scuola verso quel genere di ricerche, nell'anno accademico 1913-14 la Facoltà assegnava al futuro Direttore della Scuola Orientale Carlo Alfonso Nallino (1872-1938) - appena rientrato in Italia a seguito delle missioni in Egitto e Libia - l'incarico di Storia e istituzioni musulmane (cf. *Annuario UniRoma 1913-14*, 103),⁸⁹ cattedra di cui sarebbe stato nominato ordinario l'anno successivo e che gli avrebbe consentito di avviare una nuova fase negli studi orientali romani dopo il collocamento a riposo di Guidi e Schiaparelli, a cui si sarebbe affiancata la fondazione dell'Istituto per l'Oriente (1921) e del suo organo, la rivista *Oriente moderno*, che avrebbero rappre-

⁸⁷ Secondo quanto riporta Daffinà, De Gubernatis continuava a «dettare, di tanto in tanto, lezioni di mitologia indiana e comparata» (Daffinà 2017, 622).

⁸⁸ Una vicenda, quella di Santillana, che avrebbe rappresentato una prima avvisaglia del successivo contrasto tra la Facoltà di Lettere e Filosofia e quella di Giurisprudenza; sulla vicenda di Santillana cf. Daffinà 2017, 626-7. In virtù del regolamento della Scuola Orientale tale insegnamento, pur appartenendo a un'altra Facoltà, poteva essere aggregato alla Scuola.

⁸⁹ Nell'*Annuario 1913-14* Nallino risultava «professore comandato».

sentato centri di formazione e discussione fondamentali – non va dimenticato lo stretto legame che questi avevano con l’attività coloniale – per le generazioni di orientalisti più giovani (cf. Soravia 2004a; Capezzone 2012). Negli stessi anni la Scuola si apriva anche all’archeologia orientale chiamando a farne parte dapprima, nel 1913,⁹⁰ Emanuel Löwy (1857-1938), ordinario di Archeologia e Storia dell’arte antica dal 1900⁹¹ – la cui presenza sarebbe stata nondimeno di breve durata poiché all’entrata in guerra dell’Italia avrebbe dovuto lasciare il paese in quanto cittadino austriaco⁹² –, e poi, nel 1915-16, Giulio Cesare Teloni (1857-1943) incaricato per l’appunto dell’Archeologia orientale, la cui aggregazione alla Scuola era contestuale a quella di Luigi Cantarelli (1858-1931), incaricato di Storia e istituzioni del Basso Impero.

Se quello appena descritto è il quadro della composizione della Scuola Orientale e dei cambiamenti avvenuti nell’arco di tempo compreso tra la sua istituzione e l’entrata in guerra dell’Italia,⁹³ è necessario tornare alla situazione venutasi a creare all’inizio degli anni Dieci, con la morte di Nocentini e la rinuncia all’incarico di De Gubernatis, per comprendere i motivi che avrebbero condotto i professori della Scuola a proporre, nei primi mesi del 1911, un nuovo regolamento. Di fronte alla mancanza di una legittimazione giuridica solida, lo scenario che pareva delinearci con il venir meno di due dei punti di riferimento della Scuola sembrava essere quello dell’affida-

90 Secondo quanto riporta Daffinà, Löwy era stato chiamato a far parte della Scuola nel corso dell’adunanza dell’11 aprile 1913, cf. Daffinà 2017, 626 (non vi sono tuttavia notizie in merito né nell’*Annuario* del 1913-14 né in Palombi 2013).

91 Sulla nomina a professore ordinario di Löwy e per le vicissitudini che la sua chiamata a Roma comportò e che diede origine a schieramenti e fazioni contrapposte all’interno della Facoltà, tensioni che si protrassero anche successivamente, cf. Palombi 2013; si veda inoltre Monsagrati 2000, 420-1 e 424.

92 Cf. Palombi 2013; un altro caso all’interno della Facoltà fu quello dell’antichista tedesco Karl Julius Beloch (su tali vicende cf. Staderini 2000, 494-5 e 497). Sulla presenza dei docenti stranieri nella Facoltà vi furono diverse discussioni suscitate da un ordine del giorno promosso nel novembre 1915 da Carlo Formichi, Nicola Festa e Vittorio Rossi con cui si auspicavano, da parte del Ministero, risoluzioni per l’allontanamento dei docenti stranieri al fine di tutelare il «sentimento nazionale»: tra gli orientalisti solo Nallino votò contro tale risoluzione, come testimonia una lettera del 3 dicembre 1915 in cui ribadisce di essere contrario alla «destituzione dei professori stranieri che da molti anni insegnano fra noi», cf. ASUR, b. 194 AL, fasc. 61, Seduta del Consiglio della Facoltà di Filosofia e Lettere del 30 novembre 1915, Cartella n. 4 Proposta di alcuni professori, Lettera di C.A. Nallino [a un Collega], Roma, 3 dic. 1915. Tale cartella conserva le comunicazioni dei professori della Facoltà a proposito della questione sollevata nell’ordine del giorno, su cui cf. Staderini 2000, 493-8.

93 Si prende in considerazione tale periodo poiché i documenti relativi agli anni del conflitto mondiale sembrano essere relativamente esigui – quelli per lo meno finora consultabili – e dal momento che, successivamente, la fisionomia della Scuola Orientale sarebbe cambiata quasi completamente con il collocamento a riposo prima di Schiaparelli (1916) e poi di Guidi (1919).

mento esclusivamente per incarico delle cattedre, senza alcuna stabilità, e vi era inoltre il rischio concreto di perdere alcuni insegnamenti costitutivi della Scuola - come nel caso delle Lingue e letterature dell'Estremo Oriente che sarebbero rimaste vacanti per un anno prima dell'incarico a Vacca - a seguito del collocamento a riposo o della morte dei professori che ne erano titolari, rendendo di conseguenza precaria la sopravvivenza della Scuola stessa. A quell'altezza, tra la fine del 1910 - quando si può presumere fosse stata avviata la stesura della bozza del nuovo regolamento - e il primo scorcio del 1911, la Scuola Orientale attraversava invero un momento non particolarmente favorevole dal momento che gli unici professori ordinari, titolari di cattedra, erano Guidi, Schiaparelli e Labanca (quest'ultimo aveva all'epoca più di ottant'anni), mentre Ballini risultava incaricato del Sanscrito e, forse anche per smorzare il vuoto creato dal mancato concorso per la cattedra di Nocentini,⁹⁴ era stato aggregato Festa in qualità di «professore libero docente» della Filologia bizantina (Annuario UniRoma 1910-11, 93). Non è tuttavia da dimenticare la presenza di alcuni giovani allievi di Guidi - a ulteriore conferma del ruolo di primo piano da lui avuto nell'orientalistica romana della quale teneva saldamente le redini - che in quegli stessi anni gravitavano attorno alla Scuola come collaboratori della *Rivista degli Studi Orientali* e che, di lì a pochi mesi, sarebbero stati invitati a prender parte alle riunioni del Consiglio direttivo:⁹⁵ Giorgio Levi Della Vida (1886-1967), Michelangelo Guidi (1886-1946) e Carlo Conti Rossini (1872-1949) non avrebbero però potuto incidere in alcun modo sull'andamento della Scuola non avendo alcun incarico nella Facoltà ed essendo ancora all'inizio della propria carriera accademica o, come nel caso di Conti Rossini, avendo intrapreso strade differenti.⁹⁶ L'inizia-

94 Secondo quanto riporta Daffinà, nell'adunanza del 17 gennaio 1910 la Scuola Orientale aveva deliberato di mettere a concorso la cattedra rimasta vacante ma non ottenne il parere favorevole non è chiaro se della Facoltà o del Ministero (cf. Daffinà 2017, 622). Sulla situazione degli studi e delle cattedre nella Facoltà in quel periodo, cf. Staderini 2000.

95 Secondo Daffinà, la prima riunione in cui furono invitati i tre giovani studiosi fu quella dell'11 novembre 1911 durante la quale partecipò per la prima volta anche Vacca, la stessa in cui il Direttore Guidi ricordò le «vittorie delle armi italiane in Tripolitania e Cirenaica» ed espresse il «maggior compiacimento per la gloria che esse hanno arrecato alla Nazione e per il profitto che per esse potrà venire agli studi orientali italiani», aggiungendo inoltre che la Scuola Orientale si sarebbe resa «utile allo Stato in queste nuove condizioni, pronta com'essa è a porre le proprie energie intellettuali a favore di un'impresa cui partecipa l'anima tutta d'Italia» (Daffinà 2017, 623). Sul legame tra l'espansione coloniale e gli studi orientali, in particolare quelli romani, si vedano i già citati Soravia 2004a e Kalati 2003.

96 Giorgio Levi della Vida e Michelangelo Guidi - il figlio di Ignazio - dopo essersi formati all'Università di Roma erano difatti ai primi passi nella carriera accademica (per le notizie biografiche si vedano, rispettivamente, Soravia 2005 e Soravia 2004c), mentre Conti Rossini - maggiore di quattordici anni, anch'egli allievo di Guidi - era

tiva della Scuola Orientale e del suo Direttore Guidi di sottoporre al Ministero un nuovo regolamento in grado di dare maggiore stabilità alla Scuola stessa e, più in generale, agli studi orientali dell'Università romana, può per certi versi essere letta proprio come un tentativo di preservare quanto sino ad allora era stato fatto e garantire in tal modo la continuità di quelle cattedre e, anche, le prospettive future dei giovani studiosi formati in quelle aule.⁹⁷

I primi documenti relativi alle proposte di modifica dell'ordinamento della Scuola Orientale risalgono agli inizi del 1911: secondo le carte reperite da Daffinà, il Consiglio direttivo aveva approvato il nuovo schema di regolamento durante l'adunanza del 27 febbraio e lo aveva poi sottoposto al Consiglio di Facoltà che l'11 marzo lo avrebbe avallato inoltrandolo al Ministero della Pubblica Istruzione (Daffinà 2017, 624). La documentazione di questi passaggi, fatta eccezione per quanto riportato brevemente da Daffinà, è particolarmente esigua e non consente di seguire nel dettaglio le eventuali discussioni avvenute tra i membri della Scuola o in seno alla Facoltà, né tanto meno le comunicazioni intercorse tra le parti. In quest'ottica, le carte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione reperite presso l'Archivio Centrale dello Stato si rivelano piuttosto preziose poiché consentono, almeno in parte, di ricostruire non soltanto il contenuto della proposta di riordinamento della Scuola Orientale stilata da Guidi, ma anche l'*iter* cui questa sarebbe stata sottoposta da parte del Consiglio Superiore e, in particolare, danno conto della significativa relazione redatta da Pullé prendendo spunto dalla domanda dei professori romani, entrambe – l'istanza presentata da Guidi a corredo della domanda e quella, ampia e meditata, di Pullé – in grado di offrire uno spaccato dello stato degli studi orientali a Roma e in Italia in quel periodo e, anche, una testimonianza della percezione che gli stessi orientalisti avevano delle proprie discipline.

già funzionario di alto livello dello Stato italiano e in quel torno di tempo era già stato «direttore degli Affari civili (cioè segretario generale) del governo dell'Eritrea dal 1900 a metà del 1903 (in Eritrea era stato inviato nel 1899); rappresentante del Tesoro dello Stato a Parigi dal 1907 al 1910» (Ricci 1983; cf. inoltre Dore 2013; 2014; D'Ottone Rambach c.d.s.).

97 Con il collocamento a riposo di Schiaparelli, la cattedra di Lingua e letteratura araba sarebbe stata affidata per incarico a Giuseppe Gabrieli sino al 1919 quando sarebbe stato chiamato proprio Michelangelo Guidi (decisiva sarebbe stata anche l'opposizione di Nallino a Gabrieli), che diventerà ordinario nel 1925; a Guidi sarebbero invece succeduti Levi Della Vida per la cattedra di Ebraico e lingue semitiche comparate e Conti Rossini a cui sarebbe stato affidato l'incarico di Storia e lingue dell'Abissinia. Con tali avvicendamenti di cattedre, cui si aggiungeva la successione di Nallino alla direzione della Scuola Orientale successiva al pensionamento di Guidi, si inaugurava una nuova fase della storia della Scuola Orientale, che chiudeva quella avviata dalla generazione di studiosi che erano stati tra i protagonisti del rinnovamento in senso moderno dell'orientalistica.

Tra i documenti dell'Archivio Centrale dello Stato è conservata la comunicazione con cui, il 27 aprile 1911, il Ministro Credaro metteva a parte il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione della domanda pervenuta dalla Scuola Orientale e ne trasmetteva lo «schema di decreto e la relazione» con la quale il Consiglio direttivo proponeva la «riorganizzazione», accludendo a questi l'estratto del verbale della Facoltà di Filosofia e Lettere che «appoggia[va] la proposta». ⁹⁸ Già il giorno successivo, il Vicepresidente del Consiglio Superiore, Ulisse Dini, recepiva l'incartamento e provvedeva a incaricare di «riferi[re] alla Commissione permanente per la Facoltà di Lettere nella prossima tornata» i Consiglieri Enrico Cocchia e Pullé. ⁹⁹ Tale sollecitudine non avrebbe tuttavia avuto alcun riscontro, nell'immediato, nelle discussioni del Consiglio Superiore poiché la proposta dei professori romani sarebbe stata esaminata e dibattuta soltanto due anni dopo, nella sessione primaverile conclusasi nel giugno 1913, sulla base della relazione stilata dal solo Pullé «per mandato dell'Ill.mo Presidente». ¹⁰⁰ Il 30 giugno 1911 Cocchia cessava difatti dall'incarico nel Consiglio Superiore (cf. Ciampi, Santangeli 1994, 272), mentre Pullé, il cui secondo mandato - per elezione - era iniziato nel 1907 e sarebbe dovuto terminare quello stesso 30 giugno, rimaneva in carica, per rinnovo, per ulteriori due anni fino per l'appunto al 30 giugno 1913 ¹⁰¹ e restava dunque l'unico incaricato di riferire della proposta alla Commissione Permanente. ¹⁰²

⁹⁸ ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Comunicazione del Ministro della Istruzione Pubblica L. Credaro al Vicepresidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione U. Dini, Oggetto: Scuola Orientale, Roma, 27 apr. 1911 (non si conserva copia né dello schema di decreto né del verbale della Facoltà).

⁹⁹ ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Comunicazione del Vicepresidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione U. Dini ai Consiglieri E. Cocchia e F.L. Pullé, Roma, 28 apr. 1911. Un appunto manoscritto - sembra di Cocchia - sul foglio della comunicazione riportava: «Si domandano i precedenti, cioè lo schema antico colle proposte già fatte altra volta dal Cons. Sup.», ed è probabile che i documenti citati in precedenza e conservati nel fascicolo fossero stati raccolti proprio per meglio valutare la richiesta dei professori della Scuola Orientale, tenendo presenti i precedenti.

¹⁰⁰ ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Relazione del Consigliere F.L. Pullé, Oggetto: Relazione sullo stato attuale degli Studi Orientali in Italia e proposte di loro riordinamento (n. 512 bis), Roma, 23 giu. 1913.

¹⁰¹ Da un documento conservato tra le carte del Consiglio Superiore emerge che nel 1908 Pullé era entrato a far parte della Commissione Permanente per la Facoltà di Filosofia e Lettere del Consiglio, cf. Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Atti (1904-1940), b. 74, Elenco delle nomine dei componenti delle Commissioni Permanenti del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione firmato dal Vicepresidente U. Dini, Roma, 20 ago. 1908. Sulle elezioni di Pullé nel Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione cf. *supra*, note 54 e 55.

¹⁰² Si veda a questo proposito la comunicazione del Vicepresidente del Consiglio del 14 ottobre 1911 secondo la quale Pullé avrebbe dovuto riferire della proposta dei professori romani nella tornata successiva ma che non avrebbe avuto seguito, come risulta anche dal timbro apposto sul documento che riporta la data dell'adunanza del 23 giu-

Nell'«Appendice» alla relazione *Sul riordinamento degli studi orientali in Italia* redatta da Pullé nella primavera del 1913 è riportata integralmente la «Domanda della Facoltà Romana a S.E. il Ministro della P.I.» stilata per il Consiglio direttivo della Scuola Orientale dal Direttore Guidi, a cui segue lo «Schema di Regolamento, colle modificazioni proposte dalla Commissione Permanente del Consiglio Superiore»¹⁰³ del quale, tra le carte del Consiglio, si conserva inoltre la trascrizione del «testo proposto dalla Facoltà» e le correzioni suggerite dai commissari,¹⁰⁴ su cui si tornerà a breve. Se si sofferma l'attenzione sulla domanda presentata da Guidi al Ministro per proporre il riordinamento della Scuola Orientale e la stabilizzazione di questa dal punto di vista giuridico, si ha modo di entrare per così dire 'nel vivo' delle sollecitazioni che condussero i professori della Scuola ad auspicare una «riforma della istituzione» (Guidi cit. in Pullé [1913], 54) e, nello stesso tempo, si è posti di fronte all'immagine che quegli stessi studiosi tracciavano - un ulteriore documento di quell'autorappresentazione per fini concreti - del percorso sino ad allora compiuto dagli studi orientali italiani e, nella fattispecie, dalla Scuola, della quale si descrivevano i risultati conseguiti. L'istanza presentata da Guidi - che, a ben vedere, può essere ragionevolmente considerato l'estensore della domanda e il fautore della proposta di riordinamento¹⁰⁵ - si apriva difatti con una breve digressione sul

gno 1913 nella quale la proposta venne presa in considerazione, cf. ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Comunicazione del Vicepresidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione V. Scialoja al Consigliere F.L. Pullé, Roma, 14 ott. 1911.

103 Cf. Pullé [1913], 53-4 e 55. Della domanda di Guidi e dello schema di regolamento presentato dalla Scuola Orientale non sembrano essersi conservati gli originali.

104 ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Relazione del Consigliere F.L. Pullé, Oggetto: Regolamento della Scuola di Lingue Orientali nell'Univ. di Roma (n. 512), Roma, 21 giu. 1913.

105 Non vi sono difatti dubbi sulla posizione di preminenza e l'autorevolezza di Guidi nella Scuola Orientale romana negli anni qui presi in considerazione durante i quali appare senza dubbio marginale il ruolo degli altri orientalisti, più defilati e poco incisivi anche nel discorso pubblico (sulla rilevanza di Guidi dal punto di vista accademico anche a livello internazionale è sufficiente leggere i necrologi, oltre che dell'allievo Levi Della Vida, di due studiosi come Enno Littmann e Ignaty Krachkovsky, cf. Levi Della Vida 1935; Littmann 1935; Krachkovsky 1936). Non sono difatti da dimenticare i rapporti intrecciati da Guidi con le forze governative (e - dopo l'istituzione nel '12 - con il Ministero delle Colonie) a partire dal 1885 quando, a seguito dell'occupazione di Massaua, propose ad Amari (lettera 20 marzo 1885 n. LXXIX in Borruso 2001, 91-2) e tramite questo al Ministro Coppino (Daffinà 2017, 608) di tenere un corso di lingua amarica - poi ridenominato, nel 1890, Storia e lingue dell'Abissinia - che avrebbe impartito, per incarico, fino alle soglie del collocamento a riposo. In quest'ottica si pensi all'importanza di un discorso come quello tenuto all'Accademia dei Lincei da Guidi nel 1913 - al termine dell'impresa libica - sulle popolazioni delle colonie italiane, poi pubblicato dall'Ufficio di Studi Coloniali del Ministero, nel quale si mostra in tutta la sua evidenza l'«adesione e il sostegno alla politica di espansione coloniale» dell'Italia che - come sostiene Ali Kalati - fu ispirata a Guidi da «un forte sentimento patriottico, di stampo ottocentesco, che suggerisce l'offerta di un modello (anziché l'adeguazione

contributo dato dall'Italia nel campo degli studi orientali nel periodo postunitario nella quale si mostrava come all'opera dei primi pionieristici cultori di tali discipline, «uomini gloriosi» come Michele Amari, Gaspare Gorresio e Graziadio Isaia Ascoli che avevano saputo «rendere onore altissimo alla patria» nonostante gli «scarsi mezzi di studio», era seguita la necessità di «togliere l'Italia da una condizione di palese inferiorità» rispetto alle altre nazioni.¹⁰⁶ La Scuola Orientale veniva così a essere raffigurata come quell'istituzione che, mediante la sua organizzazione e gli insegnamenti ivi impartiti, aveva saputo rendersi «interprete e divulgatrice» – «all'interno e fuori» dell'Italia – dei progressi degli studi orientali italiani perseguendo fini puramente scientifici che tuttavia non le impedivano di «produrre utili risultati pratici» (Guidi cit. in Pullé [1913], 53), un'allusione forse a iniziative come quella del corso di Storia e lingue dell'Abissinia tenuto da Guidi che potevano riuscire di qualche utilità anche per la preparazione dei funzionari coloniali (ne era un esempio, del resto, Conti Rossini).¹⁰⁷ Dopo aver ricapitolato brevemente le vicende dell'istituzione della Scuola, Guidi si soffermava sui risultati e i riconoscimenti ottenuti attraverso la *Rivista degli Studi Orientali* fondata per dare all'insegnamento delle singole discipline un organo ufficiale che consentisse nel contempo, tramite i *Bollettini*, il continuo aggiornamento su quanto si andava pubblicando a livello nazionale e internazionale. Il successo della rivista, il cui «avvenire» pareva «materialmente assicurato», aveva indotto il Consiglio della Scuola – così scriveva Guidi prendendo a pretesto il periodico per discutere dell'istituzione cui questo «doveva la vita» – a riflettere sull'opportunità di una riforma che potesse meglio «coordinare e sviluppare gli inse-

a un modello, come nel caso di Francia e Germania), che è quello dell'Italia come erede della tradizione greco-romana, ponte fra il Mediterraneo islamico e l'Europa» (Kalati 2003, 301-2; quest'ultimo riprende Levi Della Vida 1959), e che attraverso Guidi permeò diverse iniziative avviate nell'ambito degli studi orientali romani e della Scuola Orientale. Un altro aspetto da tenere in considerazione è il legame di Guidi con l'orientalismo cattolico (cf. Soravia 2004a, 275). Su Guidi, la Scuola Orientale e i rapporti con la politica coloniale italiana si tornerà in una prossima ricerca.

106 Non va dimenticato il legame di Guidi con Amari, considerato dallo studioso romano un punto di riferimento a cui doveva inoltre la cattedra universitaria; sul rapporto tra i due si veda il carteggio pubblicato in Borruso 2001. Le citazioni sono tratte da Guidi cit. in Pullé [1913], 53.

107 Nella domanda Guidi precisava a ogni modo in maniera chiara – e lo stesso farà Pullé nella propria relazione (distinzione che rimarrà del resto sempre molto netta e sarà ulteriormente precisata anche dal Ministero che successivamente, nel 1915, interverrà a precisare che gli insegnamenti della Scuola non si sarebbero potuti estendere a quelli di «coltura pratica coloniale», cf. ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Comunicazione del Ministro della Istruzione Pubblica P. Grippo al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Oggetto: Scuola Orientale di Roma, Roma, 2 nov. 1915) – che lo scopo della Scuola era «ben distinto» da quello dell'Istituto Orientale di Napoli che era indirizzato all'utile pratico di formare i funzionari coloniali.

gnamenti» della Scuola Orientale dandole quell'assetto «stabile e definitivo» (Guidi cit. in Pullé [1913], 54) e quella legittimazione giuridica che non aveva avuto con la nota ministeriale del giugno 1904 e che, nella Facoltà, aveva invece la Scuola Italiana di Archeologia. Con l'appoggio del Consiglio di Facoltà, i professori della Scuola Orientale si rivolgevano pertanto al Ministero affinché attribuisse valore legale alla Scuola ricorrendo a una formale «sanzione Reale» e, contestualmente, ne fossero stabilite le norme che la avrebbero dovuta regolare, norme di cui veniva sottoposto all'esame ministeriale uno schema conforme alla legislazione universitaria. Nel concludere l'istanza Guidi ribadiva, in maniera eloquente, che a trarre «vantaggio» dalla riorganizzazione della Scuola Orientale non sarebbe stata unicamente quest'ultima ma l'intero complesso degli studi orientali italiani (cf. Guidi cit. in Pullé [1913], 54).

Spettava quindi al Ministero vagliare la richiesta dei professori romani sottoponendola al parere del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione il quale, attraverso le considerazioni di Pullé, non si sarebbe limitato a fornire un sintetico giudizio ma avrebbe a sua volta tratteggiato un'immagine di quello che gli studi orientali italiani erano stati fino a quel momento e di ciò che avrebbero potuto diventare mediante il loro riordinamento.

4 **Il parere del Consigliere Pullé e il progetto di «un più generale riordinamento» degli studi orientali in Italia (1913)**

Per circa due anni dopo l'approdo al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, sulla domanda dei professori della Scuola Orientale sembra calare il silenzio, che si interrompe soltanto attorno alla metà del 1913 quando, tra i documenti conservati, compaiono due relazioni stilate dal «relatore» della Commissione Permanente per la Facoltà di Filosofia e Lettere - Pullé - per essere presentate al Consiglio Superiore che le avrebbe recepite, facendole proprie, nel corso dell'adunanza del 23 giugno 1913, per trasmetterle in seguito al Ministero della Pubblica Istruzione.¹⁰⁸

¹⁰⁸ Cf. ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Minuta della comunicazione del Vicepresidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione V. Scialoja al Ministero della Istruzione Pubblica, Oggetto: Scuola orientale di Roma, 30 giu. 1913. Nella relazione *Sul riordinamento* Pullé scriveva che il Consiglio Superiore aveva preso in esame la proposta della Facoltà nel 1912 e che aveva ritenuto opportuno estendere le considerazioni a un più generale riordinamento dell'orientalistica, motivo per il quale era stato incaricato di «procedere a una informazione sullo stato degli studi orientali in Italia» (Pullé [1913], 5).

Le due relazioni redatte da Pullé per conto della Commissione sono datate, rispettivamente, 21 e 23 giugno 1913: la prima prendeva in esame il regolamento proposto dai professori della Scuola Orientale per correggere, con alcune «modificazioni» suggerite dai Commissari, singoli punti, per lo più inerenti l'elenco delle materie costitutive della Scuola;¹⁰⁹ la seconda era invece un sunto dell'ampia e articolata relazione sul riordinamento degli studi orientali in Italia presentata «in bozze di stampa» da Pullé al Consiglio «in «adempimento»¹¹⁰ del mandato di cui era stato incaricato dal Presidente del Consiglio stesso.¹¹¹

La relazione del 21 giugno 1913, prima di entrare nel vivo delle correzioni al regolamento suggerite e di esprimere il parere che, così modificato, questo dovesse essere «approvato», spendeva qualche parola sulla Scuola Orientale riprendendo, nella sostanza, quanto riportato nella domanda di Guidi: negli anni intercorsi dalla sua istituzione la Scuola aveva «funzion[ato] e [f]ato risultati ottimi», come mostrava la *Rivista degli Studi Orientali* considerata «uno degli organi più importanti di attività scientifica nel dominio degli studi orientali»; proprio l'«esperienza», continuava Pullé, aveva però «sugger[it]o ai dirigenti della Scuola medesima alcune modificazioni al suo ordinamento», sottoposte alla Facoltà e poi al Consiglio nella primavera del 1911.¹¹² La relazione proseguiva quindi elencando le modifiche allo schema di regolamento, limitate agli art. II e III relativi agli insegnamenti impartiti dalla Scuola e all'accesso da parte degli iscritti all'Università; va notato che le correzioni all'art. II¹¹³ presentano qualche difformità, seppur minima, rispetto allo schema di regolamento definitivo riportato in appendice alla relazione sul riordinamento degli studi¹¹⁴ – di quest'ultimo non si conserva traccia nei documenti –, tut-

109 Cf. ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Relazione del Consigliere F.L. Pullé, Oggetto: Regolamento della Scuola di Lingue Orientali nell'Univ. di Roma (n. 512), Roma, 21 giu. 1913.

110 ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Minuta della comunicazione del Vicepresidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione V. Scialoja al Ministero della Istruzione Pubblica, Oggetto: Scuola orientale di Roma, 30 giu. 1913.

111 Cf. ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Relazione del Consigliere F.L. Pullé, Oggetto: Relazione sullo stato attuale degli Studi Orientali in Italia e proposte di loro riordinamento (n. 512 bis), Roma, 23 giu. 1913.

112 ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Relazione del Consigliere F.L. Pullé, Oggetto: Regolamento della Scuola di Lingue Orientali nell'Univ. di Roma (n. 512), Roma, 21 giu. 1913.

113 Si intendono le correzioni riportate nella relazione del 21 giugno '13 appena menzionata.

114 L'appendice alla relazione di Pullé *Sul riordinamento* riporta difatti proprio lo «Schema di Regolamento, colle modificazioni proposte dalla Commissione Permanente del Consiglio Superiore»; tale schema presenta la numerazione degli articoli in numeri arabi e non romani (Regolamento in Pullé [1913], 55). Delle modifiche intercorse successivamente a quelle presenti nella relazione del 21 giugno 1913 non si ha tuttavia traccia nei documenti conservati per cui non è chiaro a chi siano attribuibili; si può

tavia sono significative per comprendere gli interventi della Commissione Permanente. È interessante osservare, anzitutto, che nel primo gruppo di materie «costituenti la Scuola» la Commissione espungeva la Storia del cristianesimo, presente invece nella prima formulazione dei professori della Scuola Orientale, e ciò si può forse imputare al fatto che, al momento dell'esame della domanda, la cattedra risultava vacante a seguito della morte di Labanca, avvenuta pochi mesi prima (22 gennaio 1913).¹¹⁵ Nel secondo gruppo la Commissione separava l'insegnamento della Lingua da quello della Letteratura araba concedendo anche il dottorato, mentre l'insegnamento del Sanscrito, nel terzo gruppo, veniva modificato in quello di Lingua e letteratura indiana, salvo tornare – più congruentemente – come Sanscrito nella formulazione definitiva, che prevedeva anche lo studio delle religioni e della storia della filosofia indiana.¹¹⁶ Rilevante è anche l'apparire, nelle modifiche della Commissione, della Lingua e letteratura iranica – forse un riflesso degli interessi di Pullé – accanto all'insegnamento della Lingua e letteratura indiana (nel terzo gruppo) e in sostituzione della Lingua e letteratura dell'Estremo Oriente che i Commissari spostavano in un IV gruppo – una loro aggiunta – dedicata alle «Lingue e letterature^{a)} siniche; ^{b)} giapponesi»; nella formulazione definitiva del regolamento, tuttavia, questo IV gruppo non sarebbe comparso e queste due ultime materie sarebbero state aggiunte al III gruppo dopo le Lingue e letterature dell'Estremo Oriente,¹¹⁷ cassando in tal modo l'insegnamento della Lingua e letteratura iranica.¹¹⁸ Le modifiche della Commissione sull'art. III riguar-

a ogni modo confrontare il riordinamento pubblicato nell'appendice alla relazione di Pullé che dovrebbe essere quello definitivo (cf. Pullé [1913], 55).

115 Come si è visto, la cattedra sarebbe stata messa a concorso soltanto nel 1915 e vinta da Buoniauti.

116 La formulazione iniziale dei professori della Scuola Orientale si ricava da tale documento poiché quivi sono presentate da una parte, su una colonna, la prima versione del regolamento e dall'altra le correzioni suggerite, cf. ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Relazione del Consigliere F.L. Pullé, Oggetto: Regolamento della Scuola di Lingue Orientali nell'Univ. di Roma (n. 512), Roma, 21 giu. 1913. Per la formulazione definitiva del regolamento si veda invece la già menzionata appendice riportata in Pullé [1913], 55.

117 Come nota Daffinà – che non entra tuttavia nel merito delle modifiche – il Consiglio Superiore aggiungeva le Lingue e letterature siniche e giapponesi come se queste non fossero già incluse nella denominazione di Lingue e letterature dell'Estremo Oriente (Daffinà 2017, 624).

118 Cf. ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Relazione del Consigliere F.L. Pullé, Oggetto: Regolamento della Scuola di Lingue Orientali nell'Univ. di Roma (n. 512), Roma, 21 giu. 1913. La formulazione definitiva dell'art. 2 dello schema di regolamento sarebbe stata la seguente: «Art. 2. – Le materie costituenti la Scuola sono le seguenti: I. Gruppo: a) Ebraico; b) Lingue semitiche comparate; c) Storia e lingue di Abissinia. II. Gruppo: a) Lingua e b) Letteratura araba (con dottorato per la lingua); c) Studi bizantino-arabi (qualora sian ristabiliti nella Facoltà). La materia indicata colla lettera a) comprenderà pure la storia della cultura medioevale araba in relazione coll'occidente; quella indicata alla lettera b) gli studi bizantino-arabi (qualora non venissero ristabiliti nella

davano invece l'iscrizione ai corsi della Scuola che veniva limitata ai «giovani regolarmente iscritti all'Università nel secondo biennio» e a eventuali uditori (Regolamento in Pullé [1913], 55).

Nella relazione i Commissari non intervenivano sugli altri articoli dello schema di regolamento proposto dalla Scuola Orientale che, per lo più, erano indirizzati a precisare alcuni aspetti su cui nel regolamento del 1904 si soprassedeva o che allora venivano trattati molto sinteticamente e, primo fra tutti, quello relativo agli esami finali per gli studenti iscritti: a differenza del generico art. 5 del 1904,¹¹⁹ nell'art. 4 del nuovo regolamento si specificava che gli esami di ciascuna materia avrebbero potuto essere sostenuti soltanto «alla fine di un biennio almeno di frequenza» e il diploma sarebbe stato concesso unicamente a coloro che avrebbero superato la prova d'esame nelle materie stabilite dal Consiglio direttivo della Scuola (Regolamento in Pullé [1913], 55). Il regolamento del 1911 prevedeva inoltre un articolo aggiuntivo - l'art. 5 - diretto a garantire agli insegnamenti della Scuola quella stabilità che, al momento della formulazione della proposta di riordinamento da parte dei professori romani, sembrava essere a rischio: nella fattispecie, si puntualizzava che, assieme alle materie già esistenti tenute dai professori appartenenti alla Facoltà di Filosofia e Lettere, si sarebbe provveduto «a norma di legge» per gli insegnamenti dell'art. 2 «di cui non esistesse il docente o che venissero acquisiti dopo la promulgazione del presente decreto» (Regolamento in Pullé [1913], 55). Restava in buona sostanza invariato il primo articolo concernente le finalità della Scuola Orientale - si modificava soltanto l'ultimo comma per cui l'insegnamento delle lingue e delle istituzioni era da condurre con un più generico «intento scientifico» e non più con intento «scientifico e storico»¹²⁰ -, mentre andava precisandosi meglio, nell'ultimo articolo (art. 6), la struttura della Scuola su cui l'art. 4 del 1904 era molto generico; in particolare, si specificava che «tutti gli insegnanti della Scuola [avrebbero fatto] parte del suo Consiglio direttivo» - un organo, questo, attivo fin dalla prima adunanza della Scuola sebbene non fosse menzionato nel primo regolamento - e che questo avrebbe eletto ogni due anni, fra i professori ordinari, il Direttore - non sarebbe dunque più stato

Facoltà). III. Gruppo: *a)* Sanscrito; *b)* Lingue e letterature dell'Estremo Oriente; *c)* Siniche; *d)* Giapponesi. La materia indicata colla lettera *a)* comprenderà anche lo studio delle religioni e della storia della filosofia indiana. Entreranno a far parte della Scuola le discipline attinenti che venissero in seguito istituite o concentrate nell'Ateneo romano» (Regolamento in Pullé [1913], 55).

¹¹⁹ Cf. *supra*, nota 75.

¹²⁰ È chiaro che l'eliminazione della precisazione inerente lo studio «storico» dell'Asia e dell'Africa non significava che l'approccio alle lingue e alle istituzioni civili e religiose di quelle culture non dovesse più essere di tipo storico, semplicemente si ricomprendeva tale approccio all'interno di un più generico «intento scientifico».

in vigore l'«ordine di anzianità» precedente -, e il Segretario scelto fra gli ordinari, straordinari e incaricati, entrambi rieleggibili alla scadenza (Regolamento in Pullé [1913], 55).

La Commissione Permanente, per il tramite del relatore Pullé, concludeva la propria relazione del 21 giugno proponendo pertanto al Consiglio Superiore che lo schema del nuovo ordinamento della Scuola Orientale fosse approvato con le modifiche indicate e potesse dunque seguire l'*iter* auspicato dai professori romani, vale a dire la ratifica mediante decreto.¹²¹

Più rilevante e di indubbio interesse non solo per la ricostruzione delle vicende seguite alla proposta di riordinamento della Scuola Orientale, ma altresì per far emergere quel contesto che agiva sullo sfondo offrendo a sua volta immagini e rappresentazioni degli studi orientali, è la relazione stilata dalla Commissione Permanente il 23 giugno 1913 con la quale Pullé presentava le più di cinquanta pagine a stampa da lui dedicate al *Riordinamento degli studi orientali in Italia*.¹²² Le conclusioni a cui perveniva tale affresco sulle «condizioni» e il tragitto sino ad allora compiuto dall'orientalistica italiana e su quanto ancora restava da fare - e si auspicava di ottenere mediante il riordinamento - sono significative per la rilevanza che la Scuola Orientale, e Roma in generale, venivano ad assumere quale centro degli studi orientali in Italia. Esse mostrano anche il modo di procedere di Pullé che, nel resoconto, si muoveva di continuo lungo quel doppio binario fra 'dentro' e 'fuori' che, ancora una volta, richiamava il discorso identitario e l'immagine con cui raffigurarsi all'esterno, un'immagine che rivolgendosi in questo caso a organi istituzionali come il Consiglio e il Ministero appare orientata a esaltare, fin dall'esergo petrarchesco,¹²³ il primato secolare dell'Italia nel campo degli studi orientali e, nel contempo, a segnalare la scarsa efficacia di questi nell'organizzazione universitaria coeva - e di qui la necessità del riordinamento -, a maggior ragione se confrontata con i mezzi di cui tali discipline disponevano nel resto dell'Europa.

Fin dalle prime battute della relazione *Sul riordinamento*, Pullé spiegava che l'esame della proposta di riorganizzazione della Scuola Orientale romana aveva suggerito al Consiglio Superiore di estendere l'analisi a una più ampia trattazione sullo «stato degli studi orientali in Italia» che consentisse la formulazione di proposte da «estendersi a un più generale riordinamento di tutta la materia» negli studi supe-

¹²¹ Cf. ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Relazione del Consigliere F.L. Pullé, Oggetto: Regolamento della Scuola di Lingue Orientali nell'Univ. di Roma (n. 512), Roma, 21 giu. 1913.

¹²² Su tale documento e sulle versioni conservate cf. *supra*, nota 25.

¹²³ Così recita difatti l'esergo della relazione (non del tutto letterale, cf. *Trionfo d'amore* IV, 36): «che già fur primi e or vengon da sezzo» (Pullé [1913], 5).

riori; incaricato di tale compito, lo studioso si era pertanto dedicato a riassumere «brevemente e chiaramente» le condizioni dell'orientalistica italiana e a indicare di conseguenza, mediante il confronto con l'esperienza dei paesi stranieri, le strade più percorribili e «meglio applicabili» per il rinnovamento di queste discipline (Pullé [1913], 5).

Le prime pagine del resoconto (Pullé [1913], 5-8)¹²⁴ si aprivano offrendo la cornice generale entro cui si muoveva l'intero discorso di Pullé orientato a mostrare – secondo formule tipiche di quella retorica che avrebbe accompagnato per decenni gli scritti e i discorsi degli orientalisti, ben oltre lo straripare nell'Italia fascista¹²⁵ – lo scarto esistente tra il 'glorioso' passato dell'Italia nel campo «degli studi e delle civili conquiste dell'Oriente», reso possibile dalla «ricchezza e fecondità del genio» di alcuni pionieri, e la debolezza degli studi orientali nei tempi più recenti. Tale scarto, tuttavia, non si limitava al raffronto tra le grandezze del passato e la pochezza del presente ma investiva, secondo Pullé, quello stesso primato dell'Italia negli studi sull'Oriente poiché le conquiste dei singoli erano risultate «inefficaci per un'opera collettiva» fino a che non si era potuta raggiungere l'unificazione nazionale; gli italiani, continuava, erano pur sempre i «maestri» nelle «due discipline essenziali per tali conquiste: la geografia e gli studi orientali»¹²⁶ ma l'impossibilità di legare queste a qualsivoglia «attività pratic[a] di una nazione» aveva condotto a beneficiare di quei risultati quelle «potenze che meglio [...] avevano] saputo coltivarli e volgerli a proprio profitto». Soltanto con il «risorgimento politico» dell'Italia l'orientalistica aveva potuto «ri fiorire» ma tale ripresa, nonostante i tentativi condotti dagli stessi

124 Per non appesantire la trattazione, da qui in avanti si menziona unicamente l'intervallo di pagine della relazione da cui sono tratte le citazioni che seguono.

125 La retorica sul primato culturale dell'Italia nel campo degli studi orientali e nella conoscenza ed esplorazione dell'Asia rappresenta una costante di larga parte della produzione scientifica degli stessi orientalisti e può ragionevolmente essere fatta risalire al periodo postunitario quando la ricerca di legittimazione accademica e scientifica indusse alcuni dei protagonisti di quegli studi, come si è visto, a costruire un'immagine dell'orientalistica italiana tale da garantire ottenimenti concreti, quali per esempio l'istituzione di cattedre, e da permettere il raffronto con gli altri paesi europei. Tale retorica sarebbe stata traghettata, senza soluzione di continuità, non soltanto nell'Italia fascista – contraddistinta dall'enfasi sui 'primati' pressoché in ogni campo dello scibile – ma anche nell'Italia repubblicana, laddove era adoperata anche, ma non unicamente, per sollecitare investimenti concreti nelle discipline orientali. Un esempio dell'esaltazione del primato degli italiani nella conoscenza dell'Oriente si può leggere negli scritti di Giuseppe Tucci, sia in quelli del periodo fascista che in quelli del secondo dopoguerra, cf. tra gli altri Tucci 1938, 435; Tucci 1941, 1-2; Tucci 1949 (più in generale, per alcuni spunti su questo tema nell'opera di Tucci, cf. Crisanti 2020).

126 L'accento sull'importanza della Geografia nei rapporti con l'Oriente – posta sullo stesso piano degli studi orientali nel loro complesso – non è di secondo piano e mostra l'attenzione che Pullé aveva e avrebbe avuto per tale campo di studi lungo tutto il corso della propria produzione scientifica (non è un caso, forse, che il figlio Giorgio Gi-nò sarà poi professore di Geografia all'Università di Padova).

studiosi, avrebbe subito altri incagli e nuove inerzie per ragioni su cui Pullé sarebbe tornato alla fine della relazione insistendo anzitutto sulla mancanza di un «pensiero organizzatore»¹²⁷ - il riordinamento proposto andava proprio in tale direzione - in grado di coordinare gli studi orientali italiani dando loro unità d'intenti e un coordinamento istituzionale.

In quelle prime pagine Pullé tratteggiava, per sommi capi, la storia di quei «tre secoli» di primato dell'Italia che erano stati, scriveva, il «portato delle navigazioni e della mercatura illuminate e dirette allo studio dei luoghi e degli uomini, dovunque le città marinareolgevan le prode»: la «nuova era della conquista delle cognizioni geografiche ed etnografiche» era stata iniziata, continuava, da uomini come Giovanni da Pian del Carpine e Marco Polo ed era potuta proseguire attraverso i laici e i missionari incaricati di «perseguire i vari intenti o politici o commerciali nelle regioni d'Oriente». Se Roma, Venezia e Firenze¹²⁸ avevano scritto le «prime e belle» pagine dell'orientistica italiana, era stata poi la «cattolicità» e quel disegno del «dominio ecclesiastico universale» a incentivare tali studi, in particolar modo con l'opera dei gesuiti in India.

Dopo aver passato in rassegna le tappe principali della storia degli studi orientali in Italia - dandone sommarie pennellate più che analitiche ricostruzioni, che riservava alle parti successive - Pullé poteva volgersi al «tempo presente» e, in primo luogo, allo «stato degli studi e delle attività rivolte all'Oriente presso le principali nazioni straniere», con cui instaurava un intenso confronto che testimonia, una volta di più, l'apertura e la profonda conoscenza, da parte degli studiosi italiani, nei confronti di quanto si andava facendo in ambito europeo, con cui pure si intrattenevano frequenti e rilevanti scambi per lo meno a partire dalla metà dell'Ottocento. Più di venti pagine della relazione (Pullé [1913], 9-34) erano dedicate difatti non soltanto a elencare, per ciascun paese, le università e le istituzioni nelle quali erano rappresentate e impartite le materie orientali - di cui forniva inoltre il numero delle cattedre e degli insegnanti, utili per il raffronto, e in alcuni casi gli interi programmi di studio -, ma anche a compendiare, nel caso delle nazioni con una più solida tradizione orientalistica (è ciò che fa per Francia, Inghilterra, Germania e Russia), la storia di quegli studi e le principali linee di ricerca, senza tralasciare neanche alcune notazioni di carattere politico, per lo più legate alle questioni coloniali. Tale aspetto della relazione di Pullé è di no-

127 Questa e la precedente citazione sono tratte dalle pagine 46-7 della relazione di Pullé.

128 A proposito di Firenze Pullé menzionava il saggio «Un capitolo fiorentino d'indologia del secolo XVII» da lui pubblicato nei primi due volumi degli *Studi Italiani di filologia indo-iranica* (Pullé 1897-98).

tevole interesse poiché consente di cogliere le forme e i modi della ricezione dell'orientalistica europea da parte italiana a breve distanza dalla guerra di Libia e dallo scoppio del primo conflitto mondiale.

Della Francia, una volta elencate le cattedre presenti nelle Università minori (Aix, Bordeaux, Nancy, Lyon) Pullé poteva soffermarsi sul più consistente numero di insegnamenti presenti a Parigi per sostenere che l'orientalismo francese si concentrava nella capitale ed era contraddistinto da una «forte organizzazione» e da quell'«imperialismo accentratore napoleonico» che lo rendeva atto a «distende[rsi] coi suoi organi coloniali, quali tentacoli obbedienti al centro dirigente», in altre istituzioni a questo subordinate come l'École française d'Extrême-Orient; lo studioso non si soffermava tuttavia a descrivere i corsi tenuti alla Sorbonne, al Collège de France o all'École Pratique des Hautes Études, bensì insisteva sulla École de langues orientales vivantes della quale forniva il programma di studio dell'anno scolastico 1911-12 mostrando come in questa gli «scopi pratici» della scuola di applicazione non erano disgiunti dai «più elevati indirizzi scientifici». ¹²⁹ Se l'Inghilterra non poteva essere paragonata alla Germania sul piano dell'organizzazione degli studi orientali, sui quali esercitava indubbiamente la propria egemonia scientifica tanto da farsi «maestra all'Inghilterra medesima» attraverso i propri studiosi chiamati negli atenei inglesi, nondimeno – notava Pullé – la Gran Bretagna aveva «presto riconosciuto l'orientalismo quale strumento potente di conquista e di conservazione», non sempre tuttavia a proprio vantaggio. A questo proposito sono di grande interesse le considerazioni dell'orientalista che problematizzava quanto avvenuto dopo l'Indian Mutiny (1857-59) e il successivo «ammonimento» di Max Müller e del suo *India: What Can It Teach Us?* (1883) per mostrare il parziale mutarsi dell'atteggiamento inglese, più restio a farsi «vanto» di «aver chiuso l'occhio e l'orecchio a tutt'occiò che è *native*». Per quanto riguarda le cattedre di studi orientali, spiccavano per il numero – per un totale complessivo di oltre un centinaio, paragonabile soltanto a quelle tedesche – Cambridge, Oxford e le Scuole di lingue orientali moderne del King's College e dello University College. Degli studi orientali in Russia la relazione riportava poche notizie oltre il numero di insegnamenti, per lo più concentrati nella Facoltà storico-filologica dell'Università di San Pietroburgo e nell'Accademia Imperiale delle Scienze; un'emanazione di quest'ultima era il Comitato per l'esplorazione dell'Asia Centrale e dell'Estremo Oriente dedicato alle «ricerche storiche, archeologiche, linguistiche ed etnografiche dell'Asia» di cui aveva fatto parte con un suo Comitato anche l'Italia, ma che non aveva avuto seguito dopo la morte di Paolo Mantegaz-

¹²⁹ Nelle pagine 14-15 della relazione Pullé descriveva inoltre i corsi tenuti all'École Coloniale di Parigi.

za (1831-1910) e Nocentini che ne erano stati, rispettivamente, Presidente e Vicepresidente.¹³⁰ Quanto alla Germania - l'«ultima venuta [...] in rapporto coi paesi orientali» -, cui era dedicato il maggior numero di pagine e che rappresentava senza dubbio il punto di riferimento per gli studi orientali e per studiosi come Pullé, quest'ultimo ne elencava le cattedre nelle Università «minori» e «maggiori», circa un centinaio, a cui andavano aggiunti i corsi privati tenuti dagli stessi docenti che avevano l'effetto di raddoppiare e talvolta triplicare il numero degli insegnamenti, come nel caso dell'Università di Berlino che nel semestre precedente a fronte di 12 cattedre aveva avuto ben 46 insegnamenti di materie orientali. La relazione si soffermava poi, più ampiamente, sul Seminar für Orientalische Sprachen di Berlino, di cui tracciava la storia e riportava i programmi e che, analogamente all'École de langues orientales vivantes parigina, costituiva un modello «tanto per la trattazione scientifica delle materie orientalistiche quanto per la pratica applicazione ai fini della politica, dell'amministrazione coloniale e del commercio».¹³¹ Largo spazio aveva infine la trattazione del più recente Istituto Coloniale di Amburgo nella cui fondazione Pullé scorgeva «lo *spiritus regens* delle maggiori opere di cultura della Germania» e, ancora una volta, quel vincolo tra «alta scienza» e «conquiste pratiche» che aveva sovente evidenziato nel resoconto. Descrivendo le attività del centro amburghese lo studioso si intratteneva sul laboratorio di fonetica sperimentale appena istituito per richiamare l'attenzione sul primato dell'Italia, e della propria opera, in tale campo: era stato difatti Pullé - primo in Europa - a proporre nel 1875 l'istituzione, a Padova, di un Gabinetto di Glottologia Sperimentale, realizzato soltanto nel 1889 con il trasferimento a Pisa e poi spostato a Bologna.¹³² Gli altri «Stati europei» su cui la relazione si soffermava, limitandosi tuttavia

130 Cf. Comitato 1907. L'istituzione dell'Associazione internazionale per la esplorazione dell'Asia Centrale e dell'Estremo Oriente era stata auspicata durante il XII Congresso Internazionale degli Orientalisti tenutosi a Roma nel 1899, nella seduta del 14 ottobre, e l'annuncio della sua costituzione ufficiale era stato dato nel corso del XIII Congresso di Amburgo (1902). Il Comitato Centrale dell'Associazione aveva sede a San Pietroburgo e vi erano inoltre diversi Comitati locali nei vari paesi europei, tra cui l'Italia. Del Comitato italiano avevano fatto parte, oltre allo stesso Pullé, P. Mantegazza (Presidente), L. Nocentini (Vicepresidente), I. Guidi, C. Puini, E.H. Giglioli, S. Sommier, L. Pigorini, L. Bonelli, F. Lasinio, R. Cappelli (Ballini ne era il Segretario provvisorio). Fu tale Comitato a promuovere la spedizione in Cina di Giovanni Vacca.

131 Il Seminar für Orientalische Sprachen di Berlino aveva rappresentato un modello esplicito cui guardare e ispirarsi per il riordinamento della Scuola di lingue orientali viventi dell'Istituto Orientale di Napoli anche per Michele Kerbaker, che nel 1899, in una relazione sull'andamento della Scuola, aveva suggerito di riformare l'istituzione napoletana prendendo ad esempio proprio il Seminario berlinese (cf. Crisanti 2021c, 227-8).

132 Pullé aggiungeva inoltre che soltanto nel 1895 era stato fondato un corrispettivo del suo laboratorio a Parigi, il Laboratoire de Phonétique expérimentale, a cui erano seguiti laboratori analoghi a Marburg, Grenoble e altrove «tanto che il sì a lungo com-

a fornire l'elenco e il numero degli insegnamenti orientalistici, erano Belgio, Olanda, Svizzera, «Scandinavia», Finlandia e Danimarca. Dell'Austria Pullé non dava alcun dato rimandando all'analoga organizzazione degli studi tedeschi, mentre è significativo quanto scriveva, in poche battute, della Spagna, il «paese della consolazione» per l'Italia, a cui era accomunata dal numero esiguo di cattedre di studi orientali.

Il confronto con l'Europa, e in particolare con le maggiori 'potenze' nel campo orientalistico, appariva pertanto impari, per non dire impietoso, per l'Italia, cui la trattazione si svolgeva nelle pagine successive (Pullé [1913], 35-49), tanto più - lo si sottolineava nella relazione del 23 giugno in questo senso esplicita nei rimandi al contesto politico coevo da cui l'orientalistica non poteva e non doveva prescindere - per il particolare momento storico nel quale «la Nazione risolutamente si pone[va] sulla via delle conquiste civili e coloniali verso l'Oriente».¹³³

Esaminando il quadro ufficiale degli studi orientali nelle Università italiane, Pullé poteva difatti rilevare non soltanto in quale misura il numero di cattedre - complessivamente 23 - fosse decisamente inferiore rispetto ai paesi con una più solida tradizione accademica orientalistica, ma anche la notevole dispersione di questi insegnamenti, fatta eccezione per Roma - una delle ragioni, avrebbe concluso nella relazione, per cui accogliere le proposte di riordinamento e farne il centro di tali studi in Italia -, che si trovavano in genere disseminati nei vari atenei e isolati all'interno delle Facoltà.¹³⁴ Può essere utile, per istituire un raffronto tra le condizioni dell'orientalistica in quel primo scorcio del secolo e quelle del periodo di poco

battuto Gabinetto si è ormai imposto come un necessario strumento degli studi linguistici» (Pullé [1913], 28).

133 ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Relazione del Consigliere F.L. Pullé, Oggetto: Relazione sullo stato attuale degli Studi Orientali in Italia e proposte di loro riordinamento (n. 512 bis), Roma, 23 giu. 1913.

134 L'elenco delle 23 cattedre di discipline orientali e della loro suddivisione era il seguente: «Bologna. *Filologia indo-europea* (sanskrito); *Filologia semitica* (convertito in scienza del linguaggio): 2. Catania. 0. Genova. *Sanskrito* (incarico): 1. Messina. 0. Napoli. *Sanskrito* (incarico); *Lingua e letteratura araba*: 2. Padova. *Sanskrito*: 1. Palermo. *Sanskrito*; Arabo: 2. Pavia. *Sanskrito* (incarico): 1. Pisa. *Sanskrito*; *Lingua e letteratura ebraica* (incarico): 1. Roma. *Sanskrito*; *Ebraico e lingue semitiche comparate*; *Lingua e letteratura araba*; *Storia e lingue d'Abissinia* (incarico); *Cinese* (incarico): 5. Torino. *Persiano e Sanscrito*; *Lingue semitiche* (incarico); *Egittoologia*: 3. Firenze. *Sanskrito*; *Ebraico*; *Lingue semitiche comparate*: 3. Milano. *Sanskrito* (incarico): 1». Sarebbe di grande interesse - e ci si propone di tornarvi in un prossimo lavoro - esaminare tali insegnamenti di materie orientali per comprendere non soltanto come questi erano declinati nelle aule universitarie e il loro contenuto (la componente linguistica sembra fosse maggioritaria), ma pure il quadro politico-culturale e le coordinate pedagogiche e scientifiche nei quali essi si inscrivono, così come il genere di studentesca che li frequentava. Ringrazio il revisore anonimo per la sollecitazione ad approfondire l'indagine in tale direzione.

successivo all'Unità e all'istituzione della gran parte di quelle cattedre, menzionare le cifre fornite da De Gubernatis nel 1868 nella sua *Rivista Orientale*: stando alle statistiche ufficiali, il numero complessivo dei professori di materie orientali assommava invero a 24,¹³⁵ una quantità che mostra in quale misura, nonostante i progressi compiuti nel periodo postunitario dagli studi orientali italiani, non fossero intervenuti sostanziali cambiamenti dal punto di vista quantitativo.

Una rilevante novità, alla quale Pullé dedicava alcune pagine (Pullé [1913], 36-9), era invece la riforma dell'Istituto Orientale di Napoli che, dopo una travagliata storia – di cui, va notato, nella relazione non v'è traccia preferendo il relatore insistere sulle benemerenze e le continuità piuttosto che sulle brusche cesure e le riforme parziali della seconda metà dell'Ottocento, testimoniate al contrario da Michele Kerbaker (1835-1914) e dai suoi insistiti tentativi di sollecitare il Ministero dell'Istruzione a provvedere al rifacimento complessivo dell'istituzione¹³⁶ –, proprio in quel lasso di tempo andava scrivendo, a detta dello studioso, la sua «pagina novissima» e si trovava a poter «colmare [...] la scarsa misura della cultura orientalistica» italiana. Soltanto qualche giorno prima della relazione della Commissione Permanente, il Parlamento aveva difatti approvato il passaggio dell'Istituto Orientale dal Ministero della Pubblica Istruzione a

135 Anziché il numero delle cattedre, nell'articolo De Gubernatis riportava il numero di professori per poi suddividerli sulla base degli insegnamenti impartiti: 7 per le Lingue e letterature comparate e Sanscrito, 3 di Ebraico, 3 di Arabo, 1 di Cinese, 1 di Antichità orientali e 9 di Istituzioni bibliche e Storia ecclesiastica (De Gubernatis 1868, 1349-50).

136 A questo proposito cf. Crisanti 2021c. Sin dalla fine degli anni Settanta Kerbaker aveva insistito, oltre che sulla riforma in senso rigorosamente laico, sul doppio obiettivo che la Scuola di lingue orientali viventi avrebbe dovuto a suo dire perseguire ossia «l'utilità pratica e l'interesse scientifico» (Crisanti 2021c, 205). Sulla storia del Collegio Asiatico, poi Istituto Orientale, cf. Nicolini 1942 che riporta anche i testi di tutti gli ordinamenti dell'istituzione; Fatica 2002; 2005; più recente e sintetico ma utile per una panoramica degli studiosi che collaborarono con l'Oriente nelle diverse fasi della sua storia (Collegio dei Cinesi, Collegio Asiatico e Istituto Orientale) cf. Fatica, Rossi, De Marco, Muzzupappa 2020. Sull'«esistenza travagliata» dell'Istituto Orientale di Napoli si veda il discorso tenuto da Nallino in qualità di Delegato del Ministero delle Colonie presso il R. Istituto Orientale (era stato nominato il 12 settembre 1913 per traghettare l'istituzione – successivamente alla riforma dell'8 settembre 1913 e come previsto dal decreto, art. 1 delle Disposizioni transitorie – fino all'insediamento dei nuovi Consigli di Amministrazione e dei Professori, cf. IPO, Fondo C.A. Nallino, Serie 4: Attività svolte in Italia per i Ministeri dell'Istruzione e delle Colonie, fasc. 2/1, sottofascicolo Decreto di nomina e comunicazioni) al termine del suo mandato nel quale ripercorreva la storia dell'istituzione rivolgendosi inoltre ai giovani, discorso del quale l'Istituto per l'Oriente conserva una bozza manoscritta e la versione dattiloscritta con alcune correzioni, cf. IPO, Fondo C.A. Nallino, Serie 4: Attività svolte in Italia per i Ministeri dell'Istruzione e delle Colonie, fasc. 2/1, sottofascicolo Scritti e discorsi, Discorso del prof. C.A. Nallino. Per il testo della legge del 19 giugno 1913 cf. Nicolini 1942, 154; per il testo del decreto dell'8 settembre 1943 cf. Nicolini 1942, 155-77. Ringrazio la professoressa Daniela Amaldi per la generosa disponibilità accordatami durante le ricerche nel Fondo Nallino dell'Istituto per l'Oriente.

quello delle Colonie (Legge n. 800, 19 giugno 1913)¹³⁷ e dava corso all'*iter* che, in poco più di due mesi, avrebbe portato al riordinamento didattico e amministrativo dello stesso, decretato l'8 settembre 1913 (cf. Nicolini 1942, 155-77). Nella prima versione della relazione presentata da Pullé per la Commissione - quella recepita dal Consiglio Superiore nell'adunanza del 23 giugno¹³⁸ -, di cui si conservano le bozze, rimane traccia di quanto stava accadendo poiché lo studioso, nel sunteggiare la storia dell'Istituto Orientale e delle sue riforme, lascia alcuni spazi bianchi indicativi, che sarebbero stati colmati nella successiva stesura definitiva - identica nelle conclusioni e in buona sostanza anche nel resto - della propria proposta di riordinamento che avrebbe tenuto conto del decreto dell'8 settembre.¹³⁹ Oltre a ricapitolare brevemente le vicende che avevano condotto alla trasformazione, in senso laico, del settecentesco Collegio dei Cinesi dapprima nel Collegio Asiatico (1869) e poi nell'Istituto Orientale (1888), Pullé dava conto del riordinamento degli studi seguito all'introduzione del nuovo regolamento del 1913 ed elencava gli insegnamenti che in conformità a questo sarebbero stati impartiti, secondo la suddivisione tra una sezione di «cultura linguistica» costituita da «insegnamenti fondamentali e complementari» e una di «cultura coloniale, per le [...] colonie di diretto dominio» (cf. Nicolini 1942, 156).¹⁴⁰ Proprio il passaggio dell'Istituto Orientale sotto il controllo del Ministero delle Colonie e il legame che veniva così a realizzarsi con l'«espansione, specialmente commerciale, dell'Italia in Oriente» era l'aspetto su cui più insisteva Pullé, che richiamandosi implicitamente agli esempi parigino e berlinese ne sottolineava la «grande utilità» per la formazione di giovani preparati «alla vita attiva, pratica e produttiva» nei paesi orientali e per l'emancipazione dell'Italia nei rapporti con questi. Riportando quanto dichiarato dal Ministro Pietro Bertolini, lo studioso aggiungeva che l'insegnamento tenuto nel rinnovato Istituto sarebbe stato di «carattere essenzialmente pratico, e senza pretese letterarie o scientifiche» - in ciò differenziandosi tuttavia dagli esempi europei, che accanto all'indirizzo pratico mantenevano quello scientifico - così da fornire ai funzionari e ai privati che sarebbero andati nelle colonie gli strumenti per «bene comprenderne le varie lingue e [...] bene farvisi comprendere».

137 Cf. Nicolini 1942, 154.

138 Cf. ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Minuta della comunicazione del Vicepresidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione V. Scialoja al Ministero della Istruzione Pubblica, Oggetto: Scuola orientale di Roma, 30 giu. 1913.

139 Cf. *supra*, nota 25.

140 L'elenco degli insegnamenti che Pullé riporta nella relazione a pagina 39 è ripreso dalle tabelle presenti nel decreto dell'8 settembre, cf. Nicolini 1942, 161-2.

Se l'Istituto napoletano veniva così ad assecondare i disegni del Ministero delle Colonie, spettava al Ministero dell'Istruzione perseguire gli intenti della «più alta e fecondatrice funzione scientifica». Poche pagine più avanti, la relazione tornava dunque a discutere dei 23 insegnamenti universitari di materie orientali - dei quali ben 8 tenuti per incarico - per mostrare in quale misura non vi fossero stati miglioramenti sostanziali rispetto al cinquantennio trascorso dall'Unità ma fosse anzi evidente, a un confronto tra le condizioni dell'orientalistica italiana di allora e quelle coeve, e tra queste ultime e quelle degli altri paesi, quanto erano «venute scadendo». Tale declino non era a ogni modo da imputare, secondo Pullé, al «difetto di forze e di buone volontà» - non erano mancati, difatti, gli studiosi che avevano dato contributi fondamentali facendo fiorire l'orientalistica e «mantenendo al nome italiano una posizione decorosa» - bensì all'assenza di una «chiara visione dei destini scientifici e politici della nazione» e, con questa, di una definita «organizzazione del programma di studi orientali». A riprova di quanto andava sostenendo, Pullé passava in rassegna gli studiosi che, nei diversi rami degli studi orientali, avevano concorso al prosperare di tali discipline, riprendendo gli elenchi pubblicati dai professori della Scuola Orientale romana ne *Gli Studi Orientali in Italia negli ultimi cinquant'anni (1861-1911)* (RSO 1913), per poi dedicarsi a ricostruire, molto sinteticamente, quanto era accaduto in quel mezzo secolo nell'orientalistica italiana, un'immagine funzionale alla formulazione delle proposte concrete riservate alle conclusioni della relazione.

La ricostruzione di Pullé prendeva le mosse dall'introduzione, nella Torino preunitaria, dello studio del sanscrito e della comparatistica da questo derivata, insegnamenti affidati a Gorresio e Flechia i quali, attraverso la loro opera pionieristica, avevano reso possibile all'Italia non soltanto «competere nel decennio 1850-60 colle nazioni più progredite», ma avevano altresì dato corso alla rinascita di tali studi che, all'indomani dell'Unità, si erano potuti diffondere nelle altre Università mediante l'istituzione di cattedre per l'appunto di Sanscrito e di Filologia indo-europea. In breve tempo, però, si era assistito alla decadenza delle condizioni del sanscrito, che Pullé imputava da una parte agli stessi sanscritisti, diversi dei quali «dall'indole dell'ingegno o dalle necessità anche politiche del tempo furono trascinati su altre vie dell'attività intellettuale, abbandonando il campo speciale del sanscrito» - basti ricordare Lignana¹⁴¹ -, dall'altra alla «competizione» delle materie che, sorte da esso, ne vennero «usurpando il terreno». Le conseguenze di tale fenomeno e della tendenza - diffuse in quello che definiva periodo «degli epigoni» - a convertire le Facoltà

141 Nella relazione Pullé non menziona tuttavia esplicitamente alcun orientalista.

letterarie da «officine della scienza» a «fabbriche di professionisti»¹⁴² erano state quelle temute dai professori romani qualche decennio dopo, ossia la soppressione delle cattedre «di funzione prevalentemente scientifica», come per l'appunto quelle orientalistiche, resesi vacanti. Così, per esempio, le cattedre titolari di Sanscrito di Torino, Milano e Pavia erano divenute semplici incarichi o erano state inglobate in altre materie. Proprio per risollevare le sorti del sanscrito e della storia comparata delle lingue classiche, declinata anch'essa nel quindicennio precedente, Pullé spiegava di aver avviato nel 1897 la pubblicazione degli *Studi Italiani di filologia indo-iranica*, nella convinzione – si è visto – di poter incoraggiare quegli studi in Italia e contribuire a darne un'immagine di un certo prestigio all'estero. Gli avvenimenti più recenti e, in particolar modo, la formazione di «parecchi giovani valorosi» che in quegli ultimi anni avevano «conquistato la libera docenza universitaria» – Pullé menzionava Ballini, Ferdinando Belloni-Filippi (1877-1960), Luigi Suali (1881-1957), Vittorio Rocca (1862-?), Carlo Bernheimer (1877-1966), Angelo Maria Pizzagalli (1883-1944) ed Ermenegildo La Terza (1864-1939) – mitigavano per certi versi il quadro a tinte fosche tracciato nella relazione. A questo proposito, Pullé plaudeva l'iniziativa dell'Università di Padova che in quello stesso 1913, mediante l'appoggio del Ministero e del Consiglio Superiore, aveva potuto mettere a concorso la cattedra di Sanscrito e mostrare «il valore dei giovani specialisti», consentendo inoltre la formulazione di una terna che avrebbe permesso la chiamata di professori straordinari sulle cattedre di Pisa e Pavia, aprendo la via – auspicava qualche riga dopo – ad analoghi provvedimenti nelle altre Facoltà. Va notato che il vincitore Ballini – il suo trasferimento da Roma a Padova avrebbe coinciso con quello di Formichi da Pisa a Roma – e gli altri due ternati, Belloni-Filippi e Suali – che avrebbero ottenuto, rispettivamente, la cattedra pisana e quella pavese –, erano tutti allievi di Pullé, il quale nelle stesse pagine insisteva sul talento degli studiosi più giovani per contrapporre, ancora una volta, la valentia dei singoli alla mancanza di un «pensiero organizzatore» in grado di dare unità e coerenza agli studi orientali. Nella storia di tali discipline non erano tuttavia mancati i tentativi, pur «nobili», e primo fra tutti quello seguito alla fondazione dell'Istituto Superiore di Studi Pratici e di Perfezionamento (1859) che in breve tempo aveva reso possibile l'istituzione di diverse cattedre di materie orientali su cui erano stati chiamati alcuni dei più importanti

¹⁴² Si veda inoltre quanto Pullé scriveva negli *Studi Italiani di filologia indo-iranica* a proposito di quello «scetticismo» diffusosi «contro quegli ordini di studi che paion più remoti dalla pratica giornaliera» (Pullé 1897, III-IV).

studiosi - tra questi Amari e De Gubernatis¹⁴³ - e che aveva consentito a Firenze di divenire il «centro d[egli] studi orientali» in Italia, anche in virtù dei numerosi periodici, società e accademie sorti negli stessi anni. Tuttavia, sul finire degli anni Ottanta le «morti naturali e alcuni trasferimenti», come quello di De Gubernatis a Roma, avevano creato dei vuoti nelle cattedre orientali che non erano stati più riempiti e che avevano condotto, come si è avuto modo di notare in precedenza, al progressivo emergere dell'Università romana, reso possibile dalla presenza, già da alcuni anni, di autorevoli studiosi (Guidi e Schiaparelli, tra gli altri, erano attivi nella Facoltà sin dalla metà degli anni Settanta) e dalla tradizione secolare degli studi orientali nella capitale, cui si aggiungeva pure una precisa politica di investimenti da parte dello Stato volta a fare dell'ateneo romano, pur tra varie traversie, il punto di riferimento e il centro di attrazione degli studi universitari italiani.¹⁴⁴

Su quelle basi - le «ragioni storiche» e le «virtù d'ambiente» - Pullé illustrava come si era potuto «ricostitu[ire] un nucleo» di studi orientali - alimentato in maniera consistente con il Congresso del 1899 che aveva mostrato «quali forze e quali mezzi Roma [...] avesse» in serbo per ritessere una nuova fase gloriosa dell'orientalismo - dal quale era «germogliato» e si era sviluppato l'«albero, ora in crescere, della Scuola Orientale». È di notevole rilievo, ai fini della ricostruzione approntata in questo saggio, quanto lo studioso scriveva a proposito della Scuola Orientale, come pure la chiave di lettura che offriva al Consiglio Superiore per intenderne la genesi e gli sviluppi, nonché le potenzialità che avrebbero dovuto far guardare con favore alla domanda di riordinamento dei professori romani e, anzi, dare all'istituzione una parte finanche maggiore per il rinnovamento degli studi orientali italiani: in quest'ottica, muovendosi all'interno del discorso avviato qualche pagina prima in relazione all'Istituto Orientale, Pullé riteneva che la Scuola Orientale potesse essere il «necessario contrapposto» di quello nel «campo superiore della scienza», nella misura in cui l'Istituto napoletano primeggiava sul «terreno della pratica».¹⁴⁵ Alcune righe successive era-

143 Sugli studi orientali nell'Istituto Superiore di Studi Pratici e di Perfezionamento cf. Rosi 1984; Iannello 2003; Marrassini 2007; Lelli 2016; Soldani 2016, 42-3; sulla storia dell'Istituto, più in generale, cf. Garin 1962; Dei 2016.

144 Sulla progressiva centralità che la classe dirigente dell'Italia unita volle attribuire all'Università di Roma successivamente al 1870, cf. Monsagrati 2000 e Staderni 2000.

145 Ciò era ribadito in maniera analoga nella relazione riassuntiva del 23 giugno nella quale, si sottolineava, «due» erano i fatti capitali di cui tener conto: il «passaggio dell'Istituto Orientale di Napoli dal Ministero della P. Istruzione a quello delle Colonie, e ad intenti diversi e tutto affatto pratici» e la «necessità riconosciuta che l'organismo della pubblica istruzione in Italia posseda omai uno strumento di preparazione scientifica, nel momento in cui la nostra Nazione risolutamente si pone sulla via delle conquiste civili e coloniali verso l'Oriente» (ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Relazione

no in questo senso significative poiché riproponevano la questione del connubio necessario, nelle discipline orientistiche, tra l'utilità pratica e i più alti interessi scientifici, e la conseguente necessità di dare il corretto peso, a livello istituzionale, alla «scienza dei luoghi e degli uomini» che sola avrebbe potuto consentire di ottenere la riuscita nell'espansione coloniale e commerciale, come ben avevano mostrato - continuava Pullé - le differenti esperienze da un lato degli spagnoli e dei portoghesi, rimaste «sterili» e poco produttive, e dall'altro quelle di olandesi, francesi e inglesi che ebbero al contrario «sorti ben diverse in ragione della rispettiva preparazione di studi». In quest'ottica possono essere letti i due ulteriori documenti presenti nell'«Appendice» alla relazione di Pullé - non firmati ma senz'altro stilati da Guidi - riguardanti alcune «Proposte per l'ordinamento degli studi speciali di Arabo in Italia» (vi si faceva cenno a una ipotetica «sezione islamica» all'interno della Scuola Orientale)¹⁴⁶ e l'istituzione di «Scuole Arabe in Libia», che si inserivano non soltanto in una serie di proposte di rinnovamento dell'insegnamento degli studi arabistici in Italia e, contestualmente, di istituzione di scuole italiane nei paesi arabi (come il progetto di un Istituto orientale italiano al Cairo cui Guidi accennava nella domanda per la Scuola Orientale) o di riordinamento delle scuole arabe esistenti,¹⁴⁷ ma altresì nel più ampio dibattito suscitato dalla guerra libica al quale gli arabisti avevano partecipato in forme e con ruoli non di secondo piano aderendo quasi all'unanimità ai progetti espansionistici italiani.¹⁴⁸

del Consigliere F.L. Pullé, Oggetto: Relazione sullo stato attuale degli Studi Orientali in Italia e proposte di loro riordinamento (n. 512 bis), Roma, 23 giu. 1913).

146 È interessante l'accento agli «elementi scientifici in preparazione» utili ai fini dell'istituzione dell'auspicata sezione islamica: «*Giorgio Levi Della Vida*, dottore in lettere; *Guidi Michelangelo*, dottore in lettere; *Griffini Eugenio*, dottore in giurisprudenza, segretario civile e pol. a Tripoli; *Martino Mario Moreno*, dottore in lettere, abilitato all'insegnamento dell'arabo nelle scuole medie che ora si sta perfezionando in Libia».

147 Si veda a questo proposito, a titolo d'esempio, il promemoria intitolato «Le cattedre di arabo nelle RR. Università» inviato da Guidi qualche anno dopo al Ministero della Pubblica Istruzione e la risposta del Ministro, documenti conservati tra le carte di Nallino, cf. IPO, Fondo C.A. Nallino, Serie 4: Attività svolte in Italia per i Ministeri dell'Istruzione e delle Colonie, fasc. 1: L'insegnamento dell'arabo in Italia, Promemoria intitolato *Le cattedre di arabo nelle RR. Università* inviato da I. Guidi al Ministro della Istruzione Pubblica A. Baccelli, s.d. [ma 1919]; Copia della lettera inviata dal Ministro della Istruzione Pubblica A. Baccelli a I. Guidi, Roma, 13 set. 1919. Sulla preoccupazione per le sorti dell'insegnamento dell'arabo in Italia, si vedano invece le lettere del 13 e 19 maggio 1911 di Guidi a Leone Caetani, cf. Archivio storico dell'Accademia dei Lincei, Archivio Leone Caetani, Cart. 38 Lettere di Guidi Ignazio e Michelangelo, Lettera di I. Guidi a L. Caetani, s.l., 13 mag. 1913; Lettera di I. Guidi a L. Caetani, s.l., 19 mag. 1913. Lo stesso Caetani sarebbe intervenuto sul tema dell'insegnamento dell'arabo nel dibattito parlamentare del 10 dicembre 1910 e del 9 maggio 1912, oltre a scriverne in un articolo - «Problemi di politica coloniale» - pubblicato sull'*Unità* il 29 giugno 1912 (cf. Tessitore 1997, 45 nota 133).

148 Tra chi si oppose all'impresa libica è noto il caso dell'arabista Leone Caetani (1869-1935), che nel corso delle discussioni alla Camera dei Deputati del giugno 1911 tenne un discorso con cui espresse la propria contrarietà alla campagna italiana per

Le ultime due pagine della relazione (Pullé [1913], 49-50), dopo l'ampio e complesso quadro delle condizioni degli studi orientali in Italia tracciato nella parte precedente, erano quindi dedicate a formulare le proposte concrete da sottoporre al parere del Consiglio Superiore, un vero e proprio «programma» – per quanto breve – di quelli che sarebbero dovuti essere gli interventi per assicurare all'orientalistica italiana un ruolo nel panorama accademico europeo, come pure sulla scena politica internazionale, e nel contempo fugare il rischio di un ulteriore declino dovuto allo scomparire di cattedre e mezzi per seguire tali studi. Ciascun centro universitario avrebbe dovuto anzitutto veder rappresentate le due discipline «coltivate in tutte, quasi indistintamente, le Facoltà delle altre nazioni», ossia il sanscrito e le lingue semitiche, i due campi di indagine all'interno dei quali, grosso modo, si era andata sviluppando anche l'«opera dei fondatori dell'orientalismo scientifico italiano» (Gabrieli 1950, 101). In quel primo scorcio del secolo, notava Pullé, non era difatti del tutto acquisita in Italia, dal punto di vista istituzionale, la piena parità tra il sanscrito e la semitistica: se il primo era «congiunto omai indissolubilmente agli studi classici» ed era «indispensabile strumento della cultura storica e filosofica moderna» – il che, lo si è visto, non metteva a ogni modo al riparo dal limitato numero di cattedre titolari rispetto alla maggior quantità di incarichi –, le lingue semitiche faticavano ancora a trovare un «altrettanto stretto legame», come avveniva invece nei paesi in cui le Facoltà teologiche non erano state soppresse e l'ebraico era considerato indispensabile per l'interpretazione diretta della Bibbia. Per sopperire a tale arretratezza, Pullé suggeriva di provvedere all'istituzione di cattedre di semitistica almeno in «ogni regione d'Italia» e di prediligere, tra le lingue del ceppo semitico, l'insegnamento dell'arabo, così da meglio sviluppare originali ricerche glottologiche sul nesso ario-semitico e rendere possibile lo studio delle «relazioni culturali fra le due famiglie nel campo storico-letterario»; non ne faceva cenno ma è verosi-

Tripoli (7 giugno 1911, poi pubblicato in Salvemini 1914, 183-90). Tale discorso gli sarebbe valso un'intensa campagna di stampa denigratoria, orchestrata dai nazionalisti, che avrebbe avuto tra gli esiti anche una causa legale contro *Il Popolo Romano* per le accuse di aver scritto gli *Annali dell'Islam* sotto dettatura del maestro Ignazio Guidi. Sull'episodio si leggano il resoconto stenografico del processo dato alle stampe dallo stesso Caetani (1913) e le belle pagine di Levi Della Vida (1966, 45-51); si veda inoltre la raccolta di scritti sulla Libia di Salvemini (1914) che oltre al discorso alla Camera, «Il pericoloso miraggio», raccoglie anche l'articolo comparso nell'*Unità* il 4 maggio 1912, «La Libia nelle fonti arabe medioevali» (come nota Fulvio Tessitore, il carteggio fra Salvemini e Caetani di questo periodo presenta numerose lettere sui problemi della guerra libica, cf. Tessitore 1997, 45 nota 133 e Salvemini 1984). Su questi temi e su quelle parti dell'«Appendice» della relazione di Pullé, qui soltanto accennati, si avrà modo di tornare in un prossimo lavoro dedicato in particolare a Ignazio Guidi e al contesto politico-culturale che fa da sfondo alla sua direzione della Scuola Orientale romana (vi si darà conto anche dell'epistolario tra Guidi e Caetani).

mile che la predilezione per l'arabo fosse legata anche alle esigenze di carattere coloniale cui pure aveva dato spazio nelle pagine precedenti. In maniera del tutto originale e piuttosto inconsueta rispetto alla più usuale tendenza a conservare le acquisizioni del proprio ambito di studi, nelle righe successive Pullé sosteneva che, fatta eccezione per le due discipline sopra menzionate, tutte le altre materie orientalistiche - quelle che per ragioni diverse si trovavano isolate e sparse «in questa o quella università» e «per consuetudine» erano state conservate sebbene rimanessero pressoché «sterili» - andavano «trapianta[te] in luogo e clima dove pel contatto con le discipline congeneri po[tessero] fecondarsi e dar frutto». Le uniche deroghe a tale indicazione erano quelle per le materie che, per quanto isolate nelle Università, si appoggiavano tuttavia a istituzioni «importanti e proprie e inalienabili della città», come nel caso dell'Egittologia a Torino e del legame con il Museo Egizio, oppure per quei casi ove andavano salvaguardate «ragioni vive e non altrimenti compensabili e conciliabili di persone e istituzioni». Ed era proprio per inverare la proposta di aggregare gli studi orientali che Pullé chiamava in causa quell'«istituzione nucleare»¹⁴⁹ rappresentata dalla Scuola Orientale, la quale non soltanto doveva essere riordinata secondo quanto domandato dai suoi professori ma aveva la possibilità di divenire il maggior centro dell'orientalistica in Italia:

Fuor di questo o di consimili casi, e dove non si offendono diritti acquisiti e si accordino i consensi dei rispettivi insegnanti e delle Facoltà, le materie isolate di discipline orientali potrebbero accentrarsi e consociarsi in quella istituzione, di cui si è formato il nucleo e tende a consolidarsi nella Scuola di lingue orientali in Roma.

La relazione di Pullé e le proposte per il rinnovamento degli studi orientali in Italia, dopo essere state accolte dalla Commissione Permanente, erano quindi sottoposte al parere del Consiglio Superiore, cui venivano trasmesse con la relazione, stilata anch'essa da Pullé, del 23 giugno 1913 - di cui si è dato conto in precedenza - che si limitava a insistere sulle conclusioni e sulle iniziative concrete suggerite dallo studioso e, in particolare, su «due fatti capitali» che avrebbero consentito alla Scuola Orientale di svilupparsi ulteriormente: il passaggio dell'Istituto Orientale napoletano al Ministero delle Colonie e dunque a «intenti diversi e tutto affatto pratici», e la «necessità riconosciuta» che il Ministero dell'Istruzione possedesse uno «strumento di preparazione scientifica» mentre l'Italia si andava «riso-

¹⁴⁹ ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Relazione del Consigliere F.L. Pullé, Oggetto: Relazione sullo stato attuale degli Studi Orientali in Italia e proposte di loro riordinamento (n. 512 bis), Roma, 23 giu. 1913.

lutamente» affacciando sulla scena orientale con l'obiettivo di trarne «conquiste civili e coloniali». ¹⁵⁰ Il Consiglio Superiore si sarebbe riunito quello stesso 23 giugno e, nel corso dell'adunanza, avrebbe approvato, «con un voto di plauso», ¹⁵¹ assieme alla relazione appena menzionata anche quella del 21 giugno sul regolamento della Scuola Orientale, come testimonia la minuta del 30 giugno 1913 con la quale avrebbe trasmesso al Ministero della Pubblica Istruzione il proprio parere positivo all'accoglimento sia della domanda dei professori della Scuola Orientale sia delle proposte formulate da Pullé. ¹⁵²

Diversamente da quanto sembrerebbe plausibile aspettarsi quale conseguenza del parere favorevole del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, vale a dire l'accoglimento da parte del Ministero dell'Istruzione e un'eventuale discussione su singoli punti o possibili modifiche delle proposte, l'intero procedimento avrebbe invece subito una battuta d'arresto, che risulta poco comprensibile allo stato attuale della documentazione conservata al punto che, oltre a non esserne chiare le ragioni, non si intende in quale passaggio abbia incontrato l'incaglio, se a livello ministeriale - come parrebbe - o in qualche fase successiva. Un'indicazione su una delle probabili difficoltà - forse quella decisiva - che, all'incirca un anno dopo, si sarebbero fraposte alla definitiva approvazione del riordinamento della Scuola romana e degli studi orientali in genere sembra poter venire dall'*Annuario* dell'Università di Roma del 1914-15 laddove era pubblicata una relazione del giurista Vincenzo Simoncelli che riportava quanto discusso durante l'adunanza della Facoltà di Giurisprudenza dell'8 giugno 1914 (cf. Simoncelli 1914-15). La Facoltà mostrava di conoscere sia la domanda di riordinamento presentata dai professori della Scuola Orientale sia la relazione di Pullé e l'*iter* fino a quel momento seguito dalle proposte e intendeva intervenire prima che il Ministero si «accinge[ss]e nelle prossime vacanze» (Simoncelli 1914-15, 423) a provvedere a queste in maniera definitiva. Nella fattispecie, i professori di Giurisprudenza notavano che il rior-

¹⁵⁰ ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Relazione del Consigliere F.L. Pullé, Oggetto: Relazione sullo stato attuale degli Studi Orientali in Italia e proposte di loro riordinamento (n. 512 bis), Roma, 23 giu. 1913.

¹⁵¹ È quanto riportato nell'ultima pagina della relazione *Sul riordinamento* di Pullé: «Questa relazione e le proposte furono approvate dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, con un voto di plauso, nella Sessione primaverile del 1913» (Pullé [1913], 58). Il Consiglio Superiore aveva senza dubbio approvato la prima versione della relazione redatta da Pullé le cui lacune, come si è detto, sarebbero poi state colmate nella versione definitiva di 58 pagine a stampa.

¹⁵² Cf. ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Minuta della comunicazione del Vicepresidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione V. Scialoja al Ministero della Istruzione Pubblica, Oggetto: Scuola orientale di Roma, 30 giu. 1913. Nella minuta Scialoja faceva in gran parte trascrivere le conclusioni riportate nelle due relazioni del 21 e 23 giugno 1913 stilate da Pullé.

dinamento auspicato dalla Scuola Orientale, pur lodevole, intendeva promuovere non soltanto gli studi filologici ma anche quelli giuridici e sociali e ciò «non [...poteva] lasciare indifferente» (Simoncelli 1914-15, 422) la Facoltà giuridica che proponeva pertanto al Ministero di creare, all'interno della Scuola Orientale, una Sezione giuridica afferente per l'appunto alla Facoltà e con un suo proprio regolamento. Tra le carte del Consiglio Superiore sono conservati due documenti che mostrano come dopo poco più di un anno, nel tardo autunno del 1915, le richieste della Facoltà fossero state accolte da parte ministeriale e pure dal Consiglio Superiore che, il 13 dicembre, deliberava in favore dell'istituzione di «una Sezione Giuridica nella Scuola orientale annessa alla Università medesima» avente «carattere puramente scientifico». ¹⁵³ Se i professori della Scuola Orientale non potevano certo ignorare la relazione di Simoncelli data alle stampe nell'*Annuario*, tuttavia pare fossero del tutto all'oscuro degli sviluppi avuti dalle proposte in quella formulate tanto da chiedere al Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere, ancora il 25 gennaio 1916, di inserire nell'ordine del giorno della prossima seduta di Facoltà la discussione della domanda di riordinamento della Scuola presentata nel 1911 ¹⁵⁴ e sottoporre poi un anno dopo, il 18 gennaio 1917, il progetto di un ulteriore riordinamento redatto da Nallino (cf. Daffinà 2017, 627). Come riportano i verbali delle adunanze della Scuola illustrati da Daffinà, proprio in quell'occasione i professori della Scuola Orientale erano stati informati dell'iniziativa della Facoltà di Giurisprudenza e ciò avrebbe dato avvio a una serie di discussioni e tentativi di mediazione portati avanti, per la Scuola, dal Direttore Guidi e da Santillana, che si sarebbero trascinati per alcuni

153 Cf. ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Comunicazione del Ministro della Istruzione P. Grippo al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Oggetto: Scuola Orientale di Roma, Roma, 2 nov. 1915; ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Comunicazione del Vicepresidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione U. Dini al Ministro della Istruzione P. Grippo, Oggetto: Ordinamento della Scuola Orientale di Roma (Adunanza 7 nov. 1915), Roma, 13 dic. 1915 (la relazione nella quale era esaminata la questione è firmata dai Consiglieri Vittorio Puntoni e Oreste Ranelletti). Il Ministero dell'Istruzione aveva ritenuto opportuno interpellare anche il Ministero delle Colonie per un parere sull'iniziativa, si veda quanto riportato nella comunicazione del Ministro Grippo del 2 novembre: «[il] Ministero delle Colonie, [...] con la lettera qui unita, in data 1° novembre corrente, mentre plaude all'iniziativa di riordinare la Scuola Orientale di Roma, come integrazione scientifica degli studi, che si compiono nell'Istituto Orientale di Napoli, non approva che si estenda il programma della Scuola stessa ad insegnamenti di cultura pratica coloniale, che sarebbero un duplicato di quelli che già si impartiscono nell'apposita sezione dell'Istituto Orientale di Napoli. Fa inoltre viva raccomandazione che qualsiasi provvedimento inteso a modificare l'attuale ordinamento della Scuola Orientale sia preso previ accordi con quel Ministero, al fine di non intralciare con provvedimenti slegati l'attuale funzionamento dell'Istituto Orientale».

154 ASUR, b. 194 AL, fasc. 61, Lettera dei professori della Scuola Orientale I. Guidi, C. Formichi, N. Festa, C. Schiaparelli, C.A. Nallino al Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere B. Varisco, Roma, 25 gen. 1916.

anni, con reciproci veti e diversi scontri – che non è tuttavia possibile seguire dappresso stante la frammentarietà della documentazione conservata – fino al novembre del 1921 quando il Ministro dell'Istruzione Orso Mario Corbino avrebbe chiesto al Consiglio Superiore la restituzione degli atti relativi alla Scuola Orientale poiché, scriveva, «è mio intendimento che non si esamini ulteriormente la questione».¹⁵⁵

5 Conclusioni

La ricostruzione delle vicende legate all'istituzione della Scuola Orientale dell'Università di Roma e al successivo tentativo di riordinamento auspicato dai suoi professori e diretto da Guidi, che fu l'occasione per Pullé di redigere quell'ampia e minuziosa relazione sugli studi orientalistici italiani coevi e formulare proposte concrete per un rinnovamento che li mettesse al passo con quelli europei, consente non soltanto di fermare lo sguardo, in maniera inedita, sulla storia particolare dell'orientalistica romana in quel primo scorcio di secolo e sulle origini tardo-ottocentesche di quegli sviluppi, ma altresì di allargare la visuale, da angolature altrettanto nuove, al complesso degli studi italiani di orientalistica lungo quel cinquantennio che fu decisivo per le sorti di tali discipline e, per alcuni versi, emblematico di alcune dinamiche più tarde.

L'interesse che le vicissitudini della Scuola Orientale e della relazione di Pullé suscitano non si limita tuttavia ai tasselli che esse offrono allo storico per ricostruire gli avvenimenti o i singoli fatti che compongono la storia dell'orientalistica italiana, ma si amplia al valore che queste assumono nel contesto storico-culturale e politico-istituzionale da cui prendono le mosse. Tale contesto si contraddistingue per i molteplici tentativi – condotti da più parti e in modi differenti dai singoli orientalisti, non sempre o non soltanto in maniera strumentale – di dare un'identità riconoscibile e un'organicità alle pur eterogenee discipline orientali così da renderne possibile l'affermazione sul piano scientifico e una migliore organizzazione dal punto di vista istituzionale, tentativi, questi, che si tradussero in forme di autorappresentazione che contribuirono a rafforzare la percezione, propria e altrui, degli studi orientali come un tutto unitario¹⁵⁶ – il che, va da sé, non significò il definitivo appiarsi delle tensioni pur esistenti al loro interno fra materie differenti.

Nei casi considerati – la fondazione della Scuola, la proposta di riordinamento del 1911 e la relazione di Pullé del 1913 – non v'è dubbio

¹⁵⁵ ACS, MPI, CSPI, b. 120, fasc. 227, Comunicazione del Ministro della Istruzione Pubblica M.O. Corbino al Vicepresidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione L. Credaro, Oggetto: Scuola Orientale di Roma, Roma, 16 nov. 1921.

¹⁵⁶ Si veda a questo proposito *supra*, paragrafo 1.

che si possa scorgere in azione, con modalità macroscopiche come nella relazione *Sul riordinamento* o più in filigrana, quel meccanismo duplice del «dimostrare al di fuori» e «ravvivar[e] al di dentro» volto a fornire un'immagine degli studi orientali italiani per lo più funzionale a ottenimenti concreti. Se ciò è palese nella relazione di Pullé che si muove costantemente lungo quel doppio binario tra un 'dentro' e un 'fuori' di cui si serve per formulare le proprie proposte, allo stesso modo è possibile ravvisare un movimento analogo, per quanto meno evidente, anche nel progetto dei professori romani di istituire la Scuola Orientale, così come nella successiva domanda di riordinamento della medesima, ambedue orientate a dare alle materie orientali della Facoltà una maggiore stabilità e organizzazione dal punto di vista istituzionale e consentirne, di conseguenza, migliori realizzazioni sul piano scientifico. La fondazione della Scuola Orientale, da questo punto di vista, contribuì senz'altro a «ravvivar[e]» gli studi orientali romani che poterono meglio strutturarsi all'interno della Facoltà – pur con le difficoltà mostrate, che tuttavia non fecero venir meno l'intenzione di presentarsi come 'gruppo' – e rappresentare un punto di riferimento per l'orientalistica italiana fino a tutti gli anni Trenta, anche mediante iniziative come la *Rivista degli Studi Orientali* che divenne uno strumento di quel rinnovamento concreto, «[d]al di dentro», di tale campo di studi e che fu un tentativo – non sempre riuscito – di «dimostrare al di fuori», all'orientalistica europea, il valore e l'autorevolezza degli studi italiani.¹⁵⁷ In quest'ottica, è innegabile che le due proposte di riordinamento successive, indirizzate a riorganizzare da una parte la Scuola Orientale romana e dall'altra l'intero complesso degli studi orientali nelle Università italiane, assumano – nei fatti – il profilo di una storia per così dire abortita, interrotta dall'intersecarsi di alterne vicende che ne compromisero la realizzazione. Ciò non toglie, tuttavia, che entrambe – al di là dell'esito – riflettano quelle che erano le intenzioni e i programmi di alcuni fra i maggiori orientalisti del tempo – Guidi e Pullé nel caso specifico – per i quali agirono, per certi versi, in maniera regolativa orientando scelte e attività, e influenzando finanche le aspettative dei più giovani allievi degli uni e degli altri per i quali il riordinamento della Scuola Orientale romana e degli studi orientali italiani avrebbe significato sicuri vantaggi e possibilità nell'immediato. Proprio per questo insieme di ragioni si è scelto di focaliz-

157 È da notare, tuttavia, che fuori dell'Italia gli orientalisti italiani ebbero rilievo più in quanto singoli studiosi che come appartenenti a scuole, basti pensare al caso di Guidi la cui opera ebbe notevole risonanza a livello internazionale e rappresentò per certi aspetti un punto di riferimento per la semitistica: a ciò non corrispose, per converso, altrettanta notorietà per la Scuola Orientale romana nel suo complesso, che anzi sembra per lo più ignorata e non percepita come un qualcosa di organico e unitario (non se ne trova traccia, per esempio, nell'opera di Windisch sopra menzionata).

zare l'attenzione sulla genesi della Scuola Orientale dell'Università di Roma e sulle vicende successive legate alla proposta di riordinamento del 1911 e alla poco più tarda relazione di Pullé, episodi la cui ricostruzione consente di cogliere non soltanto singoli aspetti della storia degli studi orientali in Italia e, più in generale, delle condizioni di questi in quel particolare momento, ma altresì di intendere alcune dinamiche dello sviluppo posteriore di tali discipline.

Bibliografia

- Actes* (1901). *Actes du douzième Congrès International des orientalistes. Rome 1899*. Vol. 1, *Résumé des bulletins; Inde et Iran*. Florence: Société Typographique Florentine.
- Actes* (1902a). *Actes du douzième Congrès International des orientalistes. Rome 1899*. Vol. 2, *Extrême Orient (Chine, Japon, Malaisie); Asie Centrale*. Florence: Société Typographique Florentine.
- Actes* (1902b). *Actes du douzième Congrès International des orientalistes. Rome 1899*. Vol. 3, pt. 1, *Sections: Langues sémitiques et monde musulman*. Florence: Société Typographique Florentine.
- Actes* (1902c). *Actes du douzième Congrès International des orientalistes. Rome 1899*. Vol. 3, pt. 2, *Sections: Mythologie et religions, linguistique, Grèce et Oriente*. Florence: Société Typographique Florentine.
- Alpi, F. (2020). s.v. «Vacca, Giovanni». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 97. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Amari, M.; De Gubernatis, A. (1878-82). «Inaugurazione del Congresso». *Bollettino Italiano degli Studii Orientali*, 2(7), 157.
- Annuario UniRoma 1890-91 = *Annuario dell'anno scolastico 1890-91 della Regia Università degli Studi di Roma*. Roma: Tipografia Fratelli Pallotta.
- Annuario UniRoma 1898-99 = *Annuario dell'anno scolastico 1898-99 della Regia Università degli Studi di Roma*. Roma: Tipografia Fratelli Pallotta.
- Annuario UniRoma 1904-05 = *Annuario dell'anno scolastico 1904-05 della Regia Università degli Studi di Roma*. Roma: Tipografia Fratelli Pallotta.
- Annuario UniRoma 1909-10 = *Annuario dell'anno scolastico 1909-10 della Regia Università degli Studi di Roma*. Roma: Tipografia Fratelli Pallotta.
- Annuario UniRoma 1910-11 = *Annuario dell'anno scolastico 1910-11 della Regia Università degli Studi di Roma*. Roma: Tipografia Fratelli Pallotta.
- Annuario UniRoma 1912-13 = *Annuario dell'anno scolastico 1912-13 della Regia Università degli Studi di Roma*. Roma: Tipografia Fratelli Pallotta.
- Annuario UniRoma 1913-14 = *Annuario dell'anno scolastico 1913-14 della Regia Università degli Studi di Roma*. Roma: Tipografia Fratelli Pallotta.
- Armocida, G.; Rigo, G.S. (2009). «Francesco Lorenzo Pullé custode delle memorie garibaldine a Laveno». Margarini, G.; Musumeci, G.; Tamborini, M. (a cura di), *Il Lago Maggiore e Garibaldi. Atti del convegno nel secondo centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi*. Laveno Mombello: Comune di Laveno Mombello, 81-96.
- Ascoli, G.I. (1873). «Proemio». *Archivio Glottologico Italiano*, 1(1), V-XLI.
- Ascoli, G.I. (1959). «Note letterario-artistiche minori durante il viaggio nella Venezia, nella Lombardia, nel Piemonte, nella Liguria, nel Parmigiano, Mode-

- nese e Pontificio. Maggio-Giugno 1852». Timpanaro, S. (a cura di), *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 28(3-4), 151-91.
- Assirelli, O. (1935). «Francesco Lorenzo Pullé nei ricordi di uno scolaro». *L'Università Italiana*, 31(1), 1-7.
- Atti 1880-81 = *Atti del IV Congresso Internazionale degli Orientalisti tenuto in Firenze nel settembre 1878*. 2 voll. Firenze: Le Monnier.
- Baldissera, F. (2018). «Angelo De Gubernatis's Passion for India in the Newly Unified Italy». Leucci, T., Markovits, C., Fourcade, M. (éds), *L'Inde et l'Italie. Rencontres intellectuelles, politiques et artistiques*. Paris: Éditions de l'École des Hautes études en Sciences Sociales, 91-120.
- Ballini, A. (1935). «Francesco Lorenzo Pullé. Necrologio». *Rivista degli Studi Orientali*, 16(1), 155-8.
- Bausani, A. (1957). «Islamic Studies in Italy in the XIX-XX cc.». *East and West*, 8(2), 147-56.
- Bausani, A.; Alfieri, B.M.; Piemontese, A.M. (1973-74). «Nota sulla Storia della Scuola Orientale», in Bausani, A.; Alfieri, B.M.; Piemontese, A.M. (a cura di), «Cronaca orientalistica», *Rivista degli Studi Orientali*, 48(1-4), 299-308, 302-7.
- Benedetti, A. (2014). «Angelo De Gubernatis nelle lettere agli amici letterati». *Lares*, 80(2), 305-36.
- Borruso, A. (a cura di) (2001). *Lettere di Ignazio Guidi a Michele Amari*. Palermo: Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti.
- Brambilla, A. (2017). *Confini, incroci, scritture. Studi sulla cultura giuliana*. Trieste: Edizioni Università di Trieste.
- Caetani, L. (1913). *Querela Caetani-Popolo Romano: resoconto stenografico della discussione*. Roma: Casa Editrice Italiana.
- Capezzone, L. (2012). s.v. «Nallino, Carlo Alfonso». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 77. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Capo, L.; Di Simone, M.R. (a cura di) (2000). *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*. Roma: Viella.
- Carozzi, P.A. (1994). «L'introduzione della Storia delle religioni nell'insegnamento universitario italiano. Il contributo di Uberto Pestalozza e di Tommaso Gallarati Scotti». De Giorgi, F.; Raponi, N. (a cura di), *Rinnovamento religioso e impegno civile in Tommaso Gallarati Scotti. Atti del Colloquio nel centenario della nascita*. Milano: Vita e Pensiero, 239-70.
- Ciampi, G.; Santangeli, C. (a cura di) (1994). *Il Consiglio superiore della pubblica istruzione 1847-1928*. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Fonti per la storia della scuola II.
- Ciasca, R. (1954). «Contributo italiano agli studi arabi». *Oriente Moderno*, 24(8-9), 384-94.
- Comitato (1907). «Atti del Comitato Italiano dell'Associazione internazionale per la esplorazione dell'Asia centrale e dell'Estremo oriente». *Rivista degli Studi Orientali*, 1(1), 117-21.
- Crisanti, A. (2020). *Giuseppe Tucci. Una biografia*. Milano: Edizioni Unicopli.
- Crisanti, A. (2021a). «Due indianisti e una Commissione. Carlo Formichi, Oreste Nazari e il progresso degli studi sanscritici in Italia». *Annali di Ca' Foscari. Serie Orientale*, 57, 313-72. <https://doi.org/10.30687/An-nOr/2385-3042/2021/01/012>.
- Crisanti, A. (2021b). «Studying the Orient in Rome. The Birth of the *Scuola Orientale*». *Rivista degli Studi Orientali*, 94(1), 227-41. <https://doi.org/10.19272/202103801016>.

- Crisanti, A. (2021c). «Un indianista a Napoli nell'Otto-Novecento. Michele Kerbaker fra Università e Collegio Asiatico». *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, 33, 141-238.
- Croce, B. (1947). *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*. 2 voll. 3a ed. Bari: Laterza.
- D'Onofrio, S. (2007). «Il fondo Pullé della Biblioteca dell'Archiginnasio». *L'Archiginnasio*, 102, 473-84.
- D'Ottone Rambach, A. (a cura di) (2021). «Celestino Schiaparelli (1841-1919): His Legacy & the Oriental School of Sapienza». Num. monogr., *Rivista degli Studi Orientali*, 94(1).
- D'Ottone Rambach, A. (in corso di stampa). «Carlo Conti Rossini, la Scuola Orientale e le monete arabe». Arslan, E. (a cura di), *Le monete di Carlo Conti Rossini all'Accademia Nazionale dei Lincei*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Daffinà, P. (1993). «I primordi della scuola orientalistica romana». *Rivista degli Studi Orientali*, 67(1-2), 1-26.
- Daffinà, P. (2017). «La Scuola Orientale romana dal 1870 al 1936». Cannata, P. (a cura di), *Eurasica. Scritti scelti*. Roma: ISMEO-Scienze e Lettere, 599-658.
- De Angeli, A. (2012). «L'Estremo Oriente narrato da Ludovico Nocentini, diplomatico e orientalista». Proglione, G. (a cura di), *Orientalismi italiani*, vol. 2. Alba: Antares, 73-91.
- De Cara, C.A. (1887). *Del presente stato degli studii linguistici. Esame critico*. Prato: Tipografia Giacchetti.
- De Donno, F. (2010). «Routes to Modernity: Orientalism and Mediterraneanism in Italian Culture, 1810-1910». *California Italian Studies*, 1(1), 1-23. <https://doi.org/10.5070/c311008857>.
- De Donno, F. (2019). *Italian Orientalism. Nationhood, Cosmopolitanism and the Cultural Politics of Identity*. New York: Peter Lang. <https://doi.org/10.3726/b11865>.
- De Gubernatis, A. (1867). *Memoria intorno ai viaggiatori italiani nelle Indie Orientali dal secolo XIII a tutto il XVI*. Firenze: Tipografia Fodratti.
- De Gubernatis, A. (1868). «Un po' di storia e licenza». *Rivista Orientale*, 1(13), 1 marzo 1868, 1346-53.
- De Gubernatis, A. (1872). «Cenni sopra alcuni indianisti viventi». *Rivista Europea*, 3, 44-59; 265-73; 448-63.
- De Gubernatis, A. (1875). *Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie Orientali*. Livorno: Vigo.
- De Gubernatis, A. (1876). *Matériaux pour servir à l'histoire des études orientales en Italie*. Paris; Turin: Leroux-Loescher.
- De Gubernatis, A. (1878). *Gli scritti del padre Marco della Tomba, missionario nelle Indie Orientali*. Firenze: Le Monnier.
- De Gubernatis, A. (1879). *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*. Firenze: Le Monnier.
- De Gubernatis, A. (1891). «Gli studii indiani in Italia». *Giornale della Società Asiatica Italiana*, 5, 102-26.
- De Gubernatis, A. (1899). *Roma e l'Oriente nella storia, nella leggenda e nella visione*. Firenze: Società Editrice Dante Alighieri.
- Del Boca, A. (1988). *Gli italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore 1860-1922*, vol. 1. Bari: Laterza.
- De Sanctis, F. (1879). «Il IV Congresso degli Orientalisti». *Nuovi saggi critici. Seconda edizione aumentata di dodici saggi*. Napoli: Morano, 523-7.

- Dei, A. (a cura di) (2016). *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*. 2 voll. Pisa: Pacini.
- Di Simone, M.R. (2000). «La Facoltà umanistica dalla restaurazione alla caduta dello Stato pontificio». Capo, Di Simone 2000, 359-400.
- Dore, G. (2013). s.v. «Rossini, Carlo Conti». Bircocchi, I.; Cortese, E.; Mattone, A.; Miletti, M.N. (a cura di), *Dizionario biografico dei giuristi italiani (sec. XII-XX)*, vol. 1. Bologna: il Mulino.
- Dore, G. (2014). «Carlo Conti Rossini in Eritrea tra ricerca scientifica e prassi coloniale (1899-1903)». Bausi, A.; Gori, A.; Lusini, G. (eds), *Linguistic, Oriental and Ethiopian Studies in Memory of Paolo Marassini*. Wiesbaden: Harrassowitz, 221-42.
- Fatica, M. (2002). *Le sedi dell'Istituto Universitario Orientale (1729-2000)*. Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- Fatica, M. (2005). «Giacomo Lignana, Michele Kerbaker, Angelo De Gubernatis e la fondazione a Napoli dell'Istituto Orientale (1888)». *Scritture di Storia*, 4, 165-228.
- Fatica, M. et al. (2020). «Sinologia e orientalistica all'Orientale di Napoli da Matteo Ripa al 1972». De Seta, C. (a cura di), *La rete dei saperi nelle università napoletane da Federico II al duemila*, vol. 3. Napoli: arte'm, 215-87.
- Flora, G. (1984). «L'India nella cultura storica e civile italiana della prima metà dell'Ottocento». Marazzi, U. (a cura di), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, vol. 1, t. 1. Napoli: Istituto Universitario Orientale, 27-101.
- Frova, C. (2000). «Gli inizi dell'insegnamento delle lingue orientali». Capo, Di Simone 2000, 55-69.
- Gabrieli, F. (1950). «Gli studi orientali». Antoni, C.; Mattioli, R. (a cura di), *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, vol. 2. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 89-111.
- Gabrieli, F. (1975). «Gli studi arabo-islamici nella Università di Roma». *Oriente Moderno*, 55(1-2), 1-7.
- Gabrieli, G. (1935). *Bibliografia degli studi orientalistici in Italia dal 1912 al 1934*. Roma: AGIL.
- Gandini, M. (1998). «Raffaele Pettazzoni dall'incarico bolognese alla cattedra romana (1922-1923). Materiali per una biografia». *Strada maestra*, 45, 157-241.
- Garin, E. (1962). «L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)». *La cultura italiana tra '800 e '900*. Bari: Laterza, 29-66.
- Gazzetta (1902). «Regolamento speciale per la Facoltà di Filosofia e Lettere». *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 83, 9 aprile 1902, 1491-5.
- Ghezzi, C. (1997). «Gli organismi geografici e di esplorazione e le origini del colonialismo italiano». *Africa*, 52(1), 96-107.
- Gnoli, R. (1996). «La Scuola di Studi Orientali». *Le Grandi Scuole della Facoltà. Atti del Convegno* (1994). Roma: Sapienza Università di Roma, 382-9.
- Goidànich, P.G. (1936). «Francesco Lorenzo Pullé (1850-1934)». *Annuario della Regia Università di Bologna. Anno Accademico 1935-36*. Bologna: Società Tipografica, 578-9.
- Guidi, I. (1913). *Le popolazioni delle colonie italiane. Discorso letto nell'adunanza solenne del 1° giugno 1913 della Reale Accademia dei Lincei*. Roma: Tipografia Bertero. Rapporti e Monografie coloniali (Ministero delle Colonie-Direzione Centrale degli Affari Coloniali).

- Iannello, T. (2003). «La prima istituzione orientalistica per gli studi cinesi e giapponesi nell'Italia Unita: l'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze». Tamburello, A. (a cura di), *Italia-Giappone. 450 anni*, vol. 2. Roma; Napoli: ISMEO-Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», 673.
- Isnenghi, M. (2008). «Il sogno africano». Del Boca, A. (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*. Roma; Bari: Laterza, 49-72.
- Jacoviello, M. (1998). «Il Museo Indiano di Firenze nella stampa fiorentina e nazionale». Taddei, M. (a cura di), *Angelo De Gubernatis. Europa e Oriente nell'Italia umbertina*, vol. 3. Napoli: Istituto Universitario Orientale, 475-526.
- Kalati, A. (2003). «Storia dell'insegnamento dell'Arabo in Italia (I parte: Roma e Napoli)». *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Sassari*, 3, 299-330.
- Krachkovsky, I. (1936). «Ignazio Guidi». *Bulletin de l'Académie des sciences de l'URSS*, 201-4.
- Labanca, B. (2012). *Ricordi autobiografici* [1913]. A cura di S. Tanzarella, S. Pro-niewicz. Trapani: Il pozzo di Giobbe.
- Labanca, N. (2012). *La guerra italiana per la Libia 1911-1931*. Bologna: il Mulino.
- Lehmann, W.P. (1999). *La linguistica indoeuropea*. Trad. ed. it. di F.A. Leoni. Bologna: il Mulino. Trad. di: *Theoretical Bases of Indo-European Linguistics*. London; New York: Routledge, 1993.
- Lelli, D. (2016). «Gli insegnamenti di orientalistica». *Dei* 2016, 1: 241-313.
- Levi Della Vida, G. (1935). «L'opera orientalistica di Ignazio Guidi». *Oriente Moderno*, 15(5), 236-48.
- Levi Della Vida, G. (1959). *Aneddoti e svaghi arabi e non arabi*. Napoli: Ricciardi.
- Levi Della Vida, G. (1966). *Fantasmii ritrovati*. Venezia: Neri Pozza.
- Libera, G. (1939). «Avio nel Quarantotto». *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 20(1-2), 147-51.
- Libera, G. (1948). «Fatti e uomini del 1848 ad Avio». *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 28(1), 63-8.
- Littmann, E. (1935). «Ignazio Guidi». *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, 89(14), 119-30.
- Lo Turco, B. (2021). «Oriental Studies in Nineteenth-Century Rome». *Rivista degli Studi Orientali*, 94(1), 211-25. <https://doi.org/10.19272/202103801015>.
- Lowndes Vicente, F. (2012). *Altri orientalmi. L'India a Firenze 1860-1900*. Trad. it. di M. Ivani. Firenze: Firenze University Press. Trad. di: *Other Orientalisms: India Between Florence and Bombay 1860-1900*. New Delhi: Orient Blackswan. <https://doi.org/10.36253/978-88-6655-150-8>.
- Lucchini, G. (2008). *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*. 2a ed. Pisa: Edizioni ETS.
- Marrassini, P. (2007). «Le discipline orientalistiche all'Istituto di Studi Superiori di Firenze». Maraschio, N. (a cura di), *Firenze e la lingua italiana fra nazionalismo ed Europa*. Firenze: Firenze University Press, 157-64.
- Mastrangelo, C. (2016). s.v. «Pullé, Francesco Lorenzo». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 85. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Mastrangelo, C. (2020). s.v. «Turrini, Giuseppe». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 97. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Mastrangelo, C. (2021). «Oriental Schools in Italy and the Formation of the Italian State». *Rivista degli Studi Orientali*, 94(1), 165-75. <https://doi.org/10.19272/202103801012>.

- Mazza, M.; Spineto, N. (a cura di) (2014). *La storiografia storico-religiosa italiana tra la fine dell'800 e la seconda guerra mondiale*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Monsagrati, G. (2000). «Verso la ripresa: 1870-1900». *Capo*, Di Simone 2000, 401-49.
- Müller, M. (1883). *India: What Can It Teach Us?*. London: Longmans.
- Nicolini, N. (1942). *L'Istituto Orientale di Napoli. Origine e statuti*. Roma: Edizioni Universitarie.
- Orientalismo* 1935 = Guidi, M.; Giordani, M.; Pagliaro, A.; Rossi, E.; Vacca, G. (1935). s.v. «Orientalismo». *Enciclopedia Italiana*, vol. 25. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Orsatti, P. (1996). *Il Fondo Borgia della Biblioteca Vaticana e gli studi orientali a Roma tra Sette e Ottocento*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Palombi, D. (2013). «Emanuel Löwy nella Facoltà di Filosofia e Lettere della Sapienza (1889-1915)». Picozzi, M.G. (a cura di), *Ripensare Emanuel Löwy*. Roma: L'Erma di Bretschneider, 25-55.
- Panetta, S. (2014). *Il Diligentissimo inventario dell'Archivio di Graziadio Isaia Ascoli: edizione e commento*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Pappacena, E. (1935). *Arte antica e scienza moderna. Esposizione dei capolavori epici e drammatici dell'India antica e breve storia dell'indologia specialmente di quella italiana*. Carpi: Gualdi.
- Pincherle, M. (1969). «La preparazione dell'opinione pubblica all'impresa di Libia». *Rassegna storica del Risorgimento*, 450-82.
- Porciani, I.; Moretti, M. (2007). «La creazione del sistema universitario nella nuova Italia. Brizzi, G.P.; Del Negro, P.; Romano, S. (a cura di). *Storia delle Università in Italia*, vol. 1. Messina: Gem-Sicania, 323-79.
- Porru, G. (1940). *Studi d'indianistica in Italia dal 1911 al 1938*. Firenze: Le Monnier.
- Predari, F. (1842). *Origine e progresso dello studio delle lingue orientali in Italia*. Milano: Tipografia P. Lampato.
- [Prefazione] 1907 = De Gubernatis, A.; Guidi, I.; Labanca, B.; Nocentini, L.; Schiaparelli, C. (1907). «[Prefazione]». *Rivista degli Studi Orientali*, 1(1), s.p.
- Prefazione 1927 = «Prefazione». Redazione della Scuola Orientale (a cura di), «Gli studi orientali in Italia negli ultimi cinquant'anni (1861-1911)». Num. monogr., *Rivista degli Studi Orientali*, 5(1-2), 1913-1927, V-VII.
- Preti, C. (2004). s.v. «Labanca, Baldassarre». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 62. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Pullé, F.L. (1897). «Prefazione». *Studi Italiani di filologia indo-iranica. Diretti da F.L. Pullé*, 1(1), III-V.
- Pullé, F.L. (1897-98). «Un capitolo fiorentino di Indologia del secolo XVII». *Studi Italiani di filologia indo-iranica. Diretti da F.L. Pullé*. 1(1), 31-50; 2(2), 73-85.
- Raicich, M. (1970-74). «Momenti di politica culturale dopo l'Unità (De Sanctis e Ascoli)». *Belfagor*, 25(5), 1970, 495-529; *Belfagor*, 29(1), 1974, 33-55; *Belfagor*, 29(3), 1974, 250-81.
- Raicich, M. (1982). *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*. Pisa: Nistri Lischi.
- Repertorio 1962 = Contributo italiano alla conoscenza dell'Oriente. Repertorio bibliografico dal 1935 al 1958*. A cura della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco. Firenze: Le Monnier.

- Ricci, L. (1971). «L'etiopistica italiana nel cinquantennio 1920-1970». *Gli studi sul Vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970*. Vol. 1, *L'Oriente preislamico*. Roma: Istituto per l'Oriente, 153-83.
- Roselli, M.G. (2018). «Un Musée indien à Florence». Leucci, T.; Markovits, C.; Fourcade, M. (éds), *L'Inde et l'Italie. Rencontres intellectuelles, politiques et artistiques*. Paris: Éditions de l'École des Hautes études en Sciences Sociales, 121-46.
- Rosi, S. (1984). «Gli studi di orientalistica a Firenze nella seconda metà dell'800». Marazzi, U. (a cura di), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, vol. 1, t. 1. Napoli: Istituto Universitario Orientale, 103-20.
- RSO (1913). *Gli studi orientali in Italia negli ultimi cinquant'anni (1861-1911)*. Num. monogr., *Rivista degli Studi Orientali*, 5(1-2).
- Russo, L. (1952). «Come si leggono e come si stampano i "Saggi critici" di Francesco De Sanctis». *Belfagor*, 7(1), 69-79.
- Said, E. (1978). *Orientalism. Western Concepts of the Orient*. London: Routledge & Kegan Paul.
- Salvemini, G. (1914). *Come siamo andati in Libia*. Firenze: Libreria della Voce.
- Salvemini, G. (1984). *Carteggio 1912-14*. A cura di E. Tagliacozzo. Bari: Laterza.
- [Schiaparelli, C.] (1910). «Lodovico Nocentini». *Rivista degli Studi Orientali*, 3(1), 1-5.
- Schwab, R. (1984). *The Oriental Renaissance: Europe's Rediscovery of India and the East, 1680-1880*. New York: Columbia University Press.
- Severino, V.S. (2002). «Giovanni Gentile e Raffaele Pettazzoni (1922-1924). Un carteggio sulla storia delle religioni e l'università in Italia». *Storiografia*, 6, 107-26.
- Severino, V.S. (2014). «Angelo De Gubernatis al primo congresso internazionale di Storia delle religioni». Mazza, M.; Spineto, N. (a cura di), *La storiografia storico-religiosa italiana tra la fine dell'800 e la seconda guerra mondiale*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 11-25.
- Simoncelli, V. (1914-15). «Relazione dell'On. Prof. Vincenzo Simoncelli sul riordinamento della Scuola Orientale (approvata con Facoltà Giuridica nella seduta del dì giugno 1914)». *Annuario dell'anno scolastico 1914-15 della Regia Università degli Studi di Roma*. Roma: Tipografia Fratelli Pallotta, 421-3.
- Siniscalco, P. (1996). «La Scuola di Studi Storico-religiosi». *Le Grandi Scuole della Facoltà. Atti del Convegno* (1994). Roma: Sapienza Università di Roma, 390-400.
- Soldani, S. (2016). «Dall'assenza all'eccellenza. Gli studenti di Filosofia e Filologia (1859-1881)». *Dei* 2016, 1: 15-109.
- Solitario, F. (1996). «Angelo De Gubernatis pioniere dell'orientalismo italiano nell'Ottocento». Marchianò, G. (a cura di), *La rinascenza orientale nel pensiero europeo. Pionieri lungo tre secoli*. Pisa; Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 165-99.
- Solitario, F. (2001). «Angelo De Gubernatis storico dell'orientalismo italiano». Taddei, M.; Sorrentino, A. (a cura di), *Angelo De Gubernatis. Europa e Oriente nell'Italia umbertina*, vol. 4. Napoli: Istituto Universitario Orientale, 499-525.
- Soravia, B. (2004a). «Ascesa e declino dell'orientalismo scientifico in Italia». Giovagnoli, A.; Del Zanna, G. (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*. Milano: Guerini e associati, 271-86.
- Soravia, B. (2004b). s.v. «Guidi, Ignazio». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 61. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

- Soravia, B. (2004c). s.v. «Guidi, Michelangelo». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 61. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Soravia, B. (2005). s.v. «Levi Della Vida, Giorgio». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 64. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Soravia, B. (2018). s.v. «Schiaparelli, Celestino». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 91. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Spano, N. (1935). *L'Università di Roma*. Con prefazione di P. De Francisci. Roma: Casa Editrice «Mediterranea».
- Spineto, N. (2012). «Raffaele Pettazzoni, Luigi Salvatorelli e la nascita degli studi di storia delle religioni in Italia. Con il carteggio inedito Pettazzoni-Salvatorelli». *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, 29(4), 651-783.
- Staderini, A. (2000). «La Facoltà nei primi decenni del Novecento (1900-1920)». *Capo*, Di Simone 2000, 451-507.
- Stasolla, M.G. (2013). «The 'Orient' in Florence (19th Century). From Oriental Studies to the Collection of Islamic Art, from a Reconstruction of the 'Orient' to the Exotic Dream of the Rising Middle Class». *Oriente Moderno*, XCI-II, 3-31. <https://doi.org/10.1163/22138617-12340002>.
- Stolzenberg, D. (2015). «Les 'langues orientales' et les racines de l'orientalisme académique: une enquête préliminaire». *Dix-septième siècle*, 3, 409-26. <https://doi.org/10.3917/dss.153.0409>.
- Studi 1897 = Studi Italiani di filologia indo-iranica. Diretti da F.L. Pullé*, 1(1).
- Studj 1854 = Studj orientali e linguistici. Raccolta periodica di G.I. Ascoli*, 1(1).
- Taddei, M. (1995). «Angelo De Gubernatis e il Museo Indiano di Firenze. Un'immagine dell'India per l'Italia umbertina». Taddei, M. (a cura di), *Angelo De Gubernatis. Europa e Oriente nell'Italia umbertina*, vol. 1. Napoli: Istituto Universitario Orientale, 1-37.
- Tessitore, F. (1997). «Leone Caetani nella storiografia di età positivista». Caetani, L., *Altri studi di storia orientale*. Pagine inedite a cura di F. Tessitore. Roma: L'Erma di Bretschneider, 17-46.
- Tessitore, F. (2008). *Contributi alla storiografia arabo-islamica in Italia tra Otto e Novecento*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Timpanaro, S. (1972). «Graziadio Ascoli». *Belfagor*, 27(2), 149-76.
- Timpanaro, S. (1979). «Giacomo Lignana e i rapporti tra filologia, filosofia, linguistica e darwinismo nell'Italia del secondo Ottocento». *Critica storica*, 3, 406-503.
- Timpanaro, S. (2005). *Sulla linguistica dell'Ottocento*. Bologna: il Mulino.
- Troelenberg, E.-M. (2017). «Introduction: Constructions of 'Otherness' Between Idea and Image in Nineteenth- and Twentieth-Century Italy». *Mitteilungen Des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, 59(1), 2-9.
- Tucci, G. (1938). «L'Italia e l'esplorazione del Tibet». *Asiatica*, 4(6), 435-46.
- Tucci, G. (1941). *Indo-Tibetica IV: Gyantse ed i suoi monasteri. Parte I: Descrizione generale dei templi*. Roma: Reale Accademia d'Italia.
- Tucci, G. (1949). *Italia e Oriente*. Milano: Garzanti.
- Twelfth Congress (1900). «The Twelfth International Congress of Orientalists. Rome, 1899». *The Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland*, 1, 181-6. <https://www.jstor.org/stable/25208183>.
- Vacca, G. (1940). «Lingue e letterature dell'Estremo Oriente». Silla, L. (a cura di), *Un secolo di progresso scientifico italiano 1839-1939*, vol. 6. Roma: Società Italiana per il Progresso delle Scienze, 173-87.
- Varisco, D.M. (2007). *Reading Orientalism. Said and the Unsaid*. Washington: University of Washington Press.

- Verardi, G. (1988). «Francesco Lorenzo Pullé e il Museo Indiano». *I luoghi del conoscere. I laboratori storici e i musei dell'Università di Bologna*. Cinisello Balsamo: Silvana, 241-9.
- Villa, L. (2015). «L'eredità del Museo Indiano». *Strenna storica bolognese*, 66, 391-416.
- Windisch, E. (1917). *Geschichte der Sanskrit-Philologie und Indischen Altertums-kunde*, Bd. 1. Strassburg: Trübner.
- Windisch, E. (1920). *Geschichte der Sanskrit-Philologie und Indischen Altertums-kunde*, Bd. 2. Berlin; Leipzig: W. de Gruyter.

